Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, allocazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-79; 26-87 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 35-73) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 1 Marzo 1923 — ROMA — Giovedì 1 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 51

Dopo le vittoriose operazioni in Tripolitania

La fine della ribellione

Le nostre operazioni libiche, incominciate tredici mesi or sono sulla costa di Misurata, hanno dovuto — come bene avverte la chiosa ufficiale — a Misurata ritornare, e, dopo un largo giro al centro e all'oriente della Colonia, necessariamente coronarsi con la presa della città. Il medesimo giro, con partenza e pernio a Misurata, aveva fatto la ribellione novenne... Nove anni di prove e di ricordi amarissimi, per il nostro sangue, per il nostro bilancio, per il nostro prestigio: che devono essere tempera alla nostra gioia d'oggi.

Nei nove anni, la ribellione si era successivamente venuta alimentando dei più diversi elementi. Scoppiata al momento del nostro intervento nella guerra europea, sotto la direzione dei turco-tedeschi, essa fece dapprima della Libia nè più nè meno che una delle fronti della nostra guerra nazionale. Spazzati, in seguito, i turco-tedeschi, rimase a rigonfiar la pasta locale il lievito del sillabo wilsoniano; e l'intrattenibile egemonismo famigliare e fazioso del luogo si mascherò inesauribilmente e si flettè, a volta a volta, in ibride e mobili formazioni idealistiche che si nomarono o la Repubblica, o l'Emirato, o il Comitato per le riforme, o altro. Ma quel che, fondamentalmente, tutte le possibilitava e le realizzava era — sia detto; e non mancammo mai di dirlo ogni volta — la nostra incapacità di comprendere, inserirsi ed agire. Tre o quattro governatorati perirono, miseramente insodisfatti, per non aver, qualche volta voluto, qualche volta potuto o saputo, contro il perenne programma di partenza, piombar su Misurata e confondere in pieno la commedia mascherata. E, nello smarrimento morale creato dalla nullità dell'azione, fluttuava sgraziatamente una politica pseudo-prefetturale di inconcepibile «neutralità» tra coloro che avevano spezzato e calpestata la legge e coloro che si tenevano sotto le sue ali; aggravata di inenfite esche e lusinghe al nemico rivoltoso, e di deplorevole abbandono dei fedeli spodestati dalla rivolta; politica che sempre più avvalorava la rivolta stessa, inducendo e sottolineando nella opinione indigena l'incertezza della nostra potenza; ovvero una politica, non meno fatua, di pugni sul tavolo, che, non seguiti da alcun'altra effettiva azione, rimbombavano nell'aspettazione, ma subito dileguavano lasciando attorno a noi un isolamento e un silenzio maggiori di prima. Tali furono, più specialmente, le non liete sorti dei due ultimi governatorati immediatamente precedenti l'attuale.

Un elemento intanto, che fu di maggiore scompiglio, e avrebbe potuto e dovuto essere di raccolta e di risanamento, era stato — ahimè con gli stessi metodi — da noi lanciato: la concessione delle libertà costituzionali e della cittadinanza agli arabi. Non la cosa, ripetiamo, come tante altre volte dicemmo, ma il modo ci offese. La costituzione data, non già come una libera concessione, ma come un vero e proprio trattato stipulato a pari a pari coi ribelli, col loro coltello alla gola. Trattato che, quasi a premio della lunga ribellione, confermava i ribelli nelle cariche e dignità usurpate, a danno di quanti ingenui ci erano rimasti fedeli e avevano sperato in noi. «Una pace di questo genere — scrivevamo noi allora, solissimi tra tanti *osanna* leggeri per tutto il cielo; quando ancora si era in tempo per evitarla — diminuirebbe ancora di più, se possibile, il nostro prestigio, ed esalterebbe per sempre la rivolta dimostrandola coi fatti un *affare*, sia dal punto di vista materiale che da quello morale, ricompensando il tradimento e radicando sempre più fra l'elemento notabile indigeno la convinzione che, per esser tenuto in considerazione dal Governo italiano, bisogna farglisi ribelle. Meglio una pacificazione ritardata di alcuni mesi, anche di qualche anno, anzichè una pacificazione affrettata, fatta per far bella mostra immediata di sè, ma abisso del nostro prestigio e fonte sicura, e immancabile, di nuovi turbamenti e di nuove rivolte, a non lunga scadenza».

Venuto infine l'attuale governatorato del Conte Volpi, c'era bisogno di un colpo di sterzo deciso e radicale a tali insipienti politiche seguite fino allora. Il primo suo pensiero fu d'una intensa azione economica che sgretolasse, a colpi di ariete di un bene inteso realismo, il cerchio della ribellione. Noi gli osservammo — ci sia lecito ancora citarci per una volta — che «i programmi economici non bastavano; che il problema della Tripolitania era e rimaneva ancora prima di tutto un problema fondamentalmente politico da non potersi ancora risolvere col reingresso di quattro carovane o col finanziamento di un Sindacato». Tale era difatti; e tale lo concepì subito, non appena insediatosi nel paese, la energica e squisita mentalità del nuovo Governatore. Ne venne il solo programma possibile, quello prima di tutto di una energica azione di rioccupazione e di restaurazione della nostra sovranità e del nostro prestigio, cominciato ben presto ad attuare, tredici mesi or sono, con la rioccupazione di Misurata Marina e poi con quella di Garian. Ma il *motus in fine velocior* di queste felici operazioni è dovuto indubbiamente al mutato e rinato spirito di governo, da quattro mesi a questa parte, e alla risorta energia nazionale. Quello che non era possibile, o che lo era solo fiaccamente e in parte in tempi nei quali la divisa era «nè un soldo nè un uomo» e nei quali era problematico, per il prepotere e l'imperversare delle forze antinazionali, che questi soldi e questi uomini, se pure destinati, sarebbero mai partiti: è stato finalmente possibile ora.

Per il medesimo risorto spirito che ora è al governo, e per l'energia e il patriottismo che sappiamo animare l'azione di chi lo impersona alla Consulta e di chi lo rappresenta in Colonia, noi confidiamo che i frutti della vittoria non saranno lasciati guastare, prima di tutto, da un'eccessiva e riposante fiducia nei risultati oggi raggiunti, che ci permetta di ricadere per forza di inerzia negli errori del passato. Non ci perderemo, per cominciare, in troppe accoglienze in troppi salamelecchi e nelle smancerie di un tempo verso coloro che, indubbiamente, dopo la batosta verranno a inchinarsi a noi e a fare atto d'omaggio alla legge che hanno per tanto tempo sgregiata e vilipesa; e che vanno quindi trattati con la severità e la sobrietà che la legge restaurata, per sua natura, comporta. Per altro, però, non cadremo nell'eccesso opposto, che sarebbe quello di trascurare e a nostra volta vilipendere gli elementi vitali che noi stessi gettammo e sciupammo nel fuoco della rivolta, ma che inevitabilmente rimangono ancora sulle ceneri di essa, come fari ormai accesi nell'anima mussulmana. L'elemento, cioè, statutario, della partecipazione araba alla cittadinanza e alla pubblica vita. Il solo elemento che, insieme con la buona amministrazione, possa attaccare a noi l'anima indigena. Poichè, ancora per un poco, ripetiamo, il problema della Tripolitania sarà un problema essenzialmente politico.

Giuseppe Piazza

Misurata e la sua importanza

Alla piccola città di Misurata (Misrata) — il cui celebre capo, a breve distanza dalla città, formato da tre rupi, sporge in mare a circa 6 chilometri dal porto di Tilalia, che a sua volta è a circa 20 chilometri da Zoroig, — si arriva, partendo da Sliten, per una strada che costeggia il mare, passando per Sereik o Selin, nelle cui vicinanze si ammirano interessanti rovine di un antico fortilizio, ove il Della Cella colloca l'antica Cisternae di Tolmeo.

Piccola città, Misurata, ma di notevole importanza, anche perchè è il punto estremo della Tripolitania stabilmente abitato ad oriente della capitale; da Misurata fino a Bengasi non si trovano su la spiaggia che povere capanne e popolazioni nomadi.

Secondo il Minutilli, essa sorge nelle rovine della antica Tubacti. Ha un bel porto, poco profondo, ma che l'on. Luigi Luiggi assicura suscettibile di miglioramento con poca spesa; ed è fabbricata abbastanza regolarmente, con strade che si intersecano quasi ad angolo retto; nel centro è il mercato. Le case sono di pietra greggia, poche di pietra lavorata e calce, e sorgono su un suolo che è tutto quasi una incrostazione rocciosa poco più spessa di mezzo metro, sotto cui si rinviene uno strato di sabbia.

Il Distretto di Misurata si estende da Sereik a Saluh sulla Sirte, e comprende i villaggi di Sauia, Ghara, Zorug, Gusser Hamed, Gezir, ed altri minori, con una complessiva popolazione di circa 15 mila abitanti. Il Distretto è ricco di giardini alcuni dei quali elevati a 2 o 3 metri dal livello della strada, e caratteristicamente chiusi di primitive mura di fango o da siepi di fichi d'India e di alve selvatici.

L'agricoltura, se saggiamente curata e migliorata, potrà fra non molto assumere una certa importanza: già ora il terreno dà abbondanza di datteri, olive, melloni, cocomeri, melograne, zucche, carote, cipolle, rape, radici. Vi si colgono anche piccole quantità di tabacco e di cotone, e vi si trova la palma Christi. Inoltre, fra cereali, abbondano l'orzo e la dura: dell'orzo, anzi, si fa discreta esportazione. Chi vi è stato — un vecchio valoroso, ufficiale — ci assicura che il mercato vi è sempre animato e rumoroso ed è ben provvisto di carne, vegetali, frutti, olio, burro, sale — il sale estratto dalle sebche vicine.

Infine, non manca anche un inizio di attività industriale: un tempo l'industria dava vita ad un florido commercio, che l'apatia araba e la dominazione turca han quasi soffocato: tuttavia un nuovo soffio di attività è a sperarsi, giacchè anche oggi, pur in mezzo a tante vicende di lotte e di guerre, vivono le industrie dei tappeti dai vivaci colori, delle stuoie di paglia, degli otri e dei vasi di terra.

* * *

Pure, malgrado sia piccola, malgrado la tristezza infinita della zona che la circonda a mezzogiorno ed a scirocco, piana, deserta, senza alberi, senza animali, senza uomini, al contrario della zona a ponente, ricca, fertile e ben coltivata, Misurata ci è cara, e la notizia che il tricolore italiano nuovamente è stato piantato a Misurata città, dopo otto anni da che aveva dovuto essere ammainato; ed è stato inalzato proprio sulla palazzina ove sventolò prima, e vi è stato inalzato proprio da quel valoroso e forte soldato che è il colonnello Ruggeri, il quale nel 1920 in quella palazzina fu rinchiuso prigioniero per ordine del feroce Ramadan Sceleuei, ci ha fatto palpitare di profonda gioia. E' stata una rivincita a cui le speciali circostanze danno maggiore bellezza: e ben deve averlo sentito il colonnello Ruggeri.

Perchè quando, dopo avere ripiegato da tutti i Presidi dell'interno, nel triste giugno del 1915, evacuammo anche Misurata città, essa divenne covo dei Tedeschi alleati ai Turchi, che vi crearono un centro di insidie marinare, irradiando dal porto i loro sottomarini avidi di prede, a Misurata poi la ribellione araba piantò il suo quartier generale... e mentre i nostri soldati combattevano le eroiche battaglie ai confini dell'Austria, a Misurata, in solidale combutta, complottavano a' danni nostri e dell'Intesa, il turco Nury bey, l'austriaco principe di Braganza, il prussiano barone von Toderwharth...

E durante tutto il tempo della guerra eroica Misurata vide le fosche manovre di quella coalizione turco-austro-tedesca, e il febbrile movimento delle tribù ribelli di Ramadan e Sceleuei, e la grottesca proclamazione della repubblica di Misurata, e le smanie del principe Osman Fuad, rappresentante del Sultano in Tripolitania, e irreducibile nemico dell'Italia.

Ma il sole italico irradiò su la vittoria di Vittorio Veneto, che fu il segnale della vittoria mondiale contro gli Imperi Centrali, e l'austriaco principe di Braganza e il turco Osman Fuad e gli altri cadevano prigionieri nelle nostre mani...

Tuttavia, la rivolta araba continuò, fomentata dal Ramadan, da Assam bey, da Garganis bey... Ed a Misurata, straziata dalla carestia, soffersero quei nostri poveri soldati caduti prigionieri dei ribelli in seguito all'assalto dei Presidi dell'interno, e a Misurata, per un incidente di volo, caddero prigionieri in mano delle bande di Ramadan tre aviatori inglesi, che noi liberammo.

Come oggi liberammo dalla tirannide dei ribelli le popolazioni stremate di forze e stanche di guerre, ripiantando sulla palazzina di Misurata la Bandiera d'Italia.

E non la ripiegheremo più, perchè l'Italia ha finalmente ritrovata sè stessa ed è ridiventata l'Italia di Vittorio Veneto. Torneranno le popolazioni indigene e andranno i coloni italiani a chiedere alle fertili terre del Distretto di Misurata i nascosti tesori; e fra breve, all'ombra sicura del Tricolore, la città sarà trasformata in un campo di attività e di produzione.

I Fascisti di Tripoli al governo

Dopo le ultime conquiste della Tripolitania sono pervenuti al Presidente del Consiglio i seguenti telegrammi:

«Fascisti Tripoli adunati attorno arco Marco Aurelio esultanti per trionfo decisivo nostre gloriose truppe solennemente giurano di vegliare a che vittorie armi siano potenziate al massimo da Vittoria lavoro nostri meravigliosi coloni. Al venerato Duce fervidi alalà».

«Primo manipolo milizia nazionale costituitosi oggi Azizia fausta ricorrenza presa Misurata città, invia all'E. V. emanata luce, fattore principale della migliorata coscienza nazionale, giuramento di fedeltà e triplice alalà. — Il segretario *Edoardo Costa*.

Il gen. Bongiovanni visita le città cirenaiche

BENGASI, 28.

Il Governatore, generale Bongiovanni è partito l'altro ieri sulla Regia nave Candida per visitare varie zone della colonia. E' sbarcato stamattina a Marsa Susa; a quindi visitato Cirene, accoltovi entusiasticamente dalla popolazione. I capi delle tribù, i capi delle zavie ed i deputati della regione pronunciarono dei discorsi d'omaggio e di devozione all'Italia. Dopo la visita nella zona di Cirene il Governatore proseguì in automobile per Derna dove è giunto ieri.

GRASSI.

L'arrivo ad Abbazia dei delegati jugoslavi

ABBAZIA, 27.

Stamattina alle ore 11 sono arrivati in treno il delegato jugoslavo professore Siloviz dell'Università di Zagabria con quattro esperti, che scesero all'albergo Regina dove alloggiano anche i delegati italiani.

Il delegato Siloviz è stato ricevuto dal Segretario generale conte Casati, che lo presentò al Senatore Quartieri.

Che dice il prof. Siloviz

Il corrispondente de «Il Piccolo» di Trieste ha intervistato il delegato jugoslavo prof. Stefano Siloviz che ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«E' la prima volta che italiani e jugoslavi si trovano su un terreno sgombero da pregiudiziali. Noi veniamo con l'animo fermamente deciso a raggiungere un accordo definitivo che elimini qualsiasi ostacolo allo stabilirsi di relazioni di buon vicinato fra l'Italia e la Jugoslavia che sono unite da molteplici interessi. E' assolutamente necessario venire ad una pacificazione completa non solo politica ma degli animi. Noi desideriamo ciò non per sole ragioni economiche bensì anche per ragioni spirituali perchè la cultura italiana ha dato una forte impronta al nostro pensiero.

Sono certo che tutti i delegati saranno animati da uno spirito di conciliazione e che troveremo una soluzione reciprocamente utile all'importante problema che dobbiamo risolvere. Nei riguardi politici del problema di Fiume bisognerà partire da un punto preciso: pensare soltanto all'oggi e all'avvenire. La nostra missione è di servire con fiducia la Jugoslavia. Vi sono anche da noi gli scontenti come dappertutto, ma gli uomini di senno debbono cooperare all'opera pacificatrice ed assennatamente togliere ogni fondamento alle loro critiche e cooperare alla pacificazione dei due paesi, ciò che deve essere la nostra meta ed il nostro vanto.

Ripeto che le due Nazioni sono legate da tanti e così vitali interessi che sarebbe necessità di fare il possibile per condurli a relazioni più che di buon vicinato, di amicizia».

Gli esperti fiumani riuniti in Comitato

FIUME, 27, sera.

Stasera si è riunita sotto la presidenza dell'onorevole Depoli, la commissione degli esperti fiumani la quale iniziò l'esame dei problemi relativi allo sgombero della terza zona ed alle questioni inerenti alla sistemazione di Fiume.

La discussione è stata lunga ed importante. Le sedute continueranno.

Intanto il Presidente della delegazione italiana senatore Quartieri accompagnato dai deputati Mazzucco e Mattei Gentili fece un giro per la città, soffermandosi al porto e alla terza zona. Poi la delegazione italiana al completo fece visita al Presidente del Governo fiumano on. Depoli con cui si intrattenne a lungo colloquio sui problemi e i provvedimenti relativi allo sgombero della terza zona.

L'assemblea di Angora chiede un aggiornamento a sei mesi

LONDRA, 28.

Dopo discussioni durate sei giorni e la maggior parte di sei notti, nel Gabinetto nazionalista turco di Angora, si è raggiunta ieri l'unanimità sulle proposte da presentare alla Grande Assemblea Nazionale riguardante il Trattato di pace non firmato di Losanna. La seduta è incominciata alle una e mezza del pomeriggio; era una seduta segreta ed è durata quattro ore.

«Sono informato — telegrafava prima del termine della seduta l'inviato del Daily Mail ad Angora — che il Gabinetto ha pienamente approvato l'atteggiamento tenuto a Losanna da Ismet Pascià ed il suo rifiuto di firmare certe clausole economiche. Ciò significa che i turchi desiderano un aggiornamento di sei mesi per la Conferenza, affinchè le clausole accettate possano essere discusse di nuovo. Essi non disdegneranno proposte alleate per una forma modificata di regime giuridico-temporaneo che sostituisca le capitolazioni abrogate».

Ieri sera il corrispondente da Costantinopoli dello stesso Daily Mail telegrafava: «Ricevo in questo momento un dispaccio da Angora che dichiara che la Grande Assemblea nazionale — dopo una seduta segreta di quattro ore — si è mostrata pienamente favorevole alle proposte del Gabinetto secondo cui il Trattato di Losanna dovrebbe essere accettato, salvo certe stipulazioni».

Un dispaccio da Costantinopoli dell'Agenzia Reuter qui pervenuto dice dall'altra parte: «Secondo informazioni di fonte turca, il Consiglio dei Commissari ha approvato tutto quello che Ismet Pascià aveva accettato. Si dice che le truppe turche che si trovano di fronte alle linee inglesi di Ismid avrebbero inviato agli inglesi il seguente messaggio: «Se presto sentirete dei colpi di fucile, non vi allarmate; saranno salve di gioia perchè la pace sarà stata decisa».

«Non sappiamo quale valore attribuire — prosegue la Reuter — a certe informazioni della stampa di Angora. Secondo gli uni, l'alto commissario britannico a Costantinopoli avrebbe fatto sapere ad Adnan Bey rappresentante nazionalista a Costantinopoli, che la Gran Bretagna non può accettare che le clausole economiche del trattato di pace, siano separate dal patto stesso e la loro discussione aggiornata a dopo la firma del trattato di pace».

Le decisioni di Angora per la questione di Mossul

PARIGI, 28.

Si ha da Costantinopoli che l'Assemblea nazionale di Angora ha cominciato la discussione sul trattato di pace e sulla risposta da dare agli Alleati.

Ismet Pascià ha proposto la firma del Trattato di pace, l'aggiornamento della questione di Mossul ad un anno e l'aggiornamento delle clausole economiche e finanziarie a 6 mesi.

SARTI.

G. d'Annunzio e l'esercito turco

Il *Popolo d'Italia* pubblica:

Circa la notizia comparsa su alcuni giornali riguardante la nomina a generalissimo onorario dell'esercito turco di Gabriele d'Annunzio abbiamo stasera avvicinato un intimo amico del poeta giunto stasera stessa da Gardone il quale ci ha dichiarato che fino a stamane il Comandante non comunicò ai suoi intimi amici che egli era stato nominato generalissimo onorario dell'esercito turco.

Egli non ha nascosto però che il comandante abbia potuto avere l'offerta di simile carica.

Anche da altre fonti ci viene assicurato che la notizia è una delle tante fandonie che si propalano sul conto di Gabriele d'Annunzio.

Intervista col sottosegretario on. Acerbo

Quale sarà la futura forma dell'Amministraz. Municipale di Roma

La crisi municipale di Roma, che tiene desta l'attenzione non soltanto dei romani, ma degli italiani tutti è prossima alla sua soluzione. Noi già ieri abbiamo detto come essa sarà risolta; ma avvertiamo subito che questa soluzione sarà provvisoria, nell'attesa dell'assetto definitivo che il Governo darà all'Amministrazione della Capitale. Molto si parla dai giornali intorno a tale definitivo assetto; ed ogni giornalista ha già preteso dare... in prestito all'onorevole Mussolini, un progetto di sistemazione che si garentiva il migliore, l'autentico sanatore di tutte le piaghe che affliggono l'Urbe. Ma in realtà eran tutte queste delle fantasie più o meno ingegnose. E per conoscere il vero stato della importante questione abbiamo voluto avere un colloquio con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: l'on. Acerbo, che è del Capo del Governo un collaboratore preziosissimo e devoto.

Ma l'on. Acerbo... pretendeva stamane rendersi irreperibile. Certo nei giorni che precedono il Consiglio dei Ministri — e il Consiglio domani inaugura le tornate di marzo — egli è quanto mai preso dal lavoro. D'altra parte noi avevamo deciso di farlo nostra... preda ad ogni costo; e così dopo varie peregrinazioni siamo riusciti a sorprenderlo alle ore 15, mentre stava rapidamente consumando la colazione, e si riteneva finalmente al sicuro da ogni importuno.

— Anche qui!... — Ci ha detto l'on. Acerbo.

— Già anche qui! Anche nell'ora del pasto il martirio! Martirio brevissimo però. — Abbiamo interrotto prontamente, mentre il volto del giovane sottosegretario si rischiarava di un amichevole sorriso Ed abbiamo soggiunto: «La capitale attende dei lumi!»

— Dei lumi? Ma quali?

— Ma come! La crisi... C'è una crisi municipale. Il Governo si interessa vivamente di essa; ed il pubblico vuol sapere, vuol conoscere...

— Come, c'è una crisi municipale a Roma? — Ha detto allora pronto l'on. Acerbo, tentando fare il nesci; nella speranza di poter troncare subito il colloquio, che minacciava di non restar poi tanto breve come si era annunciato. Ed ha incalzato: «Ma non è ancora sindaco l'amico Cremonesi?...»

— Già. Ancora!.... Ma ella sa bene che ormai gli avvenimenti precipitano. Dunque, bando agli scherzi. Come intende il Governo risolvere la crisi municipale capitolina?

— Ecco — ha detto l'on. Acerbo, deciso ormai a parlare, visto ch'era inutile ogni... resistenza. — Non so quale potrà esser la definitiva, completa soluzione. Certo è però che tutte le notizie pubblicate in questi giorni dai giornali mi sembrano premature. Della questione importantissima si occuperà sicuramente il Consiglio dei Ministri in una delle prossime tornate. Già il Presidente del Consiglio ha ripetutamente — e molto opportunamente — dichiarato che la questione di Roma è questione di carattere non già particolare, ma nazionale; e che i problemi della Capitale non sono problemi comunali, ma problemi nazionali. Questi propositi dell'on. Mussolini hanno trovato i più larghi consensi. E non poteva essere a meno.

«I romani vedono finalmente risolto quel problema che invano da tanti anni essi domandavano — ai vari Governi succedutisi in passato — che venisse almeno affrontato; gli italiani tutti vedono al fine sistemata degnamente la maggiore questione interessante la Capitale del Regno, che ognuno vorrebbe vedere davvero diventare il cuore grande della grande Nazione. Il Governo — dunque — esaminerà e risolverà la questione amministrativa di Roma in relazione, precisamente, a quello che è il punto di vista dell'on. Mussolini.

— E' esatto che abbiate in animo di creare la Prefettura del Tevere? Già da molti giornali si è parlato di un piano del Ministero in questo senso; e...

— Io non posso dire oggi — ha interrotto prontamente il Sottosegretario alla Presidenza — quale forma assumerà, con precisione, per ora ed in avvenire l'amministrazione della Capitale. Comunque non credo che Roma — la grande, gloriosa città che ha dato la denominazione e lo spirito a tutti gli istituti pubblici del mondo — debba poi vedere sistemato quello che è il suo istituto comunale, andando a ricalcare le orme di qualche recente istituzione straniera. La storia di Roma è ricca, ricchissima di forme, di istituti anche comunali; e nei documenti di quella magnifica civiltà si possono trovare tutte le denominazioni e gli istituti capaci di appagare le esigenze dei riformatori più esigenti sia in fatto di perfezione che di classicismo.

«Nell'epoca repubblicana ad esempio — ha continuato l'on. Acerbo, la cui vasta e bella cultura tocca, può dirsi, ogni ramo del sapere — le funzioni amministrative di Roma in assenza dei Consoli erano esercitate dal *Praefectus urbi*, carica che venne poi ricostituita anche sotto Tiberio, allorchè egli si allontanò dalla Capitale. A questa autorità erano devolute larghe competenze amministrative e giudiziarie. Nominato direttamente dall'Imperatore, il *Praefectus* assurse, in breve, a vero e proprio capo della città. Dopo il trasferimento della sede dell'Impero a Bisanzio, egli riassunse tutte le maggiori cariche cittadine...

— Sarebbe a dire?

— Sarebbe come dire — ha soggiunto sorridendo l'on. Acerbo — che egli riassumeva a Roma tutte le cariche attualmente tenute: dall'amico Cremonesi, dal comm. Zoccoletti, dal comm. Bertini e dal generale Pugliese!... Nell'era medioevale Roma ebbe ancora una carica che poteva somigliare a quella testè ricordata; ebbe l'*Unico Senatore*, Giordano Pierleoni. Questo Senatore (*Senator illustris*) — che aveva una guardia del corpo — disimpegnava tutte le funzioni amministrative della città.

— Così il futuro maggior cittadino di Roma, potrebbe — tutto al più — chiamarsi con uno di questi due nomi.

— Precisamente. Ma alla questione della sistemazione definitiva dell'amministrazione capitolina non credo che il Governo intenda addivenire subito. Oggi il Governo vede che il problema — più che nella scelta del nome da dare al primo cittadino e delle attribuzioni amministrative di cui investirlo — è quello finanziario. E lo affronterà subito, con somma cautela, certo, ma con grande serietà di propositi e chiarezza di indirizzo.

— Un problema contingente, dunque, da risolvere; ed una sistemazione definitiva a cui provvedere...

— Giustissimo. Ed il Governo assolverà degnamente all'uno ed all'altro compito che si è assunto, per fare di Roma: *la capitale*. In questo momento - insomma - è urgente risolvere il problema finanziario di Roma; e ciò sarà fatto adottando una forma transitoria. In appresso — sicuramente — si provvederà alla sistemazione municipale definitiva, alla sistemazione — dirò così — istituzionale della Capitale del Regno».

Non potevamo chiedere ancora altre notizie alla cortesia squisita dell'autorevole nostro interlocutore. L'ora urgeva per il giornale. E ci siamo congedati dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ringraziandolo, della conversazione che ci aveva accordata, anche a nome dei lettori de *La Tribuna*.

G. Rosati

Il viaggio del sottosegretario alla Presidenza nelle nuove Provincie?

La notizia che l'on. Acerbo, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, farebbe un viaggio in forma ufficiale nel Trentino, nel Friuli, nella Venezia Giulia e nell'Istria ci risulta — da fonte attendibile — essere per lo meno prematura. Perchè l'on. Acerbo per tutto il mese di marzo è impegnato a Roma, specialmente per la sua funzione di segretario del Consiglio dei Ministri.

I rappresentanti della Stampa dal Ministro Di Cesarò

Questa sera il Ministro delle Poste e Telegrafi on. duca Di Cesarò ha convocato nel suo gabinetto i rappresentanti delle direzioni e degli uffici di corrispondenza di tutti i giornali italiani per illustrar loro i criteri informatori del nuovo decreto sul passaggio dei telefoni all'industria privata.

Siccome la stampa è la miglior cliente dello Stato nell'uso delle comunicazioni telefoniche, il Ministro Di Cesarò ha tenuto a chiarire ai rappresentanti di tutti i giornali della nazione i propri intendimenti ed ascoltare anche le osservazioni e le proposte che essi avessero a suggerirgli.

Il nuovo Governo, venendo al potere, si è trovato di fronte allo spinoso problema dei servizi telefonici. Esso presenta molti aspetti: espansione del servizio che va esteso anche a quei centri e a quelle regioni che finora, per scarsezza di traffici o mancanza d'iniziative, ne sono rimasti sprovvisti; trasformazione d'impianti e loro *aggiornamento* secondo gli ultimi progressi tecnici; rinnovazione degli impianti e dei materiali vecchi; miglioramenti del servizio cui non sempre il personale dà tutto lo zelo che sarebbe desiderabile.

Questo vasto programma occorre realizzare, senza pesare in modo permanente sull'esausto bilancio dello Stato, ma anzi, se possibile, creando al medesimo nuove fonti di entrate.

Unico mezzo di raggiungere i fini suddetti è ricorrere all'industria privata, la quale, potendo dai telefoni ricavare utili ragguardevoli quali lo Stato non sarebbe in grado di trarre, può mettersi in condizione di rilevare i servizi telefonici con gli oneri dipendenti dall'obbligo di ampliare, trasformare o rinnovare gl'impianti.

Del resto l'indirizzo del nuovo Governo, è quello di ridurre gradualmente le molteplici funzioni dello Stato, specie se di carattere industriale, limitandole a quelle soltanto che sono strettamente connesse alla sua natura speciale di supremo regolatore dell'attività dei singoli.

Hanno fatto osservazioni e raccomandazioni il comm. Biadene, della Federazione della Stampa, il comm. Nerti, presidente del Sindacato corrispondenti, il cav. Damiani, rappresentante l'Unione Editori, i colleghi Cesare Sobrero, Gaetano Polverelli, G. Emanuel, G. Andriulli, ed altri.

In sostanza, i giornalisti presenti hanno tenuto a raccomandare al Ministro di Cesarò che l'applicazione del passaggio dei telefoni dallo Stato all'industria privata sia effettuato in modo da rappresentare un reale miglioramento, non un peggioramento, per i servizi giornalistici in genere e per i grandi interessi morali e materiali della stampa. E di ciò l'on. Ministro ha dato la più ampia assicurazione. Inoltre, alla stampa preme che vengano effettuate quelle concessioni percentuali sul prezzo delle unità interurbane e nell'uso degli apparecchi urbani, alcune già concesse ed oltre promesse, ma non ancora realizzate, dai precedenti dicasteri. E riguardo a ciò l'on. Di Cesarò ha dato affidamento che, anche in questo caso, le aziende giornalistiche, dal prossimo trapasso di regime, potranno ricevere benefici reali anzichè danni od aggravi in confronto delle condizioni attuali.

La Francia deve all'Inghilterra 610 milioni di sterline

PARIGI, 28.

«I francesi sanno finalmente quale sia il debito del loro paese verso l'Inghilterra. Ieri, rispondendo ad una questione sollevata dal deputato Balwin, il Cancelliere dello Scacchiere dichiarò alla Camera dei Comuni che la somma totale dovuta dalla Francia alla Gran Bretagna, compresi i prestiti, le forniture di munizioni e di provvigioni, è di circa 610 milioni di sterline. In tale somma sono anche compresi gli interessi accumulatisi.

SARTI.

Il giudizio di un giornale alsaziano sulla nuova politica italiana

PARIGI, 27.

Nel giornale «Alsazia e Lorena» il signor Renato Mercier scrive: «Mussolini, che a tutta prima era considerato come un burbero, a causa delle sue frasi nette e taglienti, si è rivelato un fine diplomatico, misterioso, come si conviene ad un uomo di Stato, senza però oltrepassare la misura.

«Parimenti si è ravvisato in lui un eccellente patriota e un uomo che comprende ammirabilmente la situazione del suo paese nella marcia dell'Europa convalescente.

«Il terrore che solleva ogni movimento a tendenza violenta si è calmato negli spiriti più timorati. Si attende ora senza esitazione che il Fascismo abbia raddrizzato, col consenso del Re, l'andamento dell'Italia».

Leggere in quinta pagina:
I misteri dei bassifondi di Milano

Il riscatto dell'imposta patrimoniale

La necessità del pareggio se non è dimenticata dal Governo, non sembra che sia più così viva, come dovrebbe, alla mente del nostro pubblico, così facile all'oblio tanto del bene quanto del male. E perciò conviene ricordare senza tregua che questo è veramente il «porro unum et necessarium». Tutto quel che più vivamente desideriamo per noi e per la nostra Patria — dal temperamento dei cambi all'aumento della produzione, dalla riduzione del costo della vita alla sistemazione del nostro prestigio e del nostro credito all'estero — tutto dipende dal conseguimento del pareggio.

E i mezzi per conseguirlo sono tre: negativo l'uno: positivi gli altri due. Mettere argine alle spese: fare economie: distribuire più proficuamente le imposte.

L'argine alle spese è già bello che messo. Da che l'on. Mussolini è salito al potere, di pressioni sfacciate ed imperiose da parte di uomini politici per ottenere nuove spese e fare nuovi sperperi, e di compiacenti debolezze dei vari Gabinetti ministeriali, non s'è più — che si sappia — neppur sentito parlare. Sembrano ormai cose di un lontano passato; incubi spaventosi che speriamo svaniti per sempre.

E anche gli altri due mezzi sono già posti in opera. Le economie si fanno: ne dan prova i tagli risoluti nella selva «aspra e forte» della burocrazia e in altri campi. Ma sulle economie non c'è da farvi un calcolo immediato: sia perchè il vantaggio che se ne ritrae non può essere sul momento che limitato, salvo ad aumentare in séguito lentamente, sì, ma sicuramente crescendo: sia perchè le economie si bilanciano — almeno in parte — con nuove spese, assolutamente necessarie. Alludiamo sopratutto ai nuovi stanziamenti per l'esercito, per la marina e per l'aviazione: stanziamenti di cui nessuno, che non sia tristo o pazzo, potrebbe disconoscere la convenienza, anzi — ripetiamo — la necessità.

Considerazioni presso a poco analoghe valgono per l'altro mezzo di avvicinarci al «pareggio: la migliore distribuzione dei pubblici carichi. Anche in questo campo si è già fatto molto (basti pensare alle imposte nuove: sui salari, sui redditi agrari, ecc.), sebbene molto ancora rimanga da fare. Perchè non bisogna dimenticare che l'Italia è tuttavia divisa dal punto di vista tributario, in due grandi categorie: la categoria di quelli che pagano e pagano troppo — e la categoria di quelli che non pagano affatto o troppo poco.

Ricercare e colpire questi ultimi significa, sì, compiere opera difficile e ingrata; ma significa anche battere la via giusta: quella che più sicuramente ci può condurre all'assetto stabile del nostro bilancio.

«A mano a mano...» Ma intanto un disavanzo c'è, e forte, e attuale, e immediato. Sicchè è pur necessario trovare qualche altro spediente di più sollecito e certo rendimento.

Non crediamo se ne possano per il momento indicare altri così promettenti e sicuri all'infuori del riscatto dell'imposta sul patrimonio. Da questa imposta si calcolava un tempo di poter ricavare dai 18 ai 20 miliardi: ora, in base alle denuncie e alle esperienze di questi primi anni, non se ne possono ragionevolmente sperare più di 12. Ma questi dodici miliardi non dovrebbero esser riscossi che in periodo da 10 ai 20 anni; che rispettivamente 10 e 20 anni rappresentano il termine concesso per pagare, secondochè il patrimonio colpito è prevalentemente mobiliare od immobiliare. Le riscossioni fatte dal 19-20 fino ad oggi (e si che nell'anno scorso si è pagato per due anni!) si aggirano, difatti, sul miliardo e mezzo; e, colle rate del 1923, raggiungeranno i due miliardi; forse 2 miliardi e mezzo.

Ognuno può già comprendere da questi pochi dati quanto importerebbe trovare la maniera di affrettare questa riscossione. Se si riuscisse ad eseguirla tutta in pochi anni (sia pure sottostando ad una riduzione della somma complessiva da esigere) si potrebbe aver sùbito un fortissimo provento, tale da tappare da per sè — per di più di metà — la falla paurosa del bilancio — per tutto quel tempo appunto che deve trascorrere, fino a che i provvedimenti a non breve scadenza ora posti in atto siano in grado, essi, di esercitare questa salutare funzione e di dare tutto il frutto di cui sono capaci.

Obbietterà taluno che il riscatto è stato già previsto ed ammesso dalle relative disposizioni di legge vigenti. Ma esso è rimasto finora presso a poco lettera morta. Ne hanno approfittato solo i padri di prole numerosa desiderosi di evitare alla loro discendenza le complicazioni della ripartizione dell'onere della tassa e coloro che si son trovati nella necessità di vendere i propri stabili.

Tutti gli altri non ne hanno voluto sapere per una ragione psicologica e per parecchie altre ragioni economiche. Il pubblico diffidava, anzitutto, della lealtà del Governo. Temeva che l'esercizio di quella facoltà potesse poi essere interpretato dalla demagogia, allora imperante, come indice di chi sa quale favolosa agiatezza e che perciò gli venissero a piovere sulle spalle — una volta che si fosse deciso a compiere il sacrificio — nuovi tributi e nuove falcidie.

E si aveva un bel dire che codesto era sospetto assurdo ed ingiurioso; da un governo che si rimangiava disinvoltamente tutte le solenni promesse ed esenzioni da ogni imposta presente e futura fatte a proposito dei prestiti di guerra (coll'imporre la conversione in nominativi dei relativi titoli al portatore o quanto meno coll'assoggettarli ad un'imposta speciale del 15 per cento sugli interessi), il disgraziato contribuente — che più degli altri era sollecito a correre in suo soccorso col suo denaro nei tempi critici della guerra — non aveva tutto il torto di temere nuove, dolorose sorprese! Appunto in forza di queste considerazioni, il Governo nazionale si è affrettato a seppellire — fin dai primi giorni del suo governo — quegli infausti progetti di legge ed ha per di più dato molti segni — in molti altri campi ancora — di volere e di sapere tener fede alla propria parola. Rimossa la causa, rimosso l'effetto. La sfiducia pel Governo non c'è più: tutti lo vedono, tutti lo sentono.

E tuttavia di riscatti dell'imposta se ne fanno ancora ben pochi, per due impedimenti di natura economica, ancor non rimossi. L'uno è dato dalla circostanza che le norme per la valutazione del patrimonio, agli effetti dell'imposta, sono eccessive o troppo ingombranti: e per quanto riguarda specialmente i titoli di credito esse sono ben lungi dal rispondere alla realtà odierna. Si tratta — si badi bene — di differenze enormi, tanto che, in molti casi, non basterebbe neppure il ricavato dalla vendita del titolo per pagare l'imposta.

Si può, difatti, recare l'esempio di parecchie e parecchie diecine di titoli, fra i migliori, che hanno perduto dal 25 al 80 per cento del loro valore in confronto della base di valutazione adottata dal fisco: ed altri che oggi più non rappresentano che il valore della carta sulla quale sono stampati!

Ora, non è ben naturale che i contribuenti i quali si trovano in queste condizioni si rifiutino, nonchè di riscattare, anche semplicemente di denunciare, nella speranza che vengano emanate in séguito disposizioni più eque e più ragionevoli?

D'altra parte non si può disconoscere che il rimedio proposto di sostituire, come base generale di valutazione, i valori attuali a quelli del 1919 e del 1920, darebbe luogo a gravi difficoltà; sopratutto perchè verrebbe forse a sconvolgere gran parte delle operazioni di accertamento fin qui seguite.

Ma è appunto la diffusione del riscatto quella che può fornire una via d'uscita a questa delicata e difficile situazione di cose. Perchè, invece di emanare una disposizione di carattere generale implicante la revisione di tutti i titoli di credito, si potrebbe disporre semplicemente che — nell'atto di operare il riscatto — il fisco dovesse, una volta che per procedere all'operazione è sempre necessario fare un concordato, concedere tutte quelle mitigazioni che apparissero caso per caso giuste ed eque.

Sarebbero così ammessi a beneficiare di questo provvedimento di evidente necessità e di stretta giustizia soltanto coloro che più si mostrarono solleciti a fare il còmpito loro verso lo Stato.

Il secondo impedimento sta nell'insufficienza del tasso di sconto accordato ai riscattanti. Esso è appena del 6 per cento per le rate non riscosse e del 4 per cento per quelle già pagate.

Il consolidato 5 per cento, al corso odierno di 84.50, rende il 5.92 per cento; e il prezzo del denaro è del 6 per cento.

Quindi lo sconto del 6 per cento, promesso dalla Finanza, non è certamente tale da allettare larghe masse di contribuenti, in ispecie dei meglio provvisti, al riscatto.

Bisogna migliorare notevolmente queste condizioni. Il che si può ottenere in 2 modi, che possono essere, a seconda dei casi, cumulati o disgiunti. E questi consistono:

1.) nel diminuire le aliquote dell'imposta, facendo, cioè, passare il contribuente che riscatta da una categoria o scaglione superiore ad uno scaglione inferiore;

2.) nell'aumentare sensibilmente il saggio di sconto già concesso, in guisa che il contribuente trovi tutto il suo interesse nell'anticipare, col riscatto, il pagamento totale dell'imposta; accordando, ad esempio, lo sconto del 10 per cento a chi faccia il riscatto immediatamente o dentro un anno, e del 9 per cento a chi lo faccia nel termine massimo di 2 anni.

Non sarà, certo, un'illusione il credere che una volta adottati questi provvedimenti, il riscatto prenderà subito larga diffusione, esaurendo in poco tempo un tributo così infelice e così sostanzialmente difettoso come è quello dell'imposta sul patrimonio e contribuendo efficacemente a risolvere il problema pauroso del bilancio (anche di cassa) in brevi anni.

«Ardire è dei forti». Ed Ella, on. De Stefani, che, pari all'intelletto ha forte la volontà, ardisca, ardisca. Gli ardimenti del Governo fascista hanno salvato l'Italia; gli ardimenti suoi, on. De Stefani, salveranno il bilancio dello Stato, ch'è tutt'una cosa.

Serrati e Nenni

si disputano la direzione dell'"Avanti„

MILANO, 28. — Quanto sta accadendo nel campo massimalista comincia a divertire. Pur rispettando tutte le opinioni, non si può negare che qualche battuta del duello cartaceo Serrati-Nenni non sia degna di una farsa.

Certo nel giornalismo italiano il caso è senza precedenti. Chi può dirigere oggi l'*Avanti!*? Nenni o Serrati? A quale dei due spetta questo legittimo e sacrosanto diritto?

Domande queste le quali ne generano un'altra ben più grave ed esplicita: a chi insomma appartiene l'*Avanti!*? Appartiene al partito massimalista oppure a quel comitato di difesa socialista sorto in seno al Partito stesso?

C'è da constatare pertanto che il fascismo ha fatto scuola persino fra i massimalisti. I seguaci del Nenni con il Nenni in persona hanno fino da ieri occupato il giornale e sono decisi a non cederlo alla redazione serratiana, costi quel che costi. Sono disposti anche a battersi a randellate.

Ma chi va di mezzo è pure il lettore il quale non sa raccapezzarsi: nello stesso giornale e nella stessa colonna può leggere infatti le insolenze di Nenni contro Serrati e viceversa. Questo è lo spettacolo cui si può assistere con soli quattro soldi.

Anche stamane ecco qui il Nenni dichiarare:

«Se non sentissi quanto c'è di enormemente ridicolo in quanto va succedendo, mi sarebbe di grazioso passatempo la polemica sulla mia indisciplina fatta specialmente nei confronti di chi a giusto titolo rivendica il mandato ricevuto dal Congresso di Roma per dirigere questo foglio, ma si è servito di un altro mandato preciso e categorico che doveva assolvere al quarto Congresso Internazionale di Mosca per giungere a conclusioni che forse erano da tempo mature nel suo spirito, ma che egli si era guardato bene dal comunicare al Congresso di Roma o al Partito.

«Ma io ho promesso al Partito che non mi sarei mai prestato al tentativo di inserire nel dibattito politico che è davanti al Partito un caso mio personale; rinuncio perciò a qualificare l'atto di chi ha approfittato di una mia forzata assenza per doveri di propaganda per tentare di allontanare nella persona mia e dei redattori che la pensano come me, la rappresentanza della frazione la quale ha la maggioranza dei voti in seno al Partito ed alla quale appartiene quindi l'*Avanti!*

«Sono rimasto qui per lunghi e lunghi mesi in ore ben difficili di fronte a situazione tragica. Il Comitato di difesa socialista mi ordina di restare ancora e resto. Io ho riconosciuto molto prima di essi l'incompatibilità mia a collaborare con Serrati all'*Avanti!* e me ne andrò solo quando il posto mio sarà occupato da un compagno della tendenza che ha l'assoluta maggioranza.

«Spetta quindi alla Direzione del Partito di pronunciarsi. Il Congresso dirà poi l'ultima parola».

Le postille di Serrati

Serrati è più parco, ma forse più fiero. Egli postilla:

«Pietro Nenni rivendica le sue benemerenze verso il socialismo italiano; io non lo faccio. Rivendico solo il mio diritto di direttore del giornale. Fra me e lui risolverà la Direzione del Partito e non dico di più perchè sarebbe veramente ridicolo continuare una simile discussione. Ed il ridicolo ricadrebbe su un Partito che permettesse una simile situazione».

In aiuto del Nenni interviene una lunga dichiarazione del Comitato di difesa socialista che dice inqualificabili sia la nota di ieri del Serrati, come il tentativo di insediare all'*Avanti!* una nuova redazione approfittando dell'assenza del Nenni.

«Il Comitato di difesa socialista — dice la dichiarazione del Comitato di difesa — che ha per sè i voti delle sezioni, avrebbe voluto condurre la lotta contro l'esigua minoranza fusionista in forma ben più energica. Non lo ha fatto perchè si è preoccupato di evitare attriti violenti che mettessero in pericolo l'unità.

«Ma non sembra che la minoranza voglia tener conto di questa nostra amichevole disposizione. Il Partito non è più libero delle sue deliberazioni: Mosca ordina e si vorrebbe si ubbidisse prima ancora che il Congresso abbia deciso».

E qui viene riportata una specie di ordinanza del Consiglio dell'Internazionale comunista che incita alla lotta contro tutti gli avversari della fusione. Poi prosegue:

«Orbene la Direzione del Partito nelle due ultime riunioni, di questi ordini non ha voluto tener nessun conto rispettosa dei diritti sovrani del Partito; ed anche nella ultima riunione i compagni della Direzione, senza pregiudizio delle loro personali opinioni sulla questione della fusione, rispondevano alla rinnovata richiesta di escludere dal giornale il compagno Nenni e di fare dello *Avanti!* l'organo dell'unificazione, che il Partito era ancora indipendente e non riceveva quindi ordini da nessuno.

«Tale era, nei rapporti con la Direzione del Partito, la situazione della redazione dell'*Avanti!* Provvedere alla sua rinnovazione ad un mese dal Congresso denota la intenzione di passare oltre la volontà della maggioranza.

«Non fu mai visto un precedente del genere; cioè il giornale del Partito messo a disposizione di una frazione di minoranza».

Assai interessanti nella dichiarazione del Comitato di difesa sono quindi le indiscrezioni sull'opera assai sbrigativa svolta dal Comitato per la fusione con i comunisti:

«In data 18 gennaio — è scritto — la commissione per la fusione prendendo atto del voto della Direzione del Partito, non lo interpretava affatto come avente carattere sospensivo ma procedeva alle ultime pratiche per la fusione, deliberando che il nuovo Partito sarebbe stato diretto da un comitato esecutivo formato da sette membri di cui quattro comunisti già nominati e tre socialisti, due già nominati ed uno lasciato alla libera elezione del Partito, salvo il gradimento dell'Esecutivo di Mosca.

«Nella stessa seduta veniva scelto l'*Avanti!* come organo centrale del nuovo Partito comunista unificato e se ne nominava una duplice direzione nelle persone dei compagni Gramsci e Serrati (con voto contrario del Gramsci).

«Ma altre deliberazioni nel senso sopra indicato furono prese, tutte con carattere impegnativo, almeno da parte della delegazione nostra al Congresso di Mosca, la quale aveva mandato *ad referendum*. Così il 18 gennaio, dopo che la Direzione del Partito aveva preso una decisione da esso interpretata come sospensiva, dopo il voto espresso da molte sezioni contro la fusione immediata, così la delegazione adempiva al suo mandato.

«Chi era dunque ed è fuori della disciplina?»

Tutto questo è postillato una seconda volta da Serrati il quale si rimette alla Direzione del Partito, la sola arbitra, secondo lui, nel decidere della ragione o del torto.

Il guazzabuglio non è finito: nella quarta pagina ecco tirato in ballo anche il Consiglio di amministrazione che si esprime con un «ukase» di quattro articoli crudi, scheletrici, come articoli di uno statuto.

L'amministrazione si schiera *tout court* dalla parte del Nenni. Anzitutto essa dice perchè Serrati non è responsabile delle finanze del giornale, cosa questa della quale un'amministrazione che si rispetta deve innanzi tutto preoccuparsi; in secondo luogo perchè giuridicamente non sono ammissibili nuove nomine redazionali; infine perchè essa desidera, vivamente desidera, che per il bene economico di tutti siano evitati gli urti interni.

Serrati postilla una terza volta secco secco. Egli si appella alla Direzione del Partito.

Menotti Serrati sconfessato dal Cons. d'Amm.

MILANO, 28. — Nel pomeriggio di ieri l'on. Buffoni, nominato da Giacinto Menotti Serrati vice direttore del quotidiano massimalista si è recato all'«Avanti!» dove ha conferito con l'on. Bacci presidente del consiglio di amministrazione e con il consigliere delegato dott. Schiavi.

Mi risulta che essi si sono dichiarati del tutto solidali col contegno assunto dal Nenni e dai suoi colleghi e hanno significato all'on. Buffoni che le nomine fatte da Giacinto Serrati non sono valide perchè le assunzioni di nuovi redattori debbono essere sempre fatte in pieno accordo tra la direzione del partito e il consiglio di amministrazione.

Pertanto questo valendosi della facoltà concessagli dallo statuto, dichiarò nulle le nomine decise dal Serrati.

A costui i suoi avversari attribuiscono il proposito di volersi prendere il predominio nel giornale per preparare l'ambiente propizio ad un atto dittatoriale col quale senza più consultare il congresso del partito, si dichiarerebbe la ratifica del patto di Mosca e la fusione coi comunisti.

Anche Nenni e i suoi amici affermano che il Congresso ormai sarebbe inutile, perchè attraverso il «referendum» l'enorme maggioranza del partito si è già dichiarata contraria alla fusione. Si assicura che col congresso plenario o senza congresso il Nenni è destinato a succedere regolarmente al Serrati nella direzione del giornale.

L'on. Ciano a Napoli

NAPOLI, 28. — L'Alto Commissario per la Marina Mercantile, on. Ciano è giunto inaspettatamente ieri a Napoli e si è subito recato, senza alcun preavviso, per una ispezione alla Capitaneria del Porto.

Nel pomeriggio egli ha avuto un colloquio con il R. Commissario del Porto, ammiraglio Millo, che gli ha mostrato quali siano i più urgenti lavori da compiere e i provvedimenti da prendere per assicurare un buon funzionamento dei servizi portuali.

Col diretto della sera il sottosegretario è ripartito per la Capitale.

Il patriota Leopoldo Mauroner

commemorato al Consiglio Comunale di Trieste

TRIESTE, 27. — Il sindaco on. Pitacco ha commemorato nell'odierna seduta del Consiglio comunale, il patriota Leopoldo Mauroner, morto stamane, che combattè con Garibaldi. Il Mauroner fu consigliere di Trieste per 22 anni, e deputato di Trieste al Parlamento di Vienna.

Come furono assassinati i fascisti Maiani e Bisagno

L'orrendo delitto ricostruito dalla Sezione d'Accusa

SARZANA, 28. — I lettori ricorderanno il tragico episodio avvenuto nei pressi di Sarzana il 21 luglio 1921, episodio che profondamente impressionò e commosse questa popolazione per la ferocia con cui si svolse e che dalla Sezione di Accusa della Corte di Appello di Genova viene così ricostruito:

Nella notte del 19 al 20 luglio 1921, convennero da Spezia sul monte Carpione, in quel di Romito di Arcola, una quarantina di fascisti, che pare dovessero con altri, provenienti da Carrara, partecipare alla spedizione che ebbe luogo il 21 luglio a Sarzana.

Quel gruppo di fascisti la mattina del 20, verso le ore 7, mandò a Spezia per informazioni i compagni Maiani Amedeo, di anni 17 e Bisagno Augusto, di anni 18; ma costoro sulla strada provinciale, presso la località detta il *Canale del Guercio*, furono raggiunti e catturati da Falcinelli Ettore e Rodolfo Vaniglio, i quali in unione con certo Gardella Nello e con molti altri arditi del popolo sottoposero i due fascisti a maltrattamenti e sevizie. Poi i poveri giovani furono condotti nell'aia della famiglia di Luciani Angelo, vicina alla località *Caniparola*, dove era stato creato un tribunale, dal quale furono condannati a morte.

Infatti, dopo il giudizio sommario il Maiani ed il Bisagno sparirono e soltanto il 26 luglio 1921, in regione *Ghigliolo* di Sarzana, furono i loro cadaveri rinvenuti in istato già di avanzata putrefazione.

Nell'esame necroscopico delle salme i periti non poterono più trovare le traccie dei maltrattamenti subiti in vita dai disgraziati Maiani e Bisagno, e ciò a cagione dello stato di rapida decomposizione; riuscirono però a riscontrare precisamente sul cadavere del Maiani tre ferite al torace anteriore, prodotte da pugnale ed inferte nel periodo agonico e *post mortem*, e sul cadavere del Bisagno due ferite alla regione temporale destra, pure prodotte da pugnale nel periodo agonico e *post mortem*.

Stabilirono inoltre i periti che la morte dei due fascisti, Maiani e Bisagno, era stata prodotta da asfissia per impiccamento o strangolamento, la quale aveva prodotto il rapido disfacimento delle salme.

La Sezione di Accusa ha in data 26 corr. emesso sentenza con la quale, dichiarata chiusa l'istruttoria penale, ordina il rinvio al giudizio della Corte di Assise di Chiavari di Agnesini Giacobbe, Gardella Nelusco, Falcinelli Ettore, Roffo Vaniglio, Delfini Silvio, Fallini Alessandro, Luciani Luigi, Luciani Angelo, Luciani Tommaso, Devoto Dante, Bertagna Giuseppe, Passalacqua Ciro, Bologna Andrea e Gennaro Sesto per rispondere del delitto di sequestro di persona; e di Olivieri Renato, Naldini Rovigo, Masella Nicola, Petroni Aristide e Delfini Silvio per concorso nei due delitti di omicidio.

Dichiara non farsi luogo a procedere per insufficienza di prova in ordine al reato di organizzazione e di formazione di bande armate contro Isopo Papirio, Innocenti Lucherino Mansueto, Mazzocchi Umberto, Burgio Francesco, Barbero Michele, Miselli Augusto, Massari Mario, Papini Eros, Papini Bruno, Bevilori Alberto, Gaboardi Alcide, Barani Arturo, Ciappini Mario, Botto Umberto, Coggio Mario, Malvisi Mario, Malvisi Mario, Azzini, Delfini Silvio e Petroni Aristide.

Dichiara pure non farsi luogo a procedere contro Agnesini, Gardella, Falcinelli, Roffo, Fallini, Luciani Luigi, Luciani Angelo, Luciani Tommaso, Devoto, Bertagna, Passalacqua, Bologna e Gennaro in ordine alla imputazione di concorso nei due delitti di omicidio.

Ordina la cattura del Naldini Rovigo, Masella Nicola e Petroni Aristide.

Respinge la domanda di libertà provvisoria di Falcinelli Ettore.

In questi ultimi giorni i fascisti di Spezia, che non hanno mai tralasciato di esperire le più attive e minuziose indagini per rintracciare gli autori del truce delitto, sono addivenuti alla scoperta di nuovi e numerosi complici. Di questi, alcuni sono già stati arrestati e per cui è già stata iniziata una nuova istruttoria.

L'Autorità mantiene al riguardo il massimo riserbo, ma si ritiene che sul raccapricciante dramma sarà fatta luce completa.

I fatti di Romano di Lombardia stigmatizzati dalla Federazione prov. fascista di Bergamo

BERGAMO, 28. — La federazione provinciale fascista di Bergamo in un ordine del giorno approvato alla unanimità ha dichiarato di non tenere conto di una lettera pastorale del vescovo di Bergamo, considerandola come un atto squisitamente politico emanato in seguito ad un incidente enormemente alterato nella sua essenza, avvenuto a Romano di Lombardia, dove alcuni fascisti che furono puniti dalla federazione per l'atto di iniziativa individuale commesso, vollero chiedere spiegazioni senza usargli alcuna violenza, al parroco che si era opposto all'entrata in chiesa dei gagliardetti fascisti a suo tempo benedetti.

I fasci cremonesi invitano l'on. Sacchi a dimettersi da deputato

CREMONA, 28. — La Federazione provinciale fascista ha inviato all'on. Ettore Sacchi il seguente telegramma:

«Ieri la lista fascista con plebiscitaria votazione conquistava il nostro comune. Democratici vostri sostenitori, associandosi come per il passato manovre social-migliolinе, hanno deliberato l'astensione, e risulta che non abbiano realmente partecipato alla votazione. Vostra dignità deve indurvi rassegnare mandato politico non potendo Cremona tollerare di essere rappresentata esponente democrazia sociale, condannata intero corpo elettorale».

L'on. Sacchi entrò, come si ricorda, a Montecitorio per la seconda volta in seguito all'annullamento della elezione dell'on. Farinacci.

Un'altro complotto terrorista

scoperto nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 27. — Si ha notizia da Reggiolo che colà i carabinieri in cooperazione con la Milizia fascista sono riusciti a scoprire le fila di un altro complotto comunista che aveva per fine l'assassinio di taluni capi e squadristi.

I carabinieri, in seguito a tale scoperta, hanno proceduto all'arresto di diversi elementi sovversivi. Sono pure stati sequestrati armi e documenti di notevole importanza. Fra detti documenti era un elenco di tutti gli affigliati alla sezione comunista di Reggiolo e di altre località limitrofe. Parecchi comunisti, in previsione di essere arrestati, sono riusciti a prendere il largo, altri invece sono stati arrestati.

Tra i fascisti designati ad essere soppressi erano il segretario politico di Reggiolo ed un membro del direttorio, il sindaco di Reggiolo, il comandante della «Disperata» ed altri fascisti più in vista.

E' risultato che i comunisti erano divisi in zone. I comandanti di zona comunista avevano poi un fiduciario generale che pare risiedesse nella nostra città il quale doveva procurare le armi necessarie per effettuare il colpo e frattanto egli emanava ordini e circolari che venivano recapitate segretamente a mezzo di altri fiduciari nelle rispettive località.

Un sovversivo, certo Bariolini Alcide, è stato scoperto con indosso documenti importanti.

I fascisti lo hanno arrestato e consegnato ai carabinieri senza fargli alcun male. Questi avrebbe subito dopo fatto pervenire al Fascio di Reggiolo una lettera con cui dichiara di volersi redimere dal traviamento di cattivi compagni e dice di essere pentito del male che stava per commettere. Infine costui conchiude nella lettera, facendo giuramento sulla vita del padre degente, che mai più farà cosa che non corrisponda alla condotta di buon italiano per ricuperare la stima di tutti.

Una drammatica scena

Al municipio di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 27. — In una sala del nostro Municipio si è svolta una drammatica e fulminea scena che ha prodotto la più viva impressione. Un giovane, elegantemente vestito, nella tema di essere arrestato, si è gettato dalla finestra, riportando gravi ferite per cui versa in pericolo di vita.

Costui è certo Carlo Manara nativo di Reggio ma domiciliato a Bologna. Giorni addietro il Manara si era presentato al Distretto militare richiedendo il pagamento a titolo di indennità dovutagli quale tubercolotico di guerra, nella somma di lire 2400. Il Distretto rispondeva che occorrevano taluni documenti per corredare la pratica necessaria. Alcuni giorni dopo il Manara spediva da Bologna i richiesti documenti ma questi suscitarono sospetti che fossero falsi. Ottenuta poi la prova della falsità dei documenti, l'autorità militare pensò al modo migliore per far cadere nella trappola il falsario. Infatti fu scritto al Manara che la sua pratica era all'ordine e che poteva presentarsi al Municipio di Reggio per il ritiro della somma. Contemporaneamente l'autorità militare avvertiva il Municipio di far avvertiti i carabinieri nel caso si fosse presentato il Manara. Questi, infatti, non tardò a venire a Reggio ed a presentarsi in Municipio. I carabinieri subito avvertiti, raggiunsero il Municipio, vigilando per l'arresto del Manara il quale, introdotto in una sala del Comune, subito capì che qualche cosa di insolito stava per avvenire. Quando s'avvide di essere caduto nel tranello e scoperto, si slanciò ad una finestra e fulmineamente si slanciava nel vuoto. Uno degli impiegati riusciva ad afferrarlo per la giubba ed a tenerlo per qualche istante penzoloni, ma poi non resistette più e il corpo dell'infelice si abbattè al suolo, nella strada.

E' stato trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

Un fascista ucciso da un avvinazzato presso Milano

MILANO, 28. — A Cornaredo, comune posto vicino a Rho è stato commesso un omicidio in persona del fascista Vio Carlo.

Questi stava in un'osteria quando venne affrontato da certo Radice, che era alquanto avvinazzato e che, estratta una rivoltella, lo colpiva alla testa fulminandolo.

Il Radice è stato subito tratto in arresto e consegnato al maresciallo dei carabinieri di Rho.

Si recide la carotide e sfregia la moglie

NAPOLI, 28. — Amalia Consalvo, di 29 anni, figlia di un ex tenente dell'esercito in pensione, dopo una sequela di non fortunate vicende amorose, era divenuta da tre mesi l'amante e da 15 giorni la moglie legale e amata dello scaricante Luigi Bifulco, suo coetaneo. Era felice; ma poichè doveva sposare ancora in chiesa, pare che il padre la consigliasse a lasciare il marito sino a che non fosse perfezionato il matrimonio.

Ieri mattina, benchè a malincuore, la Consalvo comunicò al marito la decisione di andarsene in casa del padre finchè egli non si fosse occupato e non avesse compiuto il matrimonio col nodo religioso.

Il Bifulco, addolorato e avvilito della comunicazione, con un rasoio che aveva a portata di mano si inferse un colpo tremendo al collo col quale si recise la gola e subito dopo, inferse un colpo al viso della moglie a cui recise quasi il labbro superiore e sfregiò orrendamente le guance.

Marito e moglie sono all'ospedale dei Pellegrini. Ma la Consalvo resterà sfregiata, e il Bifulco molto difficile si potrà salvare.

La banda Ascione in Corte d'Assise

NAPOLI, 28. — Il giorno 7 prossimo marzo alla Corte straordinaria di Assise sarà iniziato il processo a carico dei componenti la famosa banda Ascione, che durante gli anni 1918, 19, 20 e 21 imperversò lungo le ridenti campagne della plaga vesuviana terrorizzando le laboriose popolazioni dei dintorni di Napoli.

Gli imputati sono 67, venti dei quali a piede libero, gli altri in istato di detenzione.

Il processo che desta molto interesse è atteso con ansia, e l'aula della Corte sarà affollatissima di pubblico.

Ma dove si svolgerà? Poichè fra imputati, parte civile, testimoni a carico e di difesa, forza pubblica, uscieri, avvocati e giurati si raduneranno diverse centinaia di persone.

Il processo, la cui istrutoria è enormemente complicata, si trascinerà per quattro o cinque mesi, sino alla prossima estate. Basta, per avere un'idea di quello che sarà il processo fare l'elenco degli avvocati.

Essi sono: comm. Giovanni Palermo, Michele Santangelo, Alberto Pironti, Amerigo Crispo, Michele Bilanzone, on. Marco Rocco, on. Francesco Carabona, gr. uff. Federico Pollio, comm. Carlo d'Addosio, avv. Giovanni Carbone, Luigi Agrelli, Riccardo Bagnulo, Silvio Migliucci, Augusto De Martino, Andrea Ferregni, Giuseppe Notarianni, gr. uff. Mario Zantagna, Raffaele Consiglio, Camillo Curgo, Umberto Ricciuti e comm. Giovanni Cuomo.

Il bimbo scomparso da Viareggio

Le vane ricerche delle autorità e dei fascisti

VIAREGGIO, 28. — Il mistero del bambino Gismondo Guidi, scomparso di casa, continua a tener desta l'attenzione della cittadinanza. Poichè il cadavere non è venuto a galla, mentre dopo ventiquattro ore gli annegati emergono sempre, si ritiene che sia ormai da scartare l'ipotesi dell'annegamento nel pozzo-canale. Si torna quindi a pensare che il piccino sia stato rapito da una carovana di zingari che, poco prima che si constatasse la scomparsa del Guidi, si era allontanata da Viareggio.

Da Pietrasanta intanto si viene a sapere che la carovana che aveva lasciato Viareggio è passata per di là e che sarebbe stato veduto con essa un bambino che non faceva che piangere.

Alcuni fascisti, che, assieme alle autorità, si interessano vivamente delle ricerche, con un'automobile sono riusciti a rintracciare gli zingari, ma non hanno trovato con essi alcun bambino. Se non che si dice che gli zingari trovati dai fascisti non fossero tutti quelli partiti da Viareggio e come non sarebbe da escludere che, sapendosi ricercati, essi abbiano affidato a qualcuno di loro il compito di occultare il bambino rapito.

Siamo, per ora, comunque, nel campo delle semplici ipotesi.

Una bomba nella tipografia del "Pungolo„ a Napoli

NAPOLI, 28. — Stamane nella tipografia del «Pungolo», ove il pretore della sezione di Montecalvario, si era recato per procedere ad una operazione giudiziaria, è stata rinvenuta una grossa bomba lanciata evidentemente nel sotterraneo dal piano della strada. Il rinvenimento ha causato molto panico fra gli abitanti dello stabile. La bomba è stata rimossa e trasportata alla Direzione di artiglieria. La P. S. indaga.

Un bimbo ferito dallo scoppio di una "Sipe„

BOLOGNA, 28. — Il bambino Dante Benuzzi, di 9 anni, abitante a Casalecchio, tornando da scuola, trovò una bomba Sipe. Il piccolo Dante si mise a trastullarsi con l'ordigno terribile, che ad un certo momento scoppiava ferendo gravemente il povero bimbo alla regione orbitaria e ad un ginocchio.

Il piccino è stato trasportato all'ospedale, ove versa in pericolo di vita per lo spargimento di sostanza cerebrale.

Bollettino giudiziario

De Vuono, pretore di Pieve di Cadore, applicato alla pretura di Trieste — Testa, giudice pretore nel mandamento di Auronzo, è collocato in aspettativa, a sua domanda — Aiello, pretore di Gibellina, tramutato alla pretura di Salemi. — Nizza, presidente sezione del tribunale di Bologna, nominato consigliere di Corte d'appello ed è incaricato della istruzione dei processi penali presso il tribunale di Catania — Doria, consigliere di Corte di appello, a disposizione del comando del corpo di occupazione di Rodi rientrando nel ruolo organico della magistratura, è destinato alla Corte di appello di Perugia — Pelosi presidente del tribunale di Potenza, collocato in aspettativa per infermità per mesi due — Bollettino, giudice del tribunale di Melfi, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali. — Thermes, giudice pretore nel mandamento di Laconi, tramutato alla pretura di Sinnai — Ricci pretore di Mercato Saraceno, tramutato alla pretura di Comacchio — Dore giudice pretore mandamento di Sorgono, collocato in aspettativa per infermità per mesi sei dal 19 gennaio 1923 — Testa id. id. mandamento di Auronzo, in aspettativa per infermità dal 7 gennaio 1923, è, a sua domanda, confermato nella detta aspettativa per altri tre mesi — Petrilli uditore 6 mandamento di Roma collocato in aspettativa per infermità per mesi tre — Colucci vice pretore di mandamento di Maglie è confermato nell'ufficio pel triennio 1923-25 — Borghese nominato vice pretore del mandamento di Novara di Sicilia pel triennio 1923-25 — Artini consigliere Corte di appello, in temporanea missione alla Corte di appello di Zara, rientra nel ruolo organico della magistratura ed è destinato alla Corte di appello di Venezia — Zanotti presidente del tribunale di Camerino, tramutato al tribunale di Domodossola — Carpi presidente del tribunale di Domodossola, tramutato al tribunale di Camerino — Agnelli, giudice pretore nel mandamento di Lanzo Torinese, tramutato alla pretura di Piacenza — Oddone pretore in aspettativa richiamato in servizio, nella pretura di Santo Stefano di Cadore — Lamonaca giudice in aspettativa richiamato in servizio a decorrere dal 23 febbraio 1923 nel mandamento di Tarcento, con le funzioni di pretore — Riservato, pretore di Piazza Armerina, tramutato alla pretura di Ravanusa.

CRONACHE DI LETTERATVRA

Il centenario di Renan

Si suol dire, non so veramente in base a quale autorità, che i tempi del *dilettantismo* son passati. Tutti vanno attorno con qualche gran fagotto in ispalla, o una cartella gonfia di giornali sotto braccio. Tutte le facce cercano di esprimere un'espressione grave, austera; sebbene un certo tremolìo agli angoli della bocca lasci trasparire, sotto la gran serietà, una voglia di ridere trattenuta a stento. Tutti dirigono qualche cosa. Tutti hanno da assolvere una missione e da compiere una profezia. E aleggia il Paracleto, nelle forme più eterogenee, sulle teste più dure e sconsacrate. Tempi difficili per la gente sincera e che non pitoneggia! Ma, a dispetto dei tempi difficili, in questo giorno centenario della nascita di Renan, lasciateci cominciare con un saluto, se ancora ne restano, a tutti gli autentici intrepidi *dilettanti!*

Per riuscir *dilettanti* al modo di un Renan, se lo sono mai domandati, del resto, che cosa occorra, i goffi Archimandriti che, appunto a proposito di lui, ostentano una ridicola incomprensione? Quanto latino e quanto greco (non s'accenni all'ebraico ed altre erudizioni più tremende), ch'egli animava come una favella natìa; e che essi, in gran parte, non riescono neanche a decifrare! Quale costanza di studii; quale ardore di fatiche e di viaggi, e fedeltà di metodo, e passione di storia! E con quanta sincerità e riverenza è necessario egli abbia creduto, e poi voluto oscuramente seguitare a credere, perchè le sue pagine di critica in apparenza più deleteria, siano ancora tanto commosse d'un fremito di religione! In quale Colosseo hanno sofferto il martirio i suoi detrattori? Ci facciano vedere, in cortesia, le cicatrici e la palma. La verità è che non hanno da farci veder nulla. E se dobbiamo giudicarli dalle loro scritture rettoriche e superbiosissime, con quale confidenza ritorniamo alle pagine di Renan, così cristianamente complesse e inadorne! Il razionalismo di Renan, certo, noi non lo difenderemmo, in quanto metodo critico applicato al trascendente e all'irrazionale. Ma probabilmente esso li offende e deturpa meno di quelle ortodossie affrettate e presuntuose. In materia religiosa è antica opinione che molti meriti, anzichè agli assertori d'una fede meccanica e convenzionale, saranno nel gran giorno riconosciuti ai buoni eretici che vissero con puro tormento di cuore i loro sbagli e le loro eresie. E, tant'è larga la divina misericordia, anche agli eretici positivisti e razionalisti!

Insomma, nei riguardi di Renan, i più intransigenti non sono affatto quelli che avrebbero più diritto d'esserlo. Esistono, è vero, delle eccezioni. Così in *Mon coeur mis à nu* non ho mai riviato con indifferenza i due paragrafi dove Baudelaire, trasportato dall'irritazione antiradicale e, un'altra volta, da un nobilissimo bisogno di rivendicar la onnipotenza, anche materiale, della preghiera, tratta Renan come lo tratterebbe Giuliotti. E ricordo un famoso articolo dove, parlando della *Jeanne d'Arc* di Anatole France, Chesterton istituisce un raffronto con la *Vie de Jésus*; e identifica il metodo di France e quello di Renan, con un fondamento di vero, e un assai maggior gusto di sopraffazione polemica. Perchè il metodo di Renan diventa quello di France, ma soltanto dopo essere stato svuotato di tutta la preoccupazione scientifica, di tutta la gravità morale e l'ispirata malinconia di Renan; sostituendole con la disinvolta e arida bravura d'un professionale, quando travestito, umorista. Non contano nulla i metodi! Attraverso gli stessi metodi e gli stessi alfabeti, ognuno scrive una sua storia infinitamente diversa. Come alla stessa ora e sullo stesso quadrante, ognuno legge un suo tempo infinitamente lontano. Scettico sempre Renan, e scettico France. Ma il loro significato non è raccolto dalla formula astratta e generica di questo scetticismo, più di quanto si tocchino e confondano le vite di due uomini che, diretti verso destini divergenti, s'incontrano una notte sotto la tettoia della stessa stazione.

Toccò a un autore cristianissimo, nemico de' metodi di Renan, e del quale l'opera e la figura crescono in autorità e poesia col volgere degli anni, toccò a Charles Péguy ad esprimere anche su questo argomento l'opinione giusta ed umana. E Péguy scrisse di Renan ripetutamente; con penetrante e commossa discrezione, che non esclude il nerbo nei giudizii, ed è sempre il più indelebile sigillo d'autenticità alla pagina del critico che vuole esser un testimone del vero, e non già un buffone e un forzista.

« *Renan era stato cattolico. Era di stirpe cattolica. Era rimasto cattolico e generalmente cristiano un po' più di quanto credeva, molto più di quanto diceva e lasciava capire, infinitamente più di quanto poi ci hanno dato ad intendere. Sotto certe apparenze gaje, era uomo di tristezza, di sana e salutare tristezza. E tutte le gaje apparenze non eran per la sua tristezza che un abito di pudore.*.. *Attraverso tutte le insincerità e le mondanità, serbò eternamente quell'originario e metafisico dono di tristezza*... »

« *E la Chiesa non cessò mai di trattarlo rispettosamente. Perchè la Chiesa e lui, in fondo, seguitavano a lavorare alla stessa partita. Tu es christianus in aeternum; e Renan le corrispose appieno. Quelli che sanno leggere un testo, e particolarmente i testi tanto difficili di Renan, sanno subito a chi egli pensasse, se lasciava un po' trasparire il suo pensiero. Non pensava a' suoi amici nuovi e a' partigiani, gente grossa e volgare per un vecchio ecclesiastico come lui, tanto raffinato; gente terra terra, soprattutto, e troppo negata a qualunque metafisica per uno rimasto tanto profondamente metafisico e religioso* ».

« *Anche nelle scritture, superficiali e grossolane, preparate per costoro, quante precauzioni, quanti sottintesi, quanti avvertimenti e occhiate d'intelligenza agli altri, ai cattolici, i vecchi cattolici, i cristiani. Vivo nel mondo, e pare che io scriva per il mondo, sembra dir loro. Bisogna bene che ciascuno mangi il pane temporale. Ma vojaltri che mi conoscete e sapete leggermi, vojaltri non v'ingannate. E io non vi inganno* ».

E' facile derivare dall'opera e dalla vita di Renan, formule in apparenza più suggestive di queste; sopratutto abbandonandosi all'incanto di quella sua arte tanto perfetta che ogni vestigio d'arte vi sembra dileguato. Solamente Voltaire dette una prosa così lieve, flessibile, alerte; e così colorita ma senza nessuna mostra di colore. E Voltaire aveva mano facile ed occhio limpido, perchè limpida e facile è la regione delle sue fantasie e delle sue polemiche: mentre per Renan una greca leggiadria rifiorisce sui campi [illegible]

biblica, fra le sottigliezze erudite e nelle penombre del mondo interiore.

Quel senso quasi pungente di mattino sul mare, che scorre e abbrividisce in tante pagine della vita di Gesù e degli Apostoli: « *une brise matinale, une odeur de mer, si j'ose le dire, inspirant quelque chose d'allègre et de fort*..! » E l'austera e serena malinconia dei *Souvenirs d'Enf. et de Jeun.*: uno dei più inesauribili romanzi; e il *Broyeur de lin*, ch'è un *Coeur simple* più genuino e forse maggiore! Per non volgerci a rievocazioni e raffronti d'ordine più generale, ricercando i modi onde quest'opera si è riflessa, come altre poche, su tutta la coltura contemporanea: nell'esegesi religiosa e nelle crisi di pensiero e di fede che ne derivarono; nei fondamenti della filosofia bergsoniana; nell'arte del romanzo critico, che, con il primo Barrès, attraverso Renan, si riallaccia alla tradizione di Constant e predecessori.

Ma la pagina di Péguy avanti citata, ci pare abbia il pregio di ricondurre questa diversa materia verso il centro della personalità di Renan, nello stesso tempo che scioglie il problema della sua sincerità. Su quella pagina vogliamo concludere rapidamente.

Non è una particolare debolezza di Renan, il suo cosidetto *dilettantismo*; è una debolezza, chi guarda bene, di tutta l'epoca; e i rimedii non son che mali peggiori. E potrà esserci un che di equivoco, per esempio, nel modo col quale in Renan il cristianesimo primitivo sfocia e perde contorno in una religiosità generica ed amorfa. Ma il cattolicesimo integrale di chi più violentemente denuncia cotesto equivoco, esprime magari una bella violenza politica, una animosa gelosia settaria, non certo, se le riprove dello stile vogliono dir qualcosa, una religiosità più intima ed alta. E quanto in Renan fu bisogno positivistico di limitare il trascendente; e quanto fu piuttosto desiderio di animare nelle più intime fibre la realtà storica, superando lo schematico mitologismo dei teologi alemanni? In questo senso, in quanto, cioè, egli cercò che la storia parlasse da sè, quasi per così dire allontanandone Dio, la sua opera non rappresenta un gran passo verso i nuovi concetti di storia personale, creativa, « contemporanea »? Per punirlo di qualche civetteria da letterato, Sorel gli scagliò contro parecchie frecce, e non intinte nel miele. Ma, in qualità di storico, non sarebbe difficile dimostrare ch'è più vicino ad essergli scolaro che avversario.

E più si considera la figura di Renan più si viene a temere che il grado di sincerità più integra che oggi si possa toccare, se non si riesca a santificarsi o a imbestialirsi, sia proprio sulle linee di quel *dilettantismo*. La Chiesa, osservava Péguy giustamente, escluse Renan; ma lo capì e non cessò mai d'amarlo. Aveva sentito la Chiesa, nel suo animo materno, ch'egli era di quei dilettanti più vicini a lei, e più cari, di tanti Auguri, Senioni e Giuocatori di terni al lotto.

Emilio Cecchi

TEATRI ED ARTE

La "Manon,, al Costanzi

Resta fissata per questa sera alle 21 precise la prima rappresentazione della *Manon* di Massenet. L'opera è molto popolare fra noi e certamente il pubblico del *Costanzi* sarà lieto di riudire le limpide melodie del musicista francese, interpretate da artisti di bella rinomanza quali Carmen Melis, il giovane tenore Borgioli, il baritono Salvatore Persichetti e il basso Torres de Luna. L'orchestra verrà diretta dal maestro Vittorio Gui.

Domani, giovedì, quattordicesima dell'*Aida* con Ester Mazzoleni e venerdì, alle 21, unico concerto del celeberrimo violinista Vecsey. Sabato, seconda della *Manon*.

Concerti al Lyceum

Nella sala del « Lyceum » si sono svolti negli ultimi giorni, due interessanti concerti. Il primo era dedicato all'audizione di nuove musiche del maestro torinese Carlo Ravasenga, scrittore elegante di musica vocale e strumentale, già favorevolmente noto nel mondo artistico italiano. Del Ravasenga, la valorosa pianista Giuditta Sartori ha eseguito una *suita* per pianoforte e poi insieme con la signorina Dina Pasini, una *sonata in re maggiore*, per violino e pianoforte, della quale abbiamo particolarmente gustato l'*Andante cantabile*, in forma di *lied*, melodioso e molto sinceramente ispirato.

Fra le varie liriche del Ravasenga, cantate dalla signora Flora de Grisogono con arte finissima, il pubblico ha mostrato di prediligere la *Ninna-nanna* composta su versi di Ettore Moschino, pagina di leggiadra fattura e di poesia penetrante.

Il maestro Ravasenga, al termine di questo interessante *concerto-profilo*, ha ricevuto complimenti oltremodo lusinghieri. Egli è stato giudicato, sopratutto nelle composizioni vocali, un artista signorile, pieno di sentimento e già pervenuto a un notevole grado di capacità tecnica, se pure ancora non del tutto libero da influenze e non sempre intimamente robusto.

Nella stessa sala, ieri la violinista Dina Pasini ha tenuto un vasto concerto di musica moderna. Il programma, ricco di novità, comprendeva lavori di Alberico Magnard, L. Caffarelli, Balilla Pratella, Alberto Gasco, Carlo Ravasenga, Francesco Santoliquido e G. De Angelis. Un solo autore antico fra tanti moderni: il Marini (XVII secolo), del quale l'animosa violinista ha interpretato una gradevole *suite* in quattro tempi, armonizzata dal Bedini.

Tra i lavori inscritti nel programma, primeggiava la *sonata per violino e pianoforte* del Magnard, per la sua ampiezza e per la pensosa austerità temperata, talora, di lirismo e genuina passione. Questa sonata non è tutta ugualmente pregevole, ma nei primi due tempi e nella chiusa raggiunge un'altezza di espressione che la rende degna di figurare accanto ai noti modelli del Franck e del Lekeu. I due motivi sui quali si incardina l'*Allegro iniziale* e quello dell'*Andante* calmo sono di una bellezza non contestabile, per quanto l'influenza del Franck si faccia sentire. Lo *scherzo* è originale più che piacente e nel *finale* si trova qualche episodio ingombrante. L'ultima pagina, però, risplende di ispirazione: la *sonata* termina con un cantabile quasi religioso in cui si scorge il riflesso di un'anima nobile e pura come poche altre. Soltanto un grande, un grandissimo artista avrebbe potuto scrivere una pagina simile. Povero Magnard! La commozione ci vince. E' morto nel 1915 sotto il piombo degli ulani che avevano invaso Senlis, la placida cittadina in cui egli viveva come un eremita...

La *sonata* del Magnard eseguita con impegno e bella correttezza dalla Pasini ieri ha avuto applausi insistenti. E non minore successo ha arriso alle altre musiche che ornavano il programma dell'audizione.

Il pianista Amicarelli a S. Cecilia

Venerdì prossimo, alle ore 16, all'Accademia di S. Cecilia, suonerà il pianista Francesco Amicarelli, alunno del Conservatorio di Buenos Aires ed allievo del maestro italiano Vincenzo Scaramuzza. L'Amicarelli sebbene di giovanissima età — egli conta appena 17 anni — ha al suo attivo molti brillanti successi. Egli viene in Europa per la prima volta, inviato dal suo Governo per compiere qui in Italia un viaggio di istruzione e per farsi conoscere. Ecco il programma importantissimo che egli svolgerà:

1. Beethoven: *Sonata n. 6* (*Allegro, Allegretto, Presto*). Scarlatti, *Tre sonate*. — 2. Mendelssohn, *Variations sérieuses*, Schumann, *Toccata*; Weber, *Rondò*. — 3. Mac Dowell, *Danza delle streghe*, Chopin, *Quattro studi*.

La replica di "U' me carrettu,, al Nazionale

'U me carrettu ebbe iersera a teatro esaurito, confermato il caloroso successo della prima rappresentazione con vivi applausi a scena aperta e ad ogni fine d'atto. Stasera altra replica.

Al Circolo di Roma

La Presidenza del Circolo di Roma per iniziativa della Rivista « La Donna » sta organizzando pel 10 marzo p. v. nelle magnifiche sale di Palazzo Doria una festa musicale che assurgerà a speciale importanza e significato, per l'alto interesse e la eccezionale novità del programma che verrà eseguito.

Si tratta far conoscere due compositrici italiane del Seicento, pochissimo note e che pur hanno lasciato opere di alto e significativo valore artistico: Francesca Caccini e Barbara Strozzi.

Di esse parlerà con la sua riconosciuta autorità e competenza il prof. Arnaldo Bonaventura del Liceo Musicale di Firenze e la conferenza sarà completata dall'esecuzione dei lavori più notevoli delle due compositrici, affidata ad artisti di sicura fama come: Rachele Maragliano Mori, Cecilia Cao Pinna, e Alfredo Senicoli (tenore) con la partecipazione di un quartetto d'archi.

Il programma comprenderà ariette, duetti, romanze e recitativi tratti dal melodramma in tre atti « Liberazione di Ruggero dall'Isola di Alcina » della Caccini, opera del tutto inedita e in gran parte sconosciuta e che contiene pagine di fresca e deliziosa ispirazione, nonchè alcune delle più caratteristiche composizioni della Strozzi.

Il "Quartetto Lehner,, alla Filarmonica

Ecco il programma che il celebre *Quartetto Lehner*, svolgerà domani giovedì alle ore 17,30 all'Accademia Filarmonica: Guerrini, *Quartetto i ndo min.* (nuovo per Roma); Mozart, *Quartetto in si bemolle n. 15*; Schumann, *Quintetto in mi bemolle op. 44*. Al pianoforte sederà la signora Loeser Lébert.

All'ADRIANO. Stasera si darà un'altra replica della *Danza delle libellule* che nell'esecuzione della compagnia Trucchi continua a riportare il più vivo successo.

All'ARGENTINA. Si replicherà ancora stasera la commedia del Chiarelli *I fuochi d'artificio*, che anche ieri fu molto applaudita.

Al MANZONI. La compagnia Scarpetta, il cui successo è quotidianamente confermato, rappresenterà stasera *Era sstella ma*...

Al QUIRINO. Si replicherà anche stasera *La danza delle libellule*. La parte del duca di Nancy sarà sostenuta dal tenore Abrate, completamente ristabilito da una lieve indisposizione.

Al VALLE. Stasera si darà la 300.a replica in Italia, dello *Campolo nicodemisismo*, di cui Dina Galli offre, com'è noto, una interpretazione viva e deliziosa.

Al TEATRO DEGLI INDIPENDENTI. Lo spettacolo diventa sempre più interessante e ricco. « L'uomo dal fiore in bocca » di Pirandello riscuote ogni sera applausi e consensi unanimi del pubblico. Così per « Il ballo dei cavalieri » di Beethoven, gaia visione di A. G. Bragaglia; « La Morte e la fanciulla » di Schubert; la « Guerra » di Pratella e Prampolini e « Il dramma della camera n. 77 » di Giovannetti e Sommi, interpretazione di Ja Ruskaja.

"Bacco in Toscana,, a Firenze

FIRENZE, 28. — Ieri sera la Compagnia Riccioli ha messo in iscena al teatro Verdi gremitissimo, la nuova operetta « Bacco in Toscana » di Ferdinando Paolieri e Luigi Bonelli, musica del maestro Renato Broggi.

La musica, schiettamente italiana, in cui la melodia trova giusta forma e semplice grazia ha ravvivato le scene del libretto che riproducono argutamente un ambiente eminentemente toscano. La strumentazione è apparsa brillante, piena di vivaci colori. Parecchi pezzi furono così gustati che il pubblico ne volle, non solo il bis, ma anche il... tris. Anche gli scenari erano magnifici e gli spettatori vollero manifestare la propria ammirazione al prof. Buonafede chiamandolo al proscenio.

Ottima l'esecuzione da parte del Riccioli, di Wanda Primavera ed anche degli altri che furono tutti vivamente applauditi.

La cronaca registra otto chiamate dopo il primo atto e quattro dopo ciascuno degli altri due.

Si prevede una lunga serie di repliche.

all'Apollo

Interessantissimo spettacolo che raccoglie il plauso generale e che domani si arricchisce di due attrattive di eccezionale importanza: *Sacha Morgowa* e le sue otto bellissime danzatrici e le meravigliose *Sculture viventi* del *prof. Doorlay*.

Sulle scene parigine

PARIGI, febbraio.

Dai primi dell'anno ad oggi le novità teatrali sono state parecchie. Nessuna commedia invecchia più su una medesima scena ed è raro che alcune giungano ininterrottamente fino alla centesima replica. Le cento rappresentazioni, anzichè essere la regola, come in altri tempi, sono ora l'eccezione. Il pubblico si stanca presto anche delle cose buone. I direttori dei teatri debbono di continuo pensare al domani. Quanti autori, rassegnati ad attendere parecchi mesi per vedere rappresentato un loro lavoro, sono improvvisamente avvertiti che esso è già allo studio e che formerà lo spettacolo della prossima quindicina!

Questo non è stato il caso di Sacha Guitry. Se *Un argomento di romanzo* venne dato soltanto una quarantina di volte nel « Teatro Edoardo VII » non fu perchè non incontrasse il favore del pubblico ma perchè l'autore aveva fretta di fare applaudire un altro suo lavoro. Dicono che fosse rimasto seccato l'anno scorso che qualcuno gli avesse detto che egli non si rinnova abbastanza: allora giurò che, durante tutto quest'anno, non avrebbe fatto che rappresentare novità più nuove del solito: ecco difatti, dopo il dramma che aveva scritto per Sarah Bernhardt ma nel quale potè soltanto figurare suo padre Luciano perchè l'illustre tragica era ed è sempre in condizioni di salute allarmanti, ecco una commedia musicale: *L'amore mascherato*. In questo lavoro, che è il cinquantesimo del fecondissimo autore-attore, e che il Messager ha rivestito di musica graziosa, vivace, elegante, Sacha Guitry non s'è voluto affaticare a cercare i nomi dei due principali personaggi. Uno di essi è « Lui », l'altro è « Lei ». Dopo che « lei » ha visto nella vetrina di un fotografo il ritratto d'un giovane sconosciuto, ha capito che quell'individuo soltanto potrà renderla felice. Ma un visitatore le si presenta: esso ha con « Lei » una lontana somiglianza. « Dev'essere suo figlio! », pensa « Lei ». Infatti egli si qualifica per tale. Invece è « Lui », ma invecchiato, perchè quel ritratto se lo fece fare una ventina di anni fa. Tuttavia, durante un ballo mascherato, « Lui », malgrado l'età, sa palesarsi talmente giovane, che « Lei » finisce per accettarlo quale è. E' superfluo dire che coloro che interpretano con straordinaria gaiezza le parti di « Lei » e di « Lui » sono Yvonne Printemps e Sacha Guitry. Questa commedia musicale costituisce uno dei grandi successi del momento.

Un altro lavoro nuovo, che piace molto, è *Una giornata di follia* del Birabeau; si dà al Teatro delle « Variétés. La trama è relativamente semplice: un marito che si è sempre serbato fedele alla moglie scopre che questa lo tradisce col suo migliore amico. La figliuola di costui, che è al corrente della tresca, comprende il dolore di quell'uomo e poichè lo ama si getta nelle sue braccia. Egli potrebbe vendicarsi così dell'affronto che l'amico gli ha fatto: ma si limita di lasciare credere a questo di avere abusato della ragazza, mentre, in realtà, l'ha rispettata. Il suo contegno da gentiluomo non fa che moltiplicare l'ammirazione che la ragazza ha per lui, ed egli divorzia per sposarla. Questo lavoro, sostanzialmente serio, è rivestito d'una « verve » che lo fa scambiare facilmente per una commedia leggera, appartiene invece al genere sentimentale: non manca di parecchie belle scene. Ma ciò che lo rende sopratutto attraente è il quadro curioso che compone il suo secondo atto: la scena di questo rappresenta il settore d'una fila di palchi d'un teatro, durante una rappresentazione; in ogni palco si trova un gruppo di spettatori che sono i personaggi della commedia.

I lavori leggeri non sono certo quelli che ora mancano nei teatri parigini. Il più importante è di due illustri commediografi: De Flers e De Croiset. La loro commedia *Le vigne del Signore* correrebbe il rischio di sembrare volgaruccia se non fosse interpretata egregiamente dagli artisti del « Gymnase ». Essa s'impernia su un personaggio che si era dato al vino per dimenticare una donna che gli piaceva. Ritorna poi da un lungo viaggio guarito della passioncella amorosa e del vizio del bere, ma subisce immediatamente una duplice ricaduta: riama la donna che amò e ribeve smodatamente; allora, nella ubbriachezza confessa all'amico che inganna il suo tradimento. Se s'aggiunge a tutto questo una famiglia composta d'elementi femminili equivoci, un uomo ricco che ambisce di possedere una nobiltà autentica ed un giovanotto inglese che soltanto dopo due buoni atti rivela che capisce e che parla la lingua francese che aveva finto d'ignorare, si può comprendere come questo lavoro sia ricco di materia comica.

La scuola degli amanti di Pierre Wolf, che si rappresenta al teatro delle « Nouveautés » è pure una commedia di poche pretese, che riesce per altro a tener desto il buon umore, come vi riescono *Lo struzzo* di Coolus, che si dà al Teatro « Michel », e *Pouche* di Peter Falk che ottiene molto successo al Teatro della « Potinière ».

Ma una commedia nel vero senso classico, una di quelle rare commedie che contengono un po' di tutto: la trovata originalissima, il pensiero elevato, la satira sociale, la sostanza drammatica, l'umorismo, la bizzarria, è *Pigmalione*. Ne è autore lo spagnuolo Giacinto Grau. Tradotta dal Miomandre è rappresentata nel Teatro dell'« Atelier » in modo mirabile. La favola tentò già romanzieri e coreografi. *Pigmalione* è un celebre costruttore di marionette: ai suoi burattini e alle sue bambole egli sa dare la vita. Ad un cenno di Pigmalione le marionette escono dalle casse, camminano sulla scena, parlano. Ad un altro suo cenno, rimangono immobili come tutti gli oggetti che, dopo le rappresentazioni teatrali, stanno ammassati fra le quinte. Ma il marionettista ignora che le sue creazioni, di notte, vivono una loro vita d'intrighi amorosi, di gare ambiziose, di folli aspirazioni, di complotti. La più bella delle sue bambole, Pomponina, si lascia rapire da un ricco adoratore. Le altre marionette seguono il suo esempio ed evadono. Quando Pigmalione riesce a raggiungere i fuggiaschi costoro hanno già assaporate le gioie della libertà e si mostrano recalcitranti a seguirlo. Un burattino che si è messo alla testa della rivolta trova un fucile, spara contro Pigmalione e questo creatore di prodigi stramazza inanimato ai piedi dell'ingrata sua creatura. L'interpretazione d'un lavoro simile presentava enormi difficoltà. Nessun teatro spagnuolo volle mai assumersi tale compito. Gli artisti dell'« Atelier » sono riusciti, con la minore quantità di artifici scenici, ad inscenare uno spettacolo pittoresco, fantastico, divertentissimo.

G. C. Sarti

"La Garçonne,, messa al bando dalla polizia inglese

LONDRA, febbraio.

Una volta un giornalista inglese si recò a far visita ad Emilio Zola, ed il grande romanziere, stimolato dal suo interlocutore, dopo aver formulato due giudizi sul Dickens e sul Thackeray, passò a dire con rude franchezza che gl'inglesi non avranno mai un Balzac (e forse mentalmente aggiunse: ed uno Zola), a causa dell'opinione pubblica britannica, la quale ha della morale in arte una concezione peculiare e limitata — concezione che imbriglia, sia pure inconsciamente, la fantasia dei novellatori entro linee rigidamente tracciate da una tradizione ormai secolare.

Non sorprenderà quindi molto l'apprendere che Scotland Yard, che è quanto dire la rocca della polizia inglese, ha deciso di togliere dalla circolazione « La Garçonne », il romanzo di Victor Margueritte che ha in questi ultimi tempi attratto tanta viva curiosità, dopo che l'autore, sotto l'accusa d'immoralità, venne radiato dall'albo della Legion d'Onore.

Sir William Horwood, Commissario di Polizia, ha fatto sapere ai librai che, secondo lui, il romanzo non dovrebbe essere esposto in vendita.

La succursale londinese della Casa parigina Hachette è stata intervistata in proposito, per avere altre notizie.

« La polizia non ha autorità sufficiente per impedirne la vendita (ha detto Hachette). Ma essa può attrarre l'attenzione di qualche magistrato a danno del libraio o dei librai che vendono il libro incriminato e poichè un libraio non vuole aver noie e, quel che è più, non vuole correre il rischio di un processo, così, per quieto vivere, si preferisce ritirare il libro dalla circolazione. Ora, a parer nostro, « La Garçonne » non ha nulla d'immorale, nè è stato Scotland Yard ad accorgersi del pericolo della vendita di questo libro in Inghilterra.

« La cosa è andata diversamente. La polizia ha ricevuto alcune lettere di privati, nelle quali si condanna il libro e lo si addita come meritevole d'ostracismo. E la polizia ha agito in conseguenza!

Il *Daily Telegraph* vi ha scritto su un articolo di fondo, in difesa del Margueritte. E' poi venuto alla luce un interessante scritto del romanziere Hall Caine, reso ancor più tale dal fatto che il Caine... non ha letto « La Garçonne ». Naviga quindi nel generico. E contiene questo brano che appartiene alla migliore tradizione inglese di cui sopra.

« Ricercare la bontà nelle cose malvagie; la bellezza che si nasconde spesso dietro l'orrido; la virtù che sta di frequente dietro il vizio — è la più alta espressione dell'arte, e particolarmente dell'arte di un romanziere ».

Pure lo scritto del Caine è inteso a difendere la libertà degli scrittori onesti nel ritrarre realtà dolorose della vita.

E' importante notare che « La Garçonne » non è stata tradotta in inglese. Il divieto perciò colpisce il testo originale.

A quel che pare, è questo in Inghilterra il primo caso di un libro straniero messo al bando da Scotland Yard.

Antonello da Messina nella parola di A. Venturi

MESSINA, 28. — Demmo già notizia ai nostri lettori della conferenza su Antonello da Messina, qui tenuta da Adolfo Venturi, possiamo ora offrire un brano significativo della conferenza stessa, che, siam certi, sarà letto con piacere da quanti non ebbero la fortuna di udire la parola del Maestro.

« Pochi eletti, profondamente misteriosamente affini di spirito, celebrarono nel Quattrocento, con le loro opere immortali, il trionfo del principio costruttivo fondato sopra salde leggi metriche, dimostrando come da una stessa fonte purissima nasca, colle sue varie manifestazioni, il fiore divino dell'arte: Piero della Francesca, Luciano Laurana, Francesco Laurana, Antonio Rizzo, Antonello da Messina. Questi, sebbene volga nel lucente vivido smalto dei suoi colori le forme possenti a ensiltutto un plastico, che anche della luce solare si vale, non come i Fiamminghi ad animar di riflessi il morbido velluto dell'ombra, ma ad isolare dai fondi le sue geometriche architetture marmoree ».

Contro la natura propria dell'Antonello, figlio di scultore, e rivolto a forme scultorie agl l'arte fiamminga: la severa unità delle sue pitture s'indebolì per la minuta descrizione dei particolari per il meticoloso inventario d'oggetti nel S. Girolamo della National Gallery di Londra, ma a pause regolari, calcolate, scandite, si succedono i piani del vasto scenario che il sole illumina suscitando un vago brulichìo di colori: e il poetico spirito d'Antonello batte l'ali in questo richiamo di voci gloriose al silente edificio che racchiuse l'austera impassibile, cruda immagine del santo dottore della Chiesa.

Il periodo nel cui Antonello subisce l'influsso fiammingo presto si chiude: lo studio dei particolari non distrae più l'artista, che, semplificato l'ambiente delle sue figure, ne accentua il volume e la regolarità dello schema geometrico.

L'eleganza nuova, la nobiltà di forme, la gentilezza toscana dell'Annunciata di Palazzolo Acreide si rispecchiano nella Madonna di Robert Benton a Londra, dove per la prima volta, il paese piano, la elevazione del gruppo candido sul cielo biancheggiante, evocano a meridiana luce Piero della Francesca. E solo nell'arte di Piero trova riscontro la semplificazione divinizzatrice delle forme l'irrealtà del tipo, l'arresto di ogni vibrazione nel gruppo monumentale, la stasi profonda dei gesti.

Con quest'opera, con questo spirito animato da Piero della Francesca, si giunge all'arrivo di Antonello a Venezia intorno alla metà dell'anno 1475. A Venezia e in Lombardia l'arte del Messinese tocca il culmine. Il vigore della forma da lui creata nel periodo 1475-76 appare nel ritratto del Condottiero nel Museo del Louvre, d'una immobilità violenta, sintomo, come l'immobilità dell'aria d'imminenti uragani: la sintesi formale che conduce a impersonalità le simboliche figure di Piero della Francesca e di Francesco Laurana, concreta imperiosamente, nei busti antonelliani, il carattere del personaggio ritratto. L'ombra intensa esalta la vita della forma, commentando la ferrea e cruda tempra del Condottiero, come la fine spiritualità del giovane monaco di Achillolo Chiesa. E la testa di vecchio nella collezione Trivulzio a Milano, scalpellata poderosamente entro una glabra sfera, ha lo squadro che determina e spiega il carattere dell'uomo.

L'assoluto nell'idealizzazione della forma, per l'equilibrio, spazio, luce è raggiunto negli ultimi anni, dal grande maestro col S. Sebastiano della Galleria di Dresda.

Mai, se non forse nell'Annunziata di Palermo, la sintesi plastica giunse più oltre che in questo quadro riscaldato dal sole di un giorno afoso nell'Annunciata, l'intima coesione degli elementi formali composti e monumentale semplicità di schema, Antonello da Messina espresse la idealità suprema del suo classico genio.

Egli disse della bellezza di questa terra di Sicilia, nei giorni dell'umanesimo trionfante, all'aurora della civiltà moderna; egli fu il cantore della forma ridente, pura, adamantina, abbacinata, esaltata dalla luce.

Una fondazione Carnegie per la pace nel mondo

NEW YORK, 27.

Carnegie ha istituito una Fondazione destinata a creare in Europa un'opera che lavorerà nel senso della soppressione delle guerre e per una soluzione pacifica dei conflitti internazionali.

La vita allegra

Se tu,

o mio quasi intrepido lettore vedi il tuo simile in pericolo di vita e non hai il coraggio di mettere a rischio la tua per salvare la sua, perdi, evidentemente, una magnifica occasione per guadagnarti una medaglia al valor civile, ma non devi perdere per questo i diritti civili e politici, e quel che è peggio, non devi perdere la tua tranquillità. Aver coraggio è una bella cosa, ma non averne non è un delitto: è semplicemente una cosa... « così e così » che può capitare a te, a me, a tutti.

Invece in Francia c'è chi sostiene che in casi di necessità, provvedersi d'urgenza di una buona dose di coraggio, prenderla a due mani e metterla a disposizione del prossimo, sia uno dei più elementari doveri del cittadino; che mancare a questo sia niant'altro che un delitto. Infatti ora a Parigi attende in proposito le decisioni della giustizia un disgraziato che sta per essere vittima di una giurisprudenza così eroica. Egli è un olandese e come tutti i suoi connazionali ha molto sviluppato il senso pratico della vita: tanto che mesi or sono quando entrò in società commerciale con uno svizzero per fondare una fabbrica di ceramiche, da uomo previdente egli indusse subito il collega ad una reciproca assicurazione sulla vita per duecentomila franchi.

Il caso volle che poco dopo aver compiuto quest'atto di lodevole prudenza i due soci si recassero insieme a fare un bagno nella Senna. E il caso volle che lo svizzero spingendoci troppo nel mezzo del fiume, affogasse sotto gli occhi del compagno. Il quale, passati i primi due o tre minuti di emozione, andò a riva, si vestì e poi andò di corsa alla compagnia d'assicurazione per avere i duecentomila franchi.

Ma qui sono cominciati i suoi guai. Gli assicuratori invece di pagare lo hanno denunciato al Procuratore della Repubblica insinuando come la società per le ceramiche, l'assicurazion reciproca e il bagno nella Senna non fossero altro che le varie fasi di un'unica operazione commerciale ideata dal belga per guadagnare rapidamente duecentomila lire, e sostenendo che ad ogni modo egli aveva la colpa di non aver fatto nulla per salvare il collega, contribuendo quindi alla sua morte.

Io non mi occupo della prima accusa: mi preoccupo invece della seconda.

Dunque in Francia il coraggio civile è obbligatorio, ed il badare alla pelle del prossimo più che alla propria non è più una virtù, ma è un dovere. E fin qui poco male: si tratta in fondo di cancellare il coraggio al capitolo virtù e iscriverlo al capitolo *doveri*: nient'altro che un piccolo storno di fondi nell'elastico bilancio della morale umana. Il guaio invece sta in questo: che la mancanza di coraggio diviene un delitto proprio quando è quasi naturale o per lo meno scusabile il non averne e cioè nel caso che il nostro prossimo in pericolo sia proprio il nostro nemico. Ed è nostro nemico non solo chi ci fa del male; non solo chi potendo farlo non ci fa del bene... ma anche chi si ostina a vivere quando sa che rinunciandoci più o meno spontaneamente, ci farebbe guadagnare qualche cosa come duecentomila lire.

Perciò, io credo, sarebbe eccessivo condannare un uomo che messo in forse tra un suo simile che affogava e la fortuna che veniva a galla, ha preferito acciuffare quest'ultima per i capelli.

Tutti sanno

che la giurisprudenza e l'equità in alcune zone del nostro pianeta più vicine all'equatore se non alla civiltà, sono due cose molto diverse e che i tribunali di quei paesi molte volte emettono dei *considerando* addirittura sconsiderati: ma i giornali di Manilla parlano in questi giorni di un processo in cui si rileva una certa coincidenza fra le decisioni dei giudici e il tanto disprezzato senso comune.

Ecco di che si tratta: la cantante Eva Land aveva rilasciato qualche tempo fa ad un sarto di Manilla una cambiale per l'importo di 4000 corone. Quando venne la scadenza ella rifiutò di pagare adducendo energicamente questo serissimo motivo: che la cambiale non aveva alcun valore, perchè essa l'aveva firmata col suo pseudonimo d'arte, essendo il suo vero nome Elisa Bytel.

Il Tribunale di Commercio e la Corte di Appello di Manilla che dapprima hanno dovuto occuparsi di risolvere la questione si sono pronunciati contro la cantante, minacciando in caso contrario di emettere due sentenze di condanna intestate ai due nomi diversi e di sommarne poi le conseguenze a carico dell'unica titolare. Ma la Corte Suprema, in ultimo appello, non si è mostrata oltremodo dura verso la bellissima artista, anzi ha dato addirittura torto al creditore dichiarando che non essendo *Eva Land* il nome della convenuta, una cambiale recante tale firma non poteva aver per lei alcun valore legale. Ed il disgraziatissimo sarto è stato condannato alle spese del processo.

Come vedete qui c'è il principio di una giurisprudenza nuovissima che è destinata a mettere a soqquadro il mondo artistico nonchè letterario poichè la maggior parte degli artisti di *varietà*, molte artiste di teatro, ed anche alcuni letterati hanno l'abitudine del pseudonimo, e se ne servono non solo per il proprio lavoro ma anche per accusare ricevuta del lavoro altrui e, come nel caso della Bytel per contrarre delle obbligazioni. Ora v'immaginate quanti strozzini staranno in pena, quanti fornitori si morderanno le mani al pensiero che nell'esempio di Manilla le loro cambiali, le loro ricevute vengono dichiarate nulle?

Ma se c'è ora chi piange e chi trema, c'è anche chi ride... L'impresario di uno dei teatri in cui ultimamente la cantante fortunata si è fatta applaudire, sostiene che dopo la sentenza della Corte Suprema egli non ha alcun obbligo verso la signora Elisa Bytel, poichè il suo contratto è fissato da Eva Land, ma che anche verso questa i suoi obblighi sono nulli trattandosi di un nome privo di valore legale.

Elisa Bytel ora sta facendo il calcolo di tutti i suoi debiti e di tutti i suoi crediti per vedere se a conti fatti il gioco infine andrà male, o andrà bene.

Si sa da tutti

che gli Stati Uniti sono il modello dello Stato democratico e che vi regna la perfetta eguaglianza fra i cittadini, senza gli odiosi privilegi che sono la vergogna della nostra vecchia Europa.

Infatti una vecchia milionaria, morta ora a Washington, ha lasciato alla sua chiesa un banco che essa vi possedeva e che vale 35.000 dollari. Ma non è un banco nè cosparso di pietre preziose: è un banco di legno come tutti gli altri. Vale molto per la sua posizione sociale. Pensate... un banco nella chiesa di S. Giovanni, dove vanno le persone più in vista degli Stati Uniti, e, per giunta, situato vicino a quello della moglie di un personaggio molto altolocato di cui mi permetterete di non fornirvi la precisa indicazione. Vi par poco? Eppoi la chiesa di San Giovanni non è grande, contiene appena una cinquantina di banchi. Averne uno significa appartenere alla migliore società: tanto che non ce n'è mai nessuno libero e si trasmettono per eredità, e si affittano e si sub-affittano.

Così per il lascito della vedova milionaria la chiesa diviene ora proprietaria di un banco valutato oggi 35.000 dollari che certo domani sarà venduto a 50.000 per lo meno. E non parrà forte la somma a chi si deciderà ad acquistarlo. — Non è un bel privilegio, e degno di pagarsi ben caro nella terra dell'eguaglianza, quello di pregare vicino alla moglie di quel personaggio altolocato?

Alter-ego

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Il Concorso per il Teatro dei Dopo Scuola

La relazione sulla gara

La gara bandita dalla Commissione per i Trattenimenti del Dopo-Scuola Comunali, è mancata nei concetti e nelle forme dei bozzetti scenici presentati a concorrere.

Il pensiero che aveva unito e mosso la Commissione e Franco Liberati, Assessore per le Belle Arti al Comune, era nobile e palesava la volontà di tradurre in esperienza l'idea di educare e rallegrare e confortare le piccole anime con le visioni della scena. La gara fu indetta in guisa da chiedere agli scrittori concorrenti un intreccio semplice ed efficace, lo svolgimento di un tema agevole ad essere inteso dall'infanzia, un movimento di dialogo chiaro schietto preciso, e serrato sì da tener desta l'attenzione e la curiosità, e non generare stanchezza negli spiriti avidi di fatti, e non ancor temprati a meditare. La gajezza di un intreccio tale da sorprendere con la vivace semplicità dei mezzi, o la dolce commozione generata da affetti gentili abilmente espressi, essere dovevano lo scopo dagli scrittori. Parlare direttamente alle piccole anime, e con parole limpide dire una semplice verità, o con un movimento burlesco, naturale piano non complicato di astuzie o di beffe, sottili, destare il riso fresco e sonoro, sì che gli spiriti ingenui ne trassero diletto e desiderio, di udire ancora la favola scenica, di ritornare allo spettacolo sorto, come d'incanto nei cortili delle scuole. Era necessario scrivere componimenti di vivacità e spigliatezza tale da destare la curiosità, l'allegrezza, la commozione nei fanciulli, e tradurre i sentimenti suscitati nella domanda spontaneamente rivolta e ripetuta ai maestri ed ai genitori. Quando ritornerà il teatro? Non mi sono mai divertito tanto! E nel cortile della scuola, come alla fronte di battaglia, il teatro mobile, simile al vecchio Carro di Tespi della Commedia dell'Arte, ritorna per divertire. Sorto da un'idea geniale, un'idea italica per novità, semplicità, utilità pratica di Franco Liberati che inchiodò quattro assi di un palco scenico sopra il fusto di un carro, e con scene improvvisate a tela e carta dipinta, trasportò rapidamente le rappresentazioni, dall'una all'altra città per mantenere salda la resistenza nel fronte interno come un altro Teatro Mobile percorreva la linea della fronte combattuta aspramente, a confortare i riposi brevi del fante, or nella pace il Teatro Mobile porta un dono di gioia ai fanciulli. Il fante nostro, divina anima infantile in corpo robusto, materiato d'ossa e di muscoli ferrei ad ogni fatica ad ogni cimento ad ogni amara pazienza, udiva nei riposi la vecchia forza la vecchia commedia intrecciata di equivoci ingenui, di invenzioni popolaresche, di burle e di motti fra i più agevoli ad intendere, e rideva con un aperto biancheggiare di denti sani e un sussultare di torace gagliardo, e nell'ilarità rumorosa scordava il rombo del cannone che comentava il dialogo, punteggiando di proietti il periodo. Una pari giocondità dovrà suscitare nei piccoli il nuovo Carro di Tespi, nelle soste ad un lato del cortile della scuola, che è presso il cantiere, l'officina, la bottega e l'officio dove travagliano i padri, quelli che ritornarono dalla fronte superata.

I concorrenti alla gara non intesero la legge che domina il teatro del dopo-scuola. Nessuno seppe scrivere una scena da cui scaturisce il riso o l'emozione, con maniere semplici e dirette, tali da penetrare immediatamente nei cuori umili, negli spiriti ansiosi. Nessuno comprese che nelle vecchie commedie, nelle vecchie farse italiche, per oltre un secolo delizia degli avi nostri, dei martiri, dei confessori dei soldati del Risorgimento, e che furono onorate dall'interpretazione degli attori sommi di nostra gente, era la guida certa, l'ammaestramento sicuro, il buon consiglio per raggiungere la meta. Nella tombola, in *Meglio soli che male accompagnati*, nei *Due Sordi*, nel *Casino di campagna*, in tante altre commedie che furono e sono in tradizione di ilarità nostra, anche se di derivazione straniera, era il segreto per raggiungere con via facile il cuor dei piccoli, per destare la risata franca e sonora, il riso che è salute e buona ricordanza. L'antico « Servite Domino in laetitia », deve per noi tradursi. Servite la vita con gioia; e questo si propose il bando di gara del Teatro del dopo-scuola. Questo fine non fu raggiunto, e l'affermazione suona rammarico per tutti noi che sperammo, e più per Franco Liberati che la sua speranza e il suo fervore volle confortare con un premio di cinquecento lire destinato alla migliore composizione scenica, e alla Commissione per i trattenimenti del dopo-scuola comunale, che trecento lire ad altro premio offrì. Nessun premio fu potuto concedere ad alcuno dei quarantasette concorrenti. Nessun componimento si dimostrò chiaro, rapido, efficace, nelle letture della Commissione giudicatrice, nessuno palesò caratteri umani o, almeno vivaci situazioni sceniche, alle nostre pazienti indagini.

Nessuno scrittore ebbe coscienza dello scopo a cui si doveva pervenire. Vi fu chi sollevò simboli ed ombre parlanti, fantasmi di nebbie nordiche, ormai mal tollerati anche sulle più vaste scene delle società teatrali; vi fu chi evocò episodi della mala vita, contrasti di giuoco, vizi e perversità, cui la forma sciatta e il dialogo sciocco non toglieva l'insegnamento pessimo perchè diffuso dalla scena. Altri ebbero modi di un sentimentalismo vieto, di quella forma sdolcinata e mollicola che genera flaccidità di sentimenti falsi, in vece di rendere robusto un franco ed umano sentire. In nessuno si disegnò un'invenzione scenica, suonò un dialogo sano e schietto, apparve l'ombra di un profilo caratteristico. E la mediocrità della prosetta borghese, troppo spesso s'è impaludata nella frase scorretta e fangosa di scorie dialettali.

Tuttavia, fra i componimenti presentati osservammo due lavori che, se non superano la medicrità e non sono adatti al teatro fanciullesco, pur hanno qualche qualità di visione e di forma e di due lavori vogliamo nominare ad incoraggiamento degli autori.

L'uno ha titolo: 30 marzo 1859 — e motto: — Imparare ricordando. — E' un episodio del nostro Risorgimento, alla vigilia della guerra contro l'Austria, e contiene un'impresa bella d'amore e ardimento compiuta da una bimba timida.

L'azione si svolge in un'atmosfera di fervore patrio, ed è più una successione di scene appena collegate fra loro, che non un bozzetto drammatico, logico e serrato. I caratteri son di maniera, più ombre loquaci che persone vive, e la poca esperienza dei modi teatrali impedisce allo scrittore di trarre effetto da una situazione condotta con garbo, e di far emergere in luce ed emozione il carattere della bimba protagonista. Una lodevole correttezza di forma dà grazia al lavoro. Ma difetto grave dello scritto è non corrispondere allo scopo della gara, e non essere idoneo alla mentalità dei bimbi. Forse, riveduto e svolto con maggiore ampiezza, potrebbe fare miglior prova su scene più vaste e di carattere diverso.

L'altro lavoro ha titolo: « La medaglia del Battesimo » e motto: — Parva favilla. — E' commedia in versi, non sempre corretti ne' numeri metrici e nella misura, ma di forma piana e agevole che rivela facilità e scioltezza di modi. Non ha caratteri nè movimento scenico, e l'episodio che si propone di lumeggiare un contrasto di affetti in un'anima di adolescente, indotto al giuoco dalla malvagità de' compagni, spinto alla durezza e al furto dal piacere vizioso e dalla paura de' compagni protervi, non sembrò cosa da poter essere presentata alle piccole anime, ben è vero che un vagabondo onesto fa ravvedere il giovane traviato, ma nessuna utilità potrà trarre il metodo educativo che il teatro del Dopo-Scuola si propone, da un esempio più atto a turbare che a rallegrare gli spiriti dei bimbi. La prova non è riuscita. La gara non ha dato il risultato che era nella speranza delle nobili anime che l'hanno bandita. Tuttavia conviene aver fede e sperare ancora che gli scrittori di cose per l'infanzia, ammaestrati dall'esperienza, fornino meglio temprati al cimento, e compongano scene liete e di sentimento gentile, in guisa che sia concesso ad una nuova Commissione giudicatrice quel che alla nostra coscienza fu negato: la gioja di premiare un'opera d'arte educativa.

Franco Liberati — Evaristo Marsili — Alberto Straticò — Paola Boni Fellini — Rosmunda Tomei Finamore — Fausto Salvatori, *relatore*.

LA CRISI CAPITOLINA

Le dimissioni della Giunta

Questa sera ha luogo l'ultima riunione di Giunta: Sindaco e assessori decideranno di rassegnare le dimissioni. I rappresentanti dei vari gruppi terranno certamente a fare delle dichiarazioni a nome degli aggruppamenti politici di cui sono gli esponenti.

E' probabile che nel Consiglio dei ministri di domani sarà decisa la nomina del primo Commissario straordinario per la Capitale: Filippo Cremonesi.

Un banchetto allo scultore Giuseppe Romagnoli

Per celebrare l'inaugurazione avvenuta a Berna del Monumento all'*Unione Postale* di Giuseppe Romagnoli, vinto dal Romagnoli in un concorso internazionale, ieri sera un folto gruppo di colleghi, amici, ammiratori hanno offerto al valoroso scultore un pranzo d'onore alla Rosetta. Sono intervenuti il Sottosegretario alle Belle Arti on. Siciliani, e notammo tra i presenti Rodolfo Villani, G. Cellini, R. Ojetti, il prof. Milani, Angelo Zanelli, Maccagnani, Ferrelli, Parisi, Pennasilico, Orazi, Siviero, l'infaticabile organizzatore della simpatica riunione, Coromaldi, Zocchi, Pio e Marcello Piacentini, il prof. Magni, R. Strinati, Bentivegna, Selva, Noci, Carosi, D'Amore, Luppi, Piero Scarpa, D'Antino, Astorri, Brozzi, Del Neri, Lancellotti, Stracuzzi, Papini, Pizzichelli.

Allo « schampagne » hanno parlato lo scultore Zocchi, l'on. Siciliani e Roberto Papini, ai quali ha risposto il festeggiato con brevi e commosse parole.

Durante il pranzo ottimamente servito, ha regnato la più schietta cordialità.

Assemblea dei soci professionisti
dell'Associazione della Stampa

Per venerdì prossimo, 2 marzo, alle ore 21,30, è convocata all'Associazione della Stampa l'assemblea straordinaria dei soci effettivi categoria a) (giornalisti professionisti) per discutere sui « provvedimenti da prendere contro giornali e colleghi che hanno contravvenuto al vigente contratto di lavoro giornalistico ».

Il prestito dei libri alla Biblioteca V. E.

Fino a qualche tempo fa, chi, non volendo o non potendo fermavasi a studiare nel buio salone della Biblioteca Vittorio Emanuele, desiderava ottenere i libri in prestito, doveva essere presentato da qualcuno che potesse garantire di lui: così per un prete bastava la presentazione da parte del Vicariato, per un impiegato di Ambasciata quella del suo Ministro, ecc.

Adesso invece, salvo qualche eccezione, per ottenere il prestito dei libri occorre fare un deposito di 100 lire presso la Banca d'Italia, presentarne il relativo documento all'Economato della Biblioteca e poi rivolgersi all'Ufficio Prestiti.

Come si vede, questo non è il miglior metodo per facilitare la diffusione della cultura, tanto più che se uno ricorre a certi mezzi vuol dire che come non ha denari per acquistare i libri desiderati, non ne avrà neppure per fare un deposito, anche se di sole cento lire, a fondo morto.

E per ciò che riguarda le nostre biblioteche nazionali in genere, ci sembra abbastanza esagerata la disciplina ferrea — siamo nel campo dello spirito — che in esse regna.

Asterischi

Circolo Savoia

Ieri sera ha avuto luogo nella sede del Circolo Savoia una numerosa riunione di operai per addivenire alla fondazione di una Sezione operaia del Circolo stesso. Il Presidente del Circolo Comm. Flamini spiegò agli intervenuti gli scopi che il Circolo Savoia si prefigge nel costituire la sezione operaia ed i vantaggi che gli iscritti potranno conseguirne. Venne approvato uno schema di regolamento, che sarà portato alla approvazione della Assemblea Generale, nominandosi intanto un consiglio provvisorio nelle persone di: Domizioli Giovanni, Presidente; Cella Vincenzo e Iovino Adolfo, Vice Presidenti; Fernasetti Raffaele, Segretario; Bellini Vito, Festa Giovanni, Fiorini Mario, Giordano Guido, Pellegrini Raineri, Proietti Armando e Sebastianelli Vincenzo, Consiglieri.

Un nuovo dramma di A. Muratori

Venerdì prossimo andrà in iscena al Metastasio, per opera della Compagnia Bocci-Garbini, « Er Sor Baciccia » di A. Muratori. Il nome dell'autore, che tante meritate simpatie gode in Roma per altre felici produzioni teatrali e per la inesauribile vena poetica, siamo sicuri farà accorrere al teatro di via Pallacorda i migliori estimatori del vernacolo romano.

La Commemorazione di Renan

Si comunica che la commemorazione di Renan, che doveva aver luogo questa sera — mercoledì 28 febbraio — è rimandata a causa indisposizione del conferenziere alla prossima settimana; il giorno preciso sarà annunciato con altro comunicato.

Tribuna Giudiziaria

Tragedie famigliari

(Corte di Assise Straordinaria)

Come abbiamo annunciato precedentemente ha avuto inizio, alla Corte Straordinaria d'Assise, la causa a carico del Piscitelli Giovanni per l'omicidio commesso in Nemi il 21 novembre 1920 in persona del figliastro Cavaterra Augusto con l'aggravante della brutale malvagità. Presiede il comm. Gismondi, sostiene l'accusa il comm. Bartolini, difendono l'imputato gli avv. Melucco Domenico ed Ottavio Libotte.

All'inizio del dibattimento la nonna del defunto Cavaterra Augusto si costituisce parte civile per gli eredi minori Cavaterra Mario e Francesco, anch'essi figliastri dello imputato, con l'assistenza dell'on. Vinai.

La difesa dell'accusato si oppone eccependo i vizi della ordinanza del Tribunale che affidava la curatela dei minori alla nonna Jorio Lucia, e spogliando della patria potestà la madre, Luisa Middei in Piscitelli, moglie dell'imputato, e parte lesa sul procedimento.

Il presidente conformemente alle richieste del P. G. dopo lungo esame rigetta l'incidente e procede ad informare i signori Giurati della imputazione fatta all'imputato.

La sera del 21-11-1920 Piscitelli Giovanni aveva un alterco con la moglie, per il quale era rimasto in casa con il figliastro Francesco e si era chiuso ermeticamente. Alle ore 21 circa l'altro figliastro 23.enne Augusto, lasciata la casa della fidanzata Pesoli Flavia, rincasava e bussava la porta facendosi riconoscere e chiedendo gli si aprisse. Dopo un po' di tempo Piscitelli aprì la porta e contemporaneamente esplodeva un colpo di pistola che colpiva il povero giovane al cavo ascellare, e lo faceva indietreggiare e fuggire verso l'ospedale.

Dopo si passa all'esame dell'imputato.

Il quale in un racconto rotto da singhiozzi dice che quello che avvenne la sera fatale egli non ricorda completamente. Durante il giorno, essendo festa, egli con altri amici era stato in ben tre osterie dove aveva bevuto vino caffè e vermout. Rincasò ubbriaco e non mangiò; ma preferì coricarsi immediatamente. Ad un certo momento la moglie e la figlia uscirono ed egli chiuse l'uscio di casa con la stanga, non avendo detto uscio altro sistema di chiusura. Ad un certo momento si sentì chiamare e sulle prime non comprese da chi, poi accortosi dell'Augusto si levò e decise contemporaneamente di uscire a sorvegliare le capre nella stalla fuori il paese, ed all'uopo si armò di una vecchia pistola a pallini, essendo facili nella stagione invernale ed in quel di Nemi i lupi. Si avvicinò alla porta e mentre con la mano sinistra che impugnava la pistola spostava la stanga con la destra spingeva la parte destra dell'uscio. In questa operazione gli sfuggì il colpo di pistola che investì il povero Augusto. L'imputato dice che ha accolti in casa i figliastri ancora piccini, li ha cresciuti e li ha educati al lavoro senza avere per essi nessuna differenza come per gli stessi figli suoi. Come poteva voler ucciderè? Accaduto il fatto egli sperò di non aver ferito, e quando si accorse della triste realtà fuggì per la montagna dandosi alla latitanza.

E' chiamata la parte civile Jorio Lucia. Non è stata mai in casa dell'imputato. Accusa di aver subito dallo stesso sevizie e minaccie. E' la volta di Francesco Cavaterra. E' un giovane pallido di 17 anni. La sera del fatto era in casa a letto e nella prima stanza dalla quale partì il colpo omicida.

Nella prima dichiarazione fatta al Pretore egli disse di non aver visto niente. Dopo sette mesi chiese di deporre e presentò tutta una versione che si pone a carico del Piscitelli Giovanni. Versione che ripete minutamente in udienza facendo rivivere la scena tragica che costò la vita al fratello Augusto.

L'imputato protesta dicendo che non è vero affatto quello che riferisce il testimone, il quale dopo il suo arresto si è violentemente appropriato di animali suoi e che tentò di asportare l'intero gregge.

E' la volta del testimoniale a carico che in generale descrive un Piscitelli Giovanni violento, prepotente, più volte condannato per tale sua abitudine. Interessante e controversa la circostanza se il ferito immediatamente gridò o fuggì senza gridare, perchè il Piscitelli dichiara che non udì gridi e rimase nella speranza di non aver arrecato male al giovane. Onde lo attendeva al ritorno in finestra. Domani comincerà il discarico.

L'importante dibattimento è stato un continuo e vivace combattimento tra i patroni delle parti ed il Pubblico Generale, ed ha assunto in alcuni momenti tono tragico per la gravità del fatto, specie nelle deposizioni che il figliastro Francesco faceva a carico del padrigno.

La sentenza non potrà aversi prima di domani.

La prossima festa d'armi
all'Excelsior

Fervono i lavori di preparazione per la grande festa d'armi che si svolgerà la sera del 10 marzo nel salone dell'Excelsior.

Attorno ad Aurelio Greco, che ovunque ha tenuto alta la tradizione italiana della scherma, converranno le più forti lame nazionali: Abelardo Olivier di Milano il magnifico campione Olimpionico mostrerà il portento della sua arma insieme al fortissimo spadista palermitano Michele Alaymo, con il valente maestro Biagini di Udine e al capitano Felicetti che verrà appositamente da Tripoli.

Il Club d'armi di Roma presenterà un forte lotto di valorosi schermitori allievi di Aurelio Greco, quali il maestro Parolini, i dilettanti Carlo Spigaroli terzo campione laziale di spada e sciabola, Ulrico Arnaldi, Mario Bedoni, Enrico Nensi, Mario Rossetti, campione sociale di fioretto, Marcello Cecconi, il Mancino Ceciarello, Corrado Zingone e altri. A questi aggiungansi i due noti e apprezzati maestri romani Fabrizi e Maione e lo spadista Pio Lo Savio del Circolo Gladium che si è tanto distinto e fatto ammirare alle gare olimpiche studentesche.

Gli assalti saranno diretti da Agesilao Greco e dal Barone Fassini; presterà servizio la musica dei RR. CC. concessa dalla Divisione.

La festa d'armi sarà onorata oltre che dall'alto mondo dell'aristocrazia dello Sport, dai membri del Governo con a capi il Presidente del Consiglio.

Un eletto stuolo di dame e di signorine coadiuvano il Comitato Organizzatore: Marchesa Berlingeri di Castagneto, Baronessa Maria Blanc, Contessa Blanc Orsi, Argenide Carletti, Marchesa Cestavuti, Afan de Rivera, Donna Antonietta Ferraris Finaz, Marcella Majer, Contessa Raineri Mayer, Marchesa Muti, Marchesa Viraldi Pasqua, Baronessa Maria Scalfaro, Donna Bina Luzzatto, Principessa Barberini, Contessa Stelluti Scala, Marchesa Duamet, Madame Gabrielle, Contessa Orsini di Bracciano, Anna Cardarelli Serretta, Sig.na Giuseppina Diacoi, Jolanda Carelli, Sig.na Nella Serretta, Sig.na Nella Cardarelli, Capacuzzi Elisa.

Intanto al Comitato stesso giungono di continuo dei doni fra i quali uno magnifico di S. M. la regina Margherita sempre lieta di contribuire ad opere benefiche e patriottiche.

LE CONFERENZE

Il sig. Fjeldstad all'Istituto Inter. di Agricoltura

Iersera l'Istituto Internazionale di Agricoltura ha convenuto nella grande sala delle Assemblee un eletto stuolo di invitati: notati tra i presenti: S. E. on. Vassallo Sottosegretario agli Esteri in rappresentanza di S. E. Mussolini, S. E. Siciliani, S. E. on. Fulci, il capo di gabinetto all'Agricoltura sig. de Viti in rappresentanza di S. E. il Ministro dell'Agricoltura, delegati dell'Istituto, diplomatici ecc. ecc.

Si tratta di una visione cinematografica, costituita da un insieme di proiezioni panoramiche d'incomparabile bellezza e da un film del più alto interesse, è stata preceduta e illustrata da una breve e chiara conferenza detta in francese dal sig. Fjeldstad, delegato della Norvegia all'Istituto, che venne presentato con simpatiche parole dall'illustre Presidente l'on. Pantano.

Il Conferenziere fa notare come su una superficie di poco superiore a quella dell'Italia, vivono in Norvegia solo 2 milioni e 600 mila abitanti e cioè 8 abitanti per km. 2. Circa il 40 per cento di questa popolazione si dedica all'Agricoltura, e di conseguenza all'allevamento del bestiame e alla silvicoltura. La storia della Norvegia è sostanzialmente quella della sua classe rurale che attraverso i secoli ha conservato la sua autonomia a differenza di tanti altri paesi; quando questa storia comincia a liberarsi dalle sue origini oscure, si trova già nel paese una società rurale organizzata e sufficientemente sviluppata. Le scoperte fatte nelle sepolture mostrano che questa società aveva avuto relazione con i paesi di civiltà romana e che gli antichi norvegesi seppero navigare verso le coste più lontane, furono a contatto con le civiltà più avanzate e fondarono vaste colonie.

A mano a mano che le proiezioni si susseguono, il sig. Fjelstad, proseguendo il suo dire, le illustra e ne spiega all'eletto uditorio le parti più importanti, con particolare riferimento alle questioni agricole.

Antichi luoghi abitati e vaste superfici coltivate si riproducono sullo schermo: queste superfici coltivate ammontano a circa un milione di ettari; i pascoli (esclusi quelli di alta montagna) e le superfici coltivabili occupano altri due milioni di ettari. Ma ecco le foreste che si stendono come un immenso tappeto verde che occupano da sole circa 7 milioni di ettari: con la Finlandia e la Svezia, la Norvegia dispone della più forte superficie forestale per abitante di tutti i paesi europei (3 ettari di foresta per abitante).

La foresta dà lavoro ai contadini quando, durante il lungo inverno il lavoro della terra deve arrestarsi per il gelo e la neve. La industria del legno è talmente importante che si calcola a due miliardi di lire italiane il valore dell'esportazione dei prodotti delle foreste norvegesi nell'anno 1920. A fianco di questa industria, sorge l'altra non meno importante della costa e cioè la pesca che in questi ultimi tempi ha fatto dei progressi enormi. I valorosi pescatori di Norvegia tra i temporali d'inverno e le tempeste di neve si arrischiano a 150 a 200 km dalla terra, su battelli a motore e a vapore, per carpire alla natura il loro sostentamento. Si calcola che ogni anno si estraggono dal mare da 5 a 600 mila tonnellate di pesce non tenendo conto del consumo interno.

Tornando all'agricoltura propriamente detta, il sig. Fjelstad prospetta all'attenta folla degli uditori le dure lotte che gli agricoltori norvegesi devono combattere per vincere le difficoltà naturali: con infinita pazienza e incrollabile fede, il contadino a grado a grado ha saputo e sa trasformare il terreno incolto in terreno produttivo: così il 94 per cento delle aziende agricole sono abitate dai loro (la gran parte modesti) proprietari; la Industria domestica dà egualmente prodotti per il vitto e per i vestiti. Basti dire che in Norvegia esistono 220 mila aziende agricole che formano, per così dire, delle unità economiche chiuse. Da questo isolamento sono nati i costumi nazionali.

Le vie di comunicazione offrono uno studio del più alto interesse. La ferrovia che unisce Cristiania a Bergen, (circa 300 km) ha, su una distanza di 50 km., 48 gallerie! Lo Stato e i Comuni fanno tutto il loro possibile per sviluppare i mezzi di comunicazione: il telegrafo e il telefono hanno la massima diffusione: la rete telefonica ha uno sviluppo di circa 250 mila km.

L'energia elettrica è largamente diffusa nelle campagne, e mentre contribuisce a diminuire la penosa impressione della notte polare, dà incremento potente alle industrie domestiche durante l'inverno: il paese può contare su 15 milioni di cavalli di forza.

Il signor Fjelstad precisa poi delle cifre sulla produzione agraria, cifre tratte dall'Annuario di Statistica dell'Istituto, e dà notizie sommarie sull'insegnamento agrario, argomento che sarà trattato d'altronde con maggior larghezza in un articolo che apparirà nel prossimo numero della Rassegna agronomica internazionale dello stesso Istituto.

La conferenza e la visione cinematografica sono sul finire.

Il conferenziere, seguito con vivo interesse e spesso interrotto da applausi, dice ancora qualche parola sugli sforzi che lo Stato, le Provincie e i Comuni fanno l'accordo per diffondere le conoscenze tecniche nella gran massa degli agricoltori al fine di aumentare la produzione in tutte le sue parti, specialmente con l'impiego dei prodotti chimici di tutti i generi.

La Norvegia possiede i centri più importanti di fabbricazione per questi prodotti: i concimi azotati, che sono tra i mezzi più potenti per elevare il rendimento dell'agricoltura, sono stati l'oggetto di lunghi studi che cominciati nel 1904, furono sempre più perfezionati e che colmarono con l'invenzione in base alla quale si riuscì a fissare l'azoto dell'aria e a effettuare la sintesi che permette di utilizzare le inestinguibili riserve in azoto dell'atmosfera. Così è sorta la grande industria del nitrato di Norvegia che è sfruttata dalla Società norvegese per la fabbricazione idro-elettrica dell'azoto. Questa Società che impiega 360 mila cavalli di forza, ha un capitale di circa 600 milioni di lire e produce 210 mila tonnellate di Nitrato di Norvegia al 13 per cento.

Il Nitrato è largamente esportato in Italia, Danimarca, Svezia, Francia, Gran Bretagna ecc.

La conferenza e le visioni cinematografiche sono terminate brillantemente con una serie magnifica di quadri che hanno permesso ai presenti di rendersi conto sommario della fabbricazione di questo importante concime chimico.

Il ricevimento all'Excelsior
del ministro dell'Afghanistan

Nella ricorrenza dell'anniversario dell'indipendenza del suo paese, il Ministro dell'Afghanistan, S. E. Azimo'lach Khan ha dato, nel pomeriggio di oggi, un ricevimento all'Hotel Excelsior al quale erano stati invitati i rappresentanti del Corpo diplomatico.

Alle 17.30 è giunto in aumobile S. E. Mussolini, accompagnato dal barone Russo. Egli è stato ricevuto all'ingresso dal Ministro e dal suo seguito, mentre l'orchestra intonava l'inno *Giovinezza*.

E' intervenuto anche, fra le numerose personalità, il Sottosegretario agli esteri on. Vassallo.

Il ricevimento è riuscito una manifestazione di cordiale simpatia fra l'Italia e l'Afghanistan.

La morte del cav. Guilia

S'è spento stanotte il cav. Luigi Juilla, molto noto e stimato negli ambienti commerciali di Roma, per essere stato procuratore della Ditta Gilardini per oltre trenta anni. Figura di lavoratore alacre e integerrimo, la sua morte suscitarà largo compianto in quanti ebbero occasione di apprezzare le sue alte doti morali.

Alla famiglia Guilia le nostre più vive condoglianze.

La Lega Italiana in Egitto
Il viaggio organizzato da Orlandi

Il viaggio in Egitto ed in Palestina indetto dalla Lega Italiana ed organizzato dal cav. Orlandi — di cui è recentissimo il successo del magnifico viaggio nel Nord Africa — ha suscitato un interesse grandissimo, specie in questo momento in cui tutto il mondo s'interessa dell'Egitto per la scoperta fatta della tomba del Faraone Tutankhamen.

E l'Orlandi che alla genialità della scelta dei luoghi da visitare si preoccupa anche del maggior conforto per raggiungerli, ha deciso di servirsi — per recarsi in Egitto — del magnifico piroscafo *Esperia*, il più elegante, il più lussuoso, il più bel piroscafo del Mediterraneo e forse anche... di altri mari. La partenza avrà luogo da Napoli il 23 marzo appunto con l'*Esperia*.

Dire dell'interesse di questo viaggio sia dal lato turistico come da quello artistico storico religioso, ci sembra cosa superflua: l'antica terra dei Faraoni nulla ha perduto del suo fascino come Gerusalemme ha sempre un interesse che nessun'altra città della terra possiede: ogni suo angolo ricorda al visitatore un qualche fatto della vita del Salvatore: le vie possono oggi essere in qualche modo cambiate, ma noi sappiamo — ad esempio — percorrendo la via Dolorosa che la dolente processione di Cristo verso il Calvario passò appunto per questa strada.

Trovarsi il giorno di Pasqua a Gerusalemme è suggestivo come poche cose nella vita e che per tutta la vita non si dimentica.

Il programma dettagliato del magnifico viaggio si può avere gratuitamente anche a mezzo posta presso tutte le sedi e sezioni della Lega Italiana o presso il cav. Orlandi all'Ufficio Viaggi Roesler Franz — via Condotti 91-93, Roma.

Opera "Vita Morale"

Oggi, alle 15, nei locali della Biblioteca De-Amicis, via Cimarra 32, la sig. Luisa Strumia parlerà alle donne dell'Unione « Vita Morale », su importante argomento di morale sociale.

In Materia di Successione

Domenica 4 marzo alle ore 10 avrà luogo nella sede dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana in via in Lucina N. 17 un convegno per discutere la modificazioni e i temperamenti da apportarsi alle attuali disposizioni della legge di successione. Incaricato di svolgere l'argomento è il Principe Luigi Pignatelli che vi porta il contributo di lunghi studi e di profonda competenza. Sono invitate tutte le organizzazioni economiche e professionali di Roma.

SPETTACOLI del 28 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

MERCOLEDI', 28 — Ore 21 (28. abb.): Prima rappresentazione dell'opera di Massenet:

MANON

Esecutori: *Carmen Melis, Dino Borgioli, Salvatore Persichetti, José Torry De Luna*; Direttore: *Guj*.

GIOVEDI', 1 — Ore 20.30 (fuori abb.) a *prezzi popolari* concordati col comune di Roma.

AIDA

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)

Riposo

INAUGURAZIONE PRIMO MARZO

TEATRO QUIRINO

MERCOLEDI', 28 — Ore 21:

La Danza delle Libellule

TEATRO DEI PICCOLI

MERCOLEDI', 28 — Ore 17: 7.a replica dell'opera comica in 2 parti di G. B. Pergolesi.

La serva padrona

Seguirà la « Sezione fantocci ».

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Trucchi — Ore 21: *Danza delle Libellule*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: — *Fuochi d'artificio*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Era stella... ma*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *L'urtima sborgna*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *'U me carrettu*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Scampolo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

La Sezione Arditi di Roma si ricostituisce

Il Comitato Centrale della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, comunica:

« La Sezione di Roma è stata sciolta, per indisciplina dei dirigenti locali. La Sezione viene ricostituita sulle basi dello Statuto sociale (Art. 3), sotto il diretto controllo del Comitato Centrale, e per esso, del maggiore Freguglia e del capitano Mario Carli. Viene nominato un Direttorio Esecutivo, composto dei signori: Mario Ponzio di S. Sebastiano (Medaglia d'oro), capitano Remo Pontecorvo, tenente Alberto Businelli (Segretario).

« Tutte le tessere distribuite dall'ex-segretario politico della disciolta Sezione, sono nulle. Le nuove domande d'iscrizione, che devono essere corredate da documenti comprovanti l'effettiva qualità di ardito di guerra, si ricevono presso la sede provvisoria, in Largo Arenula 28 in. 7, ogni giorno non festivo dalle ore 15 alle 17 ».

Un furto per ventimila lire di gioielli

Ieri sera, la signora Ines Giovagnoli, vedova Zaccagnini, abitante in via Giovanni Battista Morgagnini, n. 6, int. 23, si presentò al commissario di P. S. di Porta Pia, cav. Giuriati, per dichiarare come, durante la giornata, essendo lei assente, ignoti ladri erano riusciti a penetrare nel suo appartamento e a rubare dei gioielli contenuti in uno scrigno, per un valore di circa ventimila lire ed effetti vari di biancheria. La signora si era accorta che i ladri erano dovuti entrare nella sua abitazione prima ancora che ella ne avesse varcata la soglia, poichè aveva trovata la porta leggermente socchiusa.

La Giovagnoli non seppe dare alcuna indicazione nemmeno relativamente a sospetti che ella potesse nutrire su qualcuno, ma con tutto ciò il cav. Giurati nella stessa serata riusciva a stabilire qualche dato molto importante sugli autori del furto: nel pomeriggio di ieri tre giovani erano andati a picchiare alla porta di un appartamento che dà sullo stesso pianerottolo in cui si trova quello della Giovagnoli, e avevano chiesto se ivi abitasse un certo De Angelis. Si crede che costoro siano gli autori del furto, e poichè non mancano altre indicazioni sul loro conto, si ritiene che essi possano essere presto acciuffati.

Federico Barbarossa derubato

Federico Barbarossa, venuto a Roma sotto le spoglie di un industriale genovese, ieri sera salì su di una vettura tramviaria della linea n. 6. Sulla sua cravatta brillava un bel turchese incastonato in una spilla d'oro. Qualche mariolo in giro di esplorazione sui trams fu attratto da quel luccichio, onde, profittando della distrazione dell'industriale che era tutto intento a guardare le vie, i palazzi e i negozi che gli sfilavano velocemente davanti, gli tolse senz'altro lo spillo. Barbarossa Federico si accorse della cosa solo più tardi, quando cioè il mariuolo aveva già avuto tutto il tempo per eclissarsi. Al derubato non rimase quindi altra soddisfazione che recarsi a denunciare il fatto al Commissariato di Ponte.

Criminose gesta domenicali
di sedicenti fascisti

La segreteria politica del Fascio Romano comunica:

« Domenica scorsa sono stati compiuti in varî punti della nostra città atti teppistici e criminosi da parte di individui nell'apparenza fascisti. Essi indossavano camicia nera e cingevano ai fianchi una fascia rossa. Per il buon nome del fascismo si porta a conoscenza del pubblico che tali messeri non appartengono al Partito Nazionale Fascista. Essi facevano parte dei Fasci repubblicani che già da tempo li hanno espulsi per indegnità. — Il segretario politico *G. Vaselli* ».

Ancora sulla scomparsa di una fanciulla

Le ricerche per rintracciare Clara Mazza, scomparsa tempo fa dalla sua abitazione in via della Paglia n. 15, continuano alacremente; ma finora nulla si è riuscito a sapere di lei. La giovinetta aveva avuto sin dai primi anni della fanciullezza dei gravi turbamenti psichici che l'avevano condotta due volte a tentare di suicidarsi — dapprima col chinino e poi con la varecchina — e che in seguito l'avevano anche spinta a ricoverarsi in un monastero: di qui fu poi ricondotta a casa dal padre, poichè alla stessa superiore ella sembrava tutt'altro che padrona della sua immaginazione. Non insistiamo su di un fatto di una tale natura, poichè non abbiamo elementi sufficienti per spiegare il suo valore: solo ci auguriamo che la giovinetta possa presto essere rintracciata.

Attraverso i rioni

LA BAMBINA Maddalena Sani, di Ferruccio, di anni 11, romana, abitante in via Tiburtina 270 iersera ingoiava per isbaglio alcuni sorsi di varecchina. Dai Sanitari del Policlinico è stata trattenuta in osservazione.

IL BAMBINO TRENTO BOSCHI, di Alfredo di anni 4, romano, abitante in via San Giovanni in Laterano 32, ieri nel pomeriggio mentre giuocava con altri coetanei scivolava e cadeva riportando la frattura del braccio destro. Accompagnato dalla madre, Ida, all'Ospedale di San Giovanni, i sanitari lo giudicarono guaribile in 25 giorni.

SCHMIT AUGUSTO, di anni 54, da Kutesnacht (Svizzera), stamane, trovandosi sul tram della linea 16, in via dei Serpenti con il figlio Arnaldo, di anni 23, veniva, insieme a questi, borseggiato del portafoglio contenente un migliaio di lire; altrettanto conteneva quello del figlio.

LA DECORSA NOTTE vennero fermati da alcuni agenti certi Cesaretti Giulio, di anni 20, abitante in via Pietrata 73, Titolo Antonio di anni 18, senza fissa dimora, e Di Massimo Virgilio, di anni 18, pure senza fissa dimora. Essi furono trovati in possesso di diverse lampadine che hanno dichiarato di aver rubato in un negozio di Via Principe di Napoli.

LO CHAUFFEUR Vincenzo Girardi, di Giuseppe di anni 29, da Asino, (Caserta) abitante in via Morancini, 10, si è presentato iersera all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare una ferita di coltello al braccio sinistro. Dai sanitari è stato giudicato guaribile in 4 giorni. Interrogato dalla guardia Nicotra di servizio al nosocomio, il Girardi ha dichiarato, che nei pressi della propria abitazione senza motivo alcuno è stato avvicinato da un individuo a lui sconosciuto e ferito al braccio con un colpo di coltello.

La conferenza dell'Aja sul diritto di guerra

Il problema del bombardamento aereo

E' finita in questi giorni all'Aja la Conferenza Internazionale per la revisione delle leggi della guerra, convocata l'11 dicembre dello scorso anno per iniziativa dell'America, in esecuzione delle risoluzioni della Conferenza di Washington del 4 febbraio dell'anno 1922. A tale Conferenza, in cui erano rappresentate le cinque Grandi Potenze già intervenute a Washington più l'Olanda, la Delegazione Italiana era presieduta da S. E. il Senatore Rolandi Ricci, Ambasciatore onorario, assistito dai Consiglieri tecnici prof. Cavaglieri, colonnello Moizo, maggiore Graziani e comandante Rainieri Biscia.

Attraverso lunghe e interessanti discussioni, la Conferenza è pervenuta all'approvazione di due progetti di convenzione internazionali e l'uno di dodici articoli sulla radiotelegrafia in tempo di guerra, l'altro di 62 articoli sul regolamento giuridico della guerra aerea.

La Delegazione Italiana ha partecipato attivamente, con proposte ed emendamenti propri, alla redazione dei due progetti, facendoli spesso approvare.

Così è stata accolta, col voto contrario della Delegazione francese soltanto, la proposta italiana diretta a vietare che la conversione delle aereonavi civili in militari da parte degli Stati belligeranti possa effettuarsi, oltrechè nel loro territorio e acque territoriali, anche in alto mare. Facoltà questa che interessava assai impedire, per gli abusi di cui è suscettibile la sua applicazione e per l'enorme pericolo che può derivare dal fatto che aereonavi di nazionalità nemica approfittino della pacifica veste commerciale per sfruttare l'ospitalità dei neutri ed avvicinarsi indisturbate alle nostre coste, sulle quali poi, sfogheranno il loro furore.

Colla più grande simpatia è stata accolta l'altra proposta italiana di garantire più efficacemente contro i pericoli del bombardamento aereo i più insigni monumenti storici ed artistici, circondandoli di una zona neutralizzata, larga al massimo cinquecento metri e delimitata da appositi segnali che dovrà essere rigorosamente rispettata dalle aeronavi nemiche, purchè lo Stato interessato si astenga nel modo il più assoluto dall'effettuare, dentro tale zona protetta, atti relativi alle operazioni militari. Una speciale Commissione, composta di tre rappresentanti diplomatici degli Stati neutri presso tale Stato, vigilerà sull'esecuzione del suo impegno. La proposta italiana è stata approvata ad unanimità e codificata nell'articolo 26 del progetto di convenzione.

Una terza interessante proposta era stata fatta dalla nostra Delegazione, nel senso di realizzare, nella misura di dieci miglia marine dalla costa, una determinazione internazionale uniforme dello spazio aereo, attiguo alla costa stessa e soggetto alla sovranità territoriale dello Stato. Benchè fosse riconosciuta universalmente la importanza pratica del problema e l'opportunità della sua risoluzione, la persistenza di pregiudizi tradizionali e l'esitanza ad accogliere un concetto, che avrebbe sicuramente influito su quello analogo del mare territoriale, fecero sì che soltanto la Delegazione francese si pronunciasse decisamente favorevole alla proposta italiana. Di essa, ad ogni modo, è stato consacrato il valore nel Rapporto finale della Conferenza e certamente verrà ripresentata e ridiscussa alla prima occasione.

Ma il problema, sul quale più si è soffermato lo sforzo della nostra Delegazione, è stato quello dei limiti di ordine generale da imporsi al bombardamento aereo, mercè una delimitazione chiara e precisa degli obbiettivi bombardabili. Così recente e doloroso è ancora il ricordo delle stragi sofferte durante l'ultima guerra dalle pacifiche popolazioni italiane per opera delle aereonavi nemiche, così sensibile è il pubblico sentimento in tale materia che la Delegazione italiana avrebbe tradito il suo compito se non avesse diretto ogni sua attività alla realizzazione di una formula giuridica soddisfacente, che limitasse il più possibile alla sfera della lotta militare la legittimità e gli effetti del bombardamento aereo.

Questa esigenza non appariva soddisfatta dalle proposte presentate dalle Delegazioni Americana, Inglese e Francese, sia per le espressioni troppo vaghe e generiche del loro testo, che lasciavano eccessiva libertà all'apprezzamento discrezionale del Comandante dell'aereonave operante, sia per la mancanza di una netta distinzione tra il teatro vero e proprio delle operazioni, dove è logico che le facoltà di offesa siano più larghe e prevalgano le ragioni militari, ed il rimanente territorio dello Stato, dove fondamentali esigenze di umanità richiedono che la popolazione civile sia risparmiata e che il bombardamento venga rigorosamente proibito quando non vi sia l'assoluta certezza che gli effetti di esso rimangono circoscritti agli obbiettivi di immediato interesse militare.

La Delegazione italiana ha perciò presentato, nella seduta dell'8 febbraio, un suo proprio progetto, che è interessante riprodurre testualmente:

Art. 1.: «Il bombardamento aereo è lecito soltanto quando sia diretto esclusivamente contro gli obiettivi seguenti: a) forze militari nemiche; b) caserme e opere militari; c) navi da guerra; d) arsenali militari terrestri e navali; e) depositi di armi e munizioni; f) vie di comunicazione e di trasporto militari; g) stabilimenti ed officine direttamente utilizzate per la fabbricazione e produzione immediata di armi, munizioni e mezzi di trasporto».

Art. 2.: «Il bombardamento di città, villaggi, abitazioni civili, situate al di fuori delle vicinanze immediate delle operazioni delle forze militari terrestri, è rigorosamente proibito.

Nel caso che gli obiettivi, suscettibili di bombardamento secondo l'art. 1., si trovino dentro o in prossimità di città, villaggi, abitazioni civili, essi non potranno essere bombardati se non a condizione che nessun pericolo ne derivi alla vita della popolazione civile. Qualora tale condizione non potesse essere osservata in modo assoluto, l'aereonave dovrà astenersi dal bombardamento».

Art. 3.: «Nelle vicinanze immediate delle operazioni delle forze terrestri, dovendosi presumere che la popolazione civile sia stata allontanata o posta altrimenti al sicuro per cura del suo stesso Governo il bombardamento delle città, villaggi, abitazioni civili sarà legittimo, purchè sia giustificata la presunzione che vi siano concentrate forze militari di una certa importanza».

I due ultimi articoli della proposta italiana si occupano delle sanzioni necessarie a garantirne l'efficacia, fissando la responsabilità e l'obbligo di risarcimento dello Stato belligerante, nonchè eventualmente quella personale dello stesso comandante dell'aereonave colpevole.

Il progetto italiano, veramente notevole e per la determinazione tassativa degli obbiettivi bombardabili e per la netta distinzione tra la zona delle operazioni ed il rimanente territorio, raccolse subito la calorosa adesione delle Delegazioni Giapponese ed Olandese. Ma ben presto anche alle altre Delegazioni apparve evidente come soltanto la proposta italiana fosse suscettibile di raccogliere la perfetta concordia di consensi, così importante e desiderabile su di un punto così fondamentale del regolamento della guerra aerea.

Infatti l'art 24 del progetto di convenzione, adottato con voto unanime dalla Conferenza il 12 febbraio riproduce quasi letteralmente la proposta della Delegazione italiana; la quale ha avuto così la grande soddisfazione di rendere un eminente servigio alla causa dell'umanità e del diritto, facendo trionfare una formula giuridica che, per la sua precisione ed il suo contenuto, rappresenta un grande progresso in confronto a quelle adottate già dalla Conferenza dell'Aja 1907 in materia di bombardamento terrestre e navale.

Uno degli argomenti più discussi e dibattuti dalla Conferenza è stato quello del diritto di visita e di cattura da parte delle aeronavi militari degli Stati belligeranti. Mentre tale diritto fu ammesso in tutta la sua estensione nei riguardi delle aereonavi neutrali sospette di contrabbando di guerra, non fu possibile raggiungere l'accordo, e neppure la maggioranza di voti, riguardo alla disciplina dello stesso diritto rispetto alle navi mercantili neutrali. Mentre tre Delegazioni, cioè l'Americana, la Giapponese e l'Olandese, sostenevano che la visita della nave mercantile sospetta doveva esser fatta assolutamente «sur place», cioè in alto mare, le Delegazioni Inglese, Francese ed Italiana rivendicavano il diritto dell'aeronave belligerante di imporre alla nave mercantile di dirigersi nel porto più vicino e ivi assoggettarsi alla visita, rilevando la difficoltà tecnica per l'aereonave di procedere alla visita stessa in alto mare e la pratica, già affermatasi in senso analogo nell'ultima guerra, per quanto riguarda il diritto di visita, esercitato dalle navi da guerra degli Stati belligeranti.

La Delegazione italiana, pur non rinunciando al principio sostenuto, senza il quale il diritto di visita delle aeronavi belligeranti sulle navi mercantili neutrali si sarebbe ridotto ad una vana parola, cercò, a scopo di conciliazione, di dare soddisfazione anche agli interessi economici della navigazione neutrale, proponendo che la deviazione della nave mercantile verso il porto più vicino dovesse effettuarsi soltanto nel caso in cui l'aereonave belligerante si trovasse nell'impossibilità di amarrare in alto mare e che, se la deviazione fosse risultata ingiustificata, spettasse alla nave mercantile il diritto ad adeguato risarcimento.

Ma il dissidio tra le Delegazioni in questa materia era troppo sostanziale e profondo perchè la proposta italiana, pur così equa e ragionevole, potesse avere successo. Del resto si tratta di una questione, che è quanto mai ardente e controversa anche nel diritto della guerra marittima! La Conferenza dovette quindi limitarsi a constatare la impossibilità dell'accordo, soggiungendo però che, se le Delegazioni erano dissenzienti sul modo di attuazione del diritto di visita e di cattura delle navi mercantili, era però comune a tutte il convincimento umanitario che tale diritto dovesse essere esercitato colla maggior possibile salvaguardia della vita dei neutri e dei non combattenti, che si trovassero a bordo.

Considerata pertanto nel suo insieme, la Conferenza dell'Aja testè chiusa ha compiuto opera veramente importante e feconda. Tutti i più notevoli problemi della radiotelegrafia, e della navigazione aerea in tempo di guerra, furono per la prima volta agitati e discussi in una solenne Conferenza internazionale; su molti punti assai importanti fu raggiunto l'accordo; due elaborati progetti di convenzione stanno per essere presentati ai Governi dalle loro Delegazioni. A tali progetti ed alle loro disposizioni dovrà necessariamente riferirsi ogni futuro accordo degli Stati in questa materia, sia che tali progetti debbano servire senz'altro di base a trattati internazionali, ai quali anche gli altri Stati siano poi invitati ad aderire, sia che invece, secondo il voto espresso da questa Conferenza nella sua seduta finale, si creda più opportuno procedere, in una nuova Conferenza di più vasta portata, ad una revisione e coordinazione generale di queste e delle altre leggi della guerra.

La terza Fiera Campionaria a Napoli

NAPOLI, 28. — Per continuare gli studi relativi alla Terza Fiera Campionaria e per venire alla soluzione del problema, ieri sotto la presidenza dell'on. Sindaco si è riunita la commissione dell'Ente in parola con l'intervento anche dell'on. De Martino, per il Consiglio provinciale, del deputato provinciale Rossi per la Deputazione provinciale, degli assessori Imbert e Municchi per il Comune, del presidente e vice-presidente della Camera di Commercio, Capasso e Borriello. E' stato deciso che la Terza Fiera Campionaria si farà ed è stato votato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione preso atto delle pratiche espletate prima dal comm. Borriello e poi dalla Commissione presieduta dall'on. Sindaco, per vincere le preoccupazioni del Governo in merito all'opportunità delle continue Fiere campionarie in Italia e quindi la difficoltà di ottenere le agevolazioni fiscali e doganali indispensabili;

tenuto conto dell'utilità per gli interessi cittadini che non si sospenda quest'anno la terza Fiera Campionaria, anche per gli impegni già assunti;

ritenuto che a raggiungere tale finalità e per il successo della fiera medesima sia opportuno che l'ente venga coadiuvato largamente dal Comitato degli industriali e commercianti;

Le truffe agli emigranti a Genova

GENOVA, 28. — La squadra mobile, proseguendo nelle indagini relative alle truffe a danno degli emigranti clandestini, ha potuto stabilire che i fratelli Roberto e Vincenzo Riccio, arrestati giorni or sono per altri reati, debbono rispondere di truffe del genere per dodici mila lire in danno di Giovanni Vedrella, da Portici, Paolo Monte da Cuttesanco, Andrea e Giuseppe Piccirilli da Portici che hanno sporto denunzia analoga. Si calcola che le vittime di questi truffatori siano una ventina.

La fusione delle forze liberali e democratiche a Milano

MILANO, 28. — Un fatto di una importanza politica notevole sta per verificarsi: le tre più importanti e vecchie associazioni liberali, la liberale, la liberale democratica e la costituzionale, sta per fondersi.

Il fatto è tanto più rimarchevole in quanto la direzione aveva ammesso che, ove già esistano parecchie associazioni, che queste formassero la sezione del partito federandosi e per Milano la Direzione stessa aveva determinato le norme secondo cui tale federazione avrebbe potuto attuarsi stabilendo la rappresentanze delle varie associazioni accolte a formare la sezione.

Nel momento in cui fascisti e nazionalisti tendono a divenire un partito solo, in cui lo stesso capo del Governo afferma la convenienza per la futura azione parlamentare che partiti non si frazionino in gruppi ma che i gruppi si raccolgano in partiti, rispondendo alle grandi correnti politiche che sono nel paese, l'atto delle associazioni milanesi appare oltre ogni dire opportuno.

Ex guardia regia arrestata a Milano

per un criminoso tentativo di ricatto

MILANO, 28. — Di uno strano ed audace tentativo di ricatto è stato vittima il commendator Emilio Zonda, abitante in Foro Bonaparte 54.

Si era presentato a lui certo Guido Enrico Collavadi, di anni 24, di S. Pietro Vernascito, ex guardia regia dimorante a Milano in Corso Garibaldi 14, il quale minacciandolo nella vita gli aveva chiesto il versamento di una ingente somma.

Non avendo trovato un immediato rifiuto il Collavadi aveva creduto riuscito il suo piano delittuoso e quindi aveva portato la sua pretesa a 75 e infine a 100 mila lire.

Il comm. Zonda aveva invece preso tempo per la consegna del denaro ed aveva intanto avvertito la Questura.

Ieri nel pomeriggio il Collavadi si presentò nuovamente in casa Zonda per riscuotere la somma da lui pretesa e poichè la consegna non avveniva subito, come egli prevedeva, minacciò il comm. Zonda di ucciderlo, e affermando che, compiuto il delitto si sarebbe ucciso a sua volta.

Alla minaccia entrarono nella stanza un vice commissario con alcuni agenti che furono subito addosso al ricattatore riducendolo all'impotenza e dichiarandolo in arresto.

Tradotto a S. Fedele l'arrestato ha fatto delle dichiarazioni che vanno accolte con grande riserbo.

Il Fascio di Castelfranco di Sotto sciolto

FIRENZE, 28. — In seguito a divergenze di vedute nel Fascio di Castelfranco di Sotto, non regnava buona armonia. La Federazione provinciale fascista nominò commissario straordinario, presso quel Fascio, il sig. Giulio Delcanto di S. Maria a Monte. Questi ieri sera, indetta l'adunata degli iscritti al Fascio, dopo aver ritirato i distintivi e le tessere, dichiarò sciolta la sezione.

I MISTERI DEI BASSIFONDI MILANESI

Luce completa sui delitti di Porta Romana e P. Ticinese

MILANO, 28. — Il veto della Procura del Re alla divulgazione di ulteriori notizie sul delitto di Porta Romana, veto durato oltre una diecina di giorni, viene ora tolto dalla stessa Questura, la quale comunica oggi in forma ufficiale le risultanze delle indagini che hanno finalmente condotto la luce nell'intricato mistero dal quale era ravvolto il duplice omicidio di Carlotta Testa e di Pierina Monguzzi.

Nella nostra ultima corrispondenza cercando di riallacciare i fatti e le notizie stabilivamo per deduzione logica la colpabilità piena e assoluta del Buongiorno, quale mandante del delitto, ma non eravamo ancora in grado di discernere nei suoi particolari i turpi moventi che avevano indotto al misfatto, compiuto con fredda calma e con inaudita ferocia, polemizzando e fissando le circostanze più minute dello svolgimento della tragedia.

Un fosco dramma di malavita

Quanto allora scrivemmo viene oggi confermato nelle linee generali dai fatti. Infatti si vedrà in seguito nella ricostruzione cronologica dei due delitti, dei due precedenti, come la visione da noi immediatamente intravista si inquadri perfettamente nella cornice vera e reale del delitto di malavita a sfondo leggermente passionale, ove però il calcolo vile ha il sopravvento sul sentimento, sulla passione e sulla gelosia.

E' un drammaccio cruento di malavita che ha per scenario il più cupo bassofondo, per attori alla ribalta e dietro le quinte un gruppo di loschi ed efferati personaggi; per motivo di torbido interesse di una banda di malfattori complicato da rivalità fra ladri e ricettatori e poi da legami di omertà che a stento poterono essere spezzati.

Le denunzie accanitesi contro l'industriale Pogliani altro non dovevano ritenersi se non diversivi messi in atto dai colpevoli al fine di condurre lontano le indagini della polizia: indagini lunghe, delicate, difficili, compiute dal Procuratore del Re con l'ausilio prezioso di due dei migliori commissari di P. S. e di un detective privato, Emilio Ferrari, molto noto, conosciuto ed apprezzato per la sua multiforme e preziosa attività.

Esporre dettagliatamente lo svolgersi delle indagini, ricostruire il lungo lavoro di analisi, di studi compiuto dai funzionari nelle ricerche; dire come e quando si sia giunti alla completa scoperta, sarebbe troppo lungo e non del tutto possibile riferire. Più che un indizio venne seguita la logica di un ragionamento; più che un barlume di verità servì da principio quello della verosimiglianza.

Man mano che questo trovava conferma, si è visto delinearsi il duplice delitto ancor più orribile perchè inutile, commesso dalla stessa mano di un sicario, per il quale uccidere è cosa altrettanto semplice che vuotare una delle frequenti tazze di vino che egli ama.

Si sono viste le due donne innocenti salire sempre più in una luce di sacrificio, vittime della loro ribellione a farsi complici del complotto di una masnada di malfattori, in potere della quale erano cadute.

Il duplice misterioso delitto

Per quanto i ricordi siano ancora vivi, giova riassumere brevemente il tragico fatto:

La sera del 29 gennaio veniva trovata uccisa, sui bastioni di Porta Romana, Carlotta Testa, maritata Luigi Bongiorno, direttore della Fabbrica Pogliani e possessore del *Bar Ninfa* a Porta Ticinese.

La donna — si disse — era stata attirata in quel luogo deserto e poi uccisa. Perchè? Si sospettò dell'industriale Ugo Pogliani, indicato dalla voce pubblica quale amante della Testa. Ma questa ipotesi svaniva ben presto di fronte all'alibi del Pogliani confermato dagli amici e dai conoscenti. Il delitto si avvolgeva nel più fitto mistero. La polizia barcollava nel buio quando il secondo tragico evento sopraggiungeva.

Ad una settimana di distanza veniva ripescata nelle acque del Naviglio il cadavere di Pierina Monguzzi; una giovane operaia lavorante nello stabilimento Pogliani, diretto, come dicemmo, dal Buongiorno.

Fu subito esclusa l'ipotesi del suicidio tanto più che la povera Pierina, indicata come la rivale della Testa, era stata negli ultimi giorni di vita più volte interrogata dalla Questura. Le indagini ricevettero quindi un colpo inatteso; il dramma si complicava perdendosi in una ridda di particolari complessi, apparentemente contraddittori. La mente si smarriva nella ricerca del movente — di straordinaria gravità dei fatti — le cui traccie apparivano sicure e ineluttabili partire e perdersi nei meandri della malavita di Porta Ticinese.

Centro della trama: il *Caffè Ninfa*. E qui la Questura operava immediatamente, seguendo l'ipotesi sempre più confermata dallo svolgersi delle ricerche, di un dramma della malavita. Il Buongiorno arrestato; un cognato della Testa trattenuto; due fratelli Antonio e Bassano Fraschini ricercati; poi costituitisi spontaneamente sicuri dell'impunità; ecco il frutto delle indagini.

Seguiva quindi il rilascio del Pogliani, apparso vieppiù innocente.

Le prime luci nel mistero

A questo punto le operazioni subivano una battuta d'arresto per dar tempo ai funzionari inquirenti di ricostruire e ricollegare i fatti già noti. Le deduzioni si succedono alle deduzioni; le ipotesi alle ipotesi, ed ecco, fra tante, la vera.

Subito dopo l'acquisto del *Bar Ninfa*, la Carlotta Testa si dimostrò profondamente contrariata dell'affare fatto e incominciò a desiderare di disfarsi del bar in qualsiasi modo pur di togliersi in quell'ambiente che le ispirava invincibile orrore. Perchè? Perchè essa questo bar lo conosceva perfettamente prima che suo marito ne effettuasse l'acquisto; essa ne sentiva orrore perchè intorno a quel bar gravitava una vita equivoca; tutto un mondo di personaggi loschi con i quali si sarebbe dovuto per forza in avvenire patteggiare e con i quali si sarebbero anche dovute prima o poi dividere gravi responsabilità.

Pressata dall'insistenza del marito la donna tace ma osserva; tace ma vede. Tolta dalla sua vita abitudinaria e onesta di operaia, collocata in mezzo a quell'inferno, la donna si accorge con orrore crescente di essere circondata da malviventi. Conosce a poco a poco le loro imprese; sente i loro progetti; si avvede che il marito è della partita, non solo ma che si tenta di truffare anche lui.

Allora si duole della sua esistenza, rifiuta di accettarla, intuisce il pericolo, esprime il suo desiderio di vendere il bar.

Un eroe dei bassifondi: il "Negher„

Un giorno vi è un buon colpo da fare ma occorrono quattrini. La Testa è invitata a chiederli al Pogliani. Essa rifiuta.

«Ma che cosa ha dunque questa donna? Per colpa di quella lazzerona di sua moglie — si dice al Buongiorno — dei suoi scrupoli, delle sue *smangerie*, gli affari vanno male. Nulla di strano che un giorno o l'altro la donna avesse fatto la spia».

I due Fraschini compiono un ultimo tentativo. Sono tra i clienti più.... eleganti. Giovani dall'aspetto non repugnante, in fama di conquistatori di donne, cominciano a fare la corte alla Testa. Non importa a chi dei due l'opera di seduzione riuscirà favorevole: si potrà poi ricattarne l'infedeltà.

Ma anche a questo la donna resiste e Carlotta Testa, che non si vuole piegare ai desideri e ai voleri dei loschi affaristi, è condannata a pagare con la vita la sua ribellione. Ma come sopprimerla?

Esce a questo punto come da una fogna, fuori dal mistero in cui trascina la sua vitaccia, avanza calmo un individuo che reca sul volto le stigmate del pervertimento e del delitto. Chi è? Forse neppure coloro che lo invocano l'intervento conoscono i suoi due nomi: Longhi o Ramazzani.

Egli gode una triste celebrità come *Negher*. Infatti nerissimo di baffi e di capelli, incolti gli uni e gli altri, come la barbaccia quando un tempo la portava, nero per la sporcizia nella carnagione, negli abiti e nel cappellaccio a cencio e nel mantello in cui nasconde il viso, non lasciando balenare che due occhi iniettati di rosso. Il nomignolo è bene appropriato.

Egli si compiace di avvolgersi nel mistero più cupo, come il suo nome. Ha l'aria di uno spettro, talvolta barcollante per il vino, aggirantesi di notte per i bassifondi, vagando fino all'alba, prima della quale corre a rintanarsi. Si nasconde a vicenda in due cascinali fuori Porta Romana. Si chiama precisamente Francesco Ramazzani, di Giuseppe, nato il 12 luglio 1870. Ha riportato una infinità di condanne.

La prima vittima

Quando gli viene spedito un messo con un biglietto dove lo si invita ad un appuntamento, egli accorre. L'appuntamento è stabilito nel *Caffè Cristoforo Colombo* in Corso Genova, angolo col Naviglio. Vi sono il Monti e i due Fraschini. La donna viene dipinta come una spia al *Negher* che ha un vecchio ed inestinguibile rancore contro questi alleati della polizia; gli si promette una ricompensa se sarà *buono di farglièla*.

Carlotta Testa, la «bola», come le è definita e come egli la chiama, non ha che pochi giorni di vita. Per mezzo del messo, il Monti avverte che la sera del 29 gennaio sarebbe passato con la Testa sui Bastioni di Vigentina e indica il punto preciso dove il delitto avrebbe dovuto essere consumato. Così avviene.

La donna cade nell'agguato meticolosamente tesole; l'assassino compie la sua sinistra funzione con un colpo di rivoltella poi continua la sua strada per Corso Lodi e va a dormire alla cascina di Porta Romana nei pressi della quale sta annidato anche il giorno.

Quale astuzia è stata inventata per attirare la donna così lontano? Non si sa, ma si verrà a sapere.

Ed eccoci giunti al secondo delitto, forse il più turpe, egualmente vigliacco. Quali ne sono i moventi? Forse che il Buongiorno, morta la moglie, abbia allora tentato di concretare il suo progetto? O non piuttosto sono stati i suoi pericolosi amici i quali subito hanno pensato che la ragazza poteva divenire il genio benefico della associazione assai meglio della Carlotta e poteva tirare nella rete eventualmente di nuovo e più efficacemente, il Pogliani?

Si cerca comunque la collaborazione della Pierina, la si circuisce di promesse, le si lascia intravedere il più brillante avvenire. Bassano Fraschini, come quello che ha la parlantina sciolta, si incarica di quest'opera di persuasione.

Per uno strano ricordo del destino la situazione in cui si è trovata la Testa si riproduce per quest'altra donna. Essa viene a sapere, disdegna, è una ostinata, è una imprudente impastata di romanticismo e di onestà. Si è creduto che fosse facile conquistarla, invece la si trova più nemica, più irriducibile, più pericolosa dell'altra. E allora ucciderla come l'altra!...

Il secondo atroce misfatto

Giunti a questo preciso proposito ecco elaborare nei suoi particolari il secondo efferato omicidio.

Si ricorre di nuovo al *Negher* mandandogli sempre per mezzo del Monti, del «Gogna» così era soprannominato il Monti, un altro biglietto al cascinale dove si nasconde. E la tragedia si riproduce in convegno nel Bar «Cristoforo Colombo» con il Monti e i due Fraschini.

Cinicamente il *Negher* accetta come nulla fosse anche questo incarico, solo suggerisce una variante; gettare la vittima nel Naviglio perchè non appaia la somiglianza fra i due delitti e perchè si possa credere al suicidio, ipotesi che si sarebbe accreditata senza l'avidità del Negher che volle spogliare la ragazza del mantello e delle scarpe prima di gettarla in acqua e che quelle cose non si peritò di offrirle in vendita!

Piano del delitto: il «Gogna» avrebbe avvertito il «Negher» della notte in cui una persona addetta con una scusa gli avrebbe condotto la ragazza; un segnale: l'accompagnatore sarebbe scomparso lasciando la disgraziata che egli non conosceva nelle sue mani.

La cosa avvenne verso le due di notte. Si ignora come si sia svolta la prima parte del tragico programma; si conosce invece che il «Negher» ha affrontato la ragazza con il coltello in mano presso il Naviglio, obbligandola a levarsi il «paletot» e le scarpe: «E' un peccato perdere questo bel «paletot» e queste scarpe nuove!». Sono queste le sue parole.

Pierina atterrita obbedisce. Volge le spalle all'acqua; il pugnale appuntato al petto la fa retrocedere. Cade con un grido — quello inteso dalle sorelle Pozzoli — che rimane senza risposta nelle tenebre e le acque si richiudono su quel giovane corpo per restituirlo poi all'alba.

Un particolare sembra incredibile: come esistano una donna, un individuo, un cameriere e un ragazzo i quali testimoniano dei replicati tentativi compiuti dall'assassino per vendere gli indumenti. Poi l'omicida comprende che la cosa può riuscire compromettente e li brucia.

L'arresto del «Negher» è avvenuto il giorno 23 all'Albergo popolare dove egli si era recato per un altro tentativo di vendere il «paletot» a certo Panzeri. Anche costui è stato arrestato l'altra sera. Egli ha ammesso che la sera del sei il «Negher» gli aveva offerto un «paletot» che teneva sotto il braccio.

Gli arrestati sono complessivamente 10. Questo nella sua linea schematica il fatto, questi i protagonisti. Ma che coloro che sanno, coloro che parteggiano per gli assassini siano parecchi in quel mondo fangoso lo prova il fatto seguente:

Un barbaro duello rusticano

La notte dal 14 al 15 un individuo sospettato di non essere fedele alla legge dell'omertà viene attirato con un pretesto fuori della «Gamboloita». Ci sono il «Gogna» ed altri individui dei bassifondi.

Giunti sul luogo gli viene contestato senz'altro di aver fatto la spia. Egli nega e invita a provare l'accusa. Gli sono addosso con pugni e calci, ma egli si difende bene e riesce a fuggire.

Però sul ponte della ferrovia ecco un altro individuo, detto il «Moro», che lo affronta, gli ripete l'accusa, estrae due coltelli, gliene presenta uno e lo obbliga ad accettare la sfida. Si avviano per la campagna e lo sfidato, più pronto, senza aspettare l'assalto dell'altro che sa più esperto nella scherma rusticana, lo mette fuori di combattimento piantandogli un coltello nella coscia.

Ma l'arma sfuggita di mano al ferito che si accascia bestemmiando, è subito raccolta dal «Gogna» che sopraggiunge. Anche con lui il fuggitivo deve sostenere un duello che dura cinque minuti. Esso finisce con una coltellata che il «Gogna» si busca nel ventre.

Il vincitore allora si sottrae con la fuga ad altri eventuali scontri.

Ciò prova il tentativo di sopprimere un supposto confidente e che esistono parecchi altri individui a conoscenza del sanguinoso mistero interessati ad impedire che venisse rivelato.

L'elenco degli arrestati non è ancora stato diramato completamente anche perchè non tutti i colpevoli sono assicurati alla giustizia. E' un fatto però che i maggiori autori del duplice dramma sono ormai ben guardati al cellulare.

Altri particolari e le precise e nette responsabilità dei numerosi correi annunceremo e stabiliremo nel numero di domani giacchè il tempo e lo spazio tiranni ci obbligano a mantenerci in limiti alquanto ristretti.

Benès a Taormina

NAPOLI, 28. — Ieri sera alle 23.55 è giunto da Roma il Presidente del Consiglio czecoslovacco, Benès, che si è subito imbarcato diretto a Taormina.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Domani avrà luogo ai Parioli la sesta giornata di corse. Ecco il programma:

PRIMA CORSA ore 14.30 — PREMIO ANDRED L. 8000. Distanza m. 1600.
Kismet (50), Scuderia Partenopea.
Ooriculum (59), Dott. G. Lorenzini.
Milcohe (59), Vittorio Morelli.
Fucksia (59) Vittorio Morelli.
Ramenete (57), Razza Padana.
Tout Beau (63), G. M. Flamingo.
Dreszer (59), Bar. C. Gautier.
Metaurus (59), Emanuele Lombardi.

SECONDA CORSA ore 15 — PREMIO YELLOW OAK (Allievi fantini) L. 6000. Distanza m. 1600.
Eteocle (56), Razza Padana.
Sirna (60), Razza Padana.
Colle Rosa (46), Conte Giannelli Viscardi.
Dimitri (46), cav. Giulio Coccia.
Danuvius (58), Razza Bellotta.
Anchise (56 1/2), Razza Briantea.
Althos (53), Razza Giaione.

TERZA CORSA ore 15.30 — STEEPLE-CHASE NAZIONALE (Steeple-Chase). L. 32,000. Distanza m. 5000.
Domicio (63), Razza Padana.
Absidea (74), G. De Montel.
Kayoshk (67), dott. G. Lorenzini.

IV CORSA ore 16 — PREMIO CAMPAGNANO (Siepi-Handicap Ascendante). L. 6000. Distanza m. 3600.
Soir d'Hiver (64), Razza Briantea.
Babulca (62), Scuderia di Carmiano.
Engelbert (60), Scuderia di Carmiano.
Minden Aron (60), cav. G. Coccia.
Kiralyne (75), cav. G. Massicci.
Nenni (73), cap. F. Amalfi.
Nonio (72), Lorenzo Ferri.
Monteverde (72), dott. G. Lorenzini.

QUINTA CORSA ore 16.30 — PREMIO TORRICOLA. L. 10,000. Distanza m. 1400.
Alexandroshene (60 1/2), Razza Bellotta.
Sciati (60 1/2), Razza Giaione.
Anceo (58), Razza Padana.
Frinco (58), G. de Montel.
Breezer (60 1/2), Bar. C. Gautier.
Ooriculum (56 1/2), dott. G. Lorenzini.
Fucksia (56 1/2), Vittorio Morelli.

SESTA CORSA ore 17 — PREMIO ACQUEDOTTO (vendere). L. 8000. Distanza metri 2100.
Sargent (55 1/2), ten. Achille Sala.
Hasperia (53 1/2), Scuderia Olena.
Indomita (46), Luigi Zuelli.
Scarpia (46), Natale Amiel.
Fucilière (45), magg. A. di Carpenetto.
Vodice (56), G. M. Flamingo.
Orazio (46), cav. G. Massicci.
Lunella (44), Alfonso Menichetti.
Rododendro (44), Vittorio Morelli.
Argo (61 1/2), Razza Padana.

SETTIMA CORSA ore 17.30 — PREMIO MONTALTO (Handicap discendente). L. 600. Distanza m. 2800.
Metaurus (56), Emanuele Lombardi.
Sargent (53), ten. Achille Sala.
Vanello (50), cav. G. Massicci.
Zagreo (59), Scuderia Partenopea.
Argo (58), Razza Padana.
Noro (57), ten. Leo Clerici.
Vodice (55), G. M. Flamingo.

I nostri pronostici:
Premio ANDRED: *Tout Beau — Breezer — Milcohe.*
Premio YELLOW: *Razza Padana, Danuvius.*
STEEPLE CHASE NAZIONALE: *Absidea.*
Premio CAMPAGNANO: *Nenni — Minden Aron — Monteverde.*
Premio TORRICELLA: *Alexandroshene — Breezer — Anceo.*
Premio ACQUEDOTTO: *Argo — Vodice — Sargent.*
Premio MONTALTO: *Zagreo — Vanello.*

Francesco Ferrarin migliora

MADRID, 27.

L'aviatore Francesco Ferrarin sta migliorando sensibilmente e potrà alzarsi tra una quarantina di giorni.

La riunione dell'Air Trafic Association

WIESBADEN, 27. — La riunione dell'«Air Trafic Association» è stata molto importante. Si sono discusse esaurientemente importanti questioni e fra l'altro la collaborazione fra le Società esercenti le varie linee aeree per rendere possibile in circa 30 ore di viaggio Londra-Berlino; da Berlino a Koenisberg in treno e di qui a Mosca in volo; e da Copenaghen a Casablanca, via Amsterdam-Parigi-Tolosa, in 60 ore.

E' stato deciso di inaugurare questi servizi cumulativi il 15 aprile e furono stabiliti tutti i relativi orari. La nuova riunione dell'«Air Trafic Association» si avrà a Bruxelles nella metà dell'estate.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il Parlamento riprenderà i lavori il giorno 16 maggio

Stamane alle ore 11 l'on. De Nicola, presidente della Camera, ha conferito a palazzo Chigi col Presidente del Consiglio sulla riapertura della Camera e sugli argomenti da discutersi nella prossima sessione parlamentare. Alla udienza era presente il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Si è stabilito che la Camera si riaprirà mercoledì sedici maggio per discutere in primo luogo la nuova tariffa doganale; quindi i trattati di commercio; poi la riforma dei Codici e con tutta probabilità la riforma elettorale. Ci sarà anche una discussione per la richiesta dell'esercizio provvisorio.

Non si è potuto fissare una data più vicina perchè le commissioni che devono preparare le relazioni sugli argomenti oggetto di discussione, e sopratutto quelle per le tariffe doganali e per la riforma dei Codici non potranno ultimare i loro lavori prima della fine di aprile.

Il Consiglio dei Ministri

Il Presidente del Consiglio ha stabilito che la sessione di marzo dei lavori del Consiglio dei ministri si effettuerà nei seguenti giorni: 1 marzo, 6, 10, 15, 20, 23.

Le prime sedute saranno completamente occupate dalla trattazione di importantissime questioni di ordine generale. Dopo di che il Consiglio tratterà di questioni non meno importanti riguardanti tutti i rami dell'amministrazione dello Stato.

Le pensioni di guerra - L'Associazione combattenti e il progetto De Vecchi.

Domani alle 15 — a Palazzo Viminale — si riunisce il Consiglio dei Ministri.

Dopo un'ampia esposizione sulla situazione estera ed interna che farà il Presidente on. Mussolini il Consiglio si occuperà — si dice — della progettata riforma sulle pensioni di guerra. Sulla dibattuta questione l'Ufficio Stampa dell'Associazione Nazionale Combattenti comunica:

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Combattenti, che ha seguito e segue con la massima attenzione tutti gli atti del Sottosegretariato all'Assistenza Militare e alle Pensioni di Guerra circa il progetto di riforma e di unificazione dei servizi di assistenza, e che non ha mancato di esprimere, di volta in volta, in opportuna sede, come era suo preciso dovere di fronte a tutti i Combattenti, il proprio parere in merito alla progettata riforma;

avendo attentamente considerato i provvedimenti che il Sottosegretariato all'Assistenza intenderebbe proporre per la approvazione al prossimo Consiglio dei Ministri;

nella convinzione che il progetto di decreto-legge, con tutte le considerazioni di carattere etico-giuridico e tecnico che lo accompagnano, verrebbe a ledere gravemente, nella sostanza e nella forma, gli interessi materiali e morali dei Combattenti, dei Mutilati e degli Invalidi di guerra, di tutti coloro insomma i quali con puro ed altissimo sacrificio furono i diretti artefici della vittoria;

tenuto conto che l'accentramento dei servizi di assistenza in un dicastero le cui funzioni sono destinate ad esaurirsi rapidamente, verrebbe a creare un inutile, macchinoso, ingombrante e costosissimo organismo burocratico, donde una confusione e sovrapposizione di attività che per le varie categorie dei reduci devono essere ben distinte;

preoccupato dalla viva agitazione e dal giustificato risentimento prodotto nell'animo di tutti i Combattenti dall'annunzio di provvedimenti che l'imminente Consiglio dei Ministri sarebbe chiamato a sanzionare;

sente il dovere di dichiarare a nome di tutti i reduci dalle trincee:

1) I combattenti non possono assolutamente consentire coi progetti di riforma dei servizi di assistenza, quali sono stati dalla stampa annunziati;

2) I combattenti non concordano affatto con le considerazioni di carattere etico giuridico esposte nella relazione che accompagna il progetto di riforma giacchè i concetti di pietà e di paterna concessione dello Stato verso i figli che servirono la Patria in guerra, sono tali da ferire profondamente la stessa sostanza etica della sovranità dello Stato;

3) L'Associazione Nazionale dei Combattenti ritiene invece che, a seconda delle categorie dei reduci l'assistenza debba venire attuata dalle grandi Associazioni Nazionali che le rappresentano, e cioè: Associazione Nazionale Combattenti e Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra;

4) Per conseguenza e per quanto direttamente riguarda l'assistenza ai combattenti, il Comitato Nazionale non ha che da riconfermare pubblicamente quanto ebbe a richiedere al Presidente Mussolini, vale a dire: che l'Associazione Nazionale sia eretta in Ente Morale e che essa sia posta alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio; inoltre l'Associazione richiede che l'Opera Nazionale dei Combattenti (la quale finora, essendo profondamente inquinata da elementi popolari, nittiani, social-democratici e disfattisti, mancò completamente al compito per cui era stata creata, sperperando e truffando il denaro dei reduci), venga privata della autonomia finora goduta e di cui fece uso ed abuso indegno, ed affidata alla gestione diretta dei Combattenti riuniti nella loro massima organizzazione, sotto il diretto controllo dello Stato.

L'Associazione Nazionale Combattenti riconferma infine la propria fraterna solidarietà ai Mutilati ed Invalidi di guerra; e mentre è fiera della ferrea disciplina delle proprie Federazioni e Sezioni di tutta Italia, le quali hanno dato una magnifica prova di obbedienza assoluta agli ordini del Comitato Nazionale e di profonda devozione al Governo astenendosi da clamorose manifestazioni, invita i propri soci ad attendere fiduciosi le decisioni del prossimo Consiglio dei Ministri in merito alla progettata riforma dei servizi di assistenza ai combattenti.

I combattenti d'Italia, i quali si onorano di avere in seno al Comitato Nazionale della loro Associazione, eletto fra gli eletti e come membro e rappresentante del Governo, il Ministro combattente e mutilato Giovanni Giuriati, attendono serenamente insieme ai fratelli mutilati le deliberazioni del Governo Nazionale. Benito Mussolini, combattente fierissimo e valoroso mutilato di guerra, offre a noi con la sua autorità di primo ministro d'Italia e di potente esaltatore dei diritti della guerra e della Vittoria, la più perfetta garanzia che i sacrosanti doveri dalla Patria assunti verso i suoi figli migliori, saranno dalla Patria, e dallo Stato che ne è la concreta espressione, e dal Governo che ne regge superbamente le sorti in quest'ora grande e gloriosa della Nazione, fermamente riconosciuti e rigorosamente assolti.

Il viaggio dell'on. Mussolini in Sicilia e Calabria.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto ieri una rappresentanza di cittadini siracusani, composta del R. Commissario avv. Presti, dell'ispettore di zona Marotta Francesco, del comm. Pace, dell'avv. Leone, del cav. Toscano, di Rosario Interlandi, segretario politico del Fascio, e di Attanasio Sebastiano, la quale a nome dell'amministrazione comunale gli ha esposte le tristi condizioni finanziarie del Comune e chiesto un mutuo per la sistemazione del bilancio, invitando quindi il Presidente a visitare la città di Siracusa nel suo prossimo viaggio in Sicilia.

Il Presidente, dopo avere ascoltato attentamente l'esposizione fattagli dal Commissario avv. Presti, ha dato assicurazione che si adoprerà perchè il mutuo sia concesso, magari ricorrendo ad Istituti di credito ed ha invitato la Commissione a fargli pervenire un memoriale circostanziato da cui risulti la entità e la ragione dei debiti del comune e le proposte concrete per sanare il bilancio.

Quanto al suo viaggio in Sicilia ha confermato che appena la situazione internazionale gli permetterà di assentarsi da Roma egli si recherà in Sicilia ed in Calabria e visiterà anche Siracusa.

L'on. Mussolini si è poi informato della situazione del fascismo e della milizia nazionale, che per generale giudizio è stata giudicata buona e promettente. Ha infine salutato personalmente tutti i presenti incaricandoli di portare il suo saluto a Siracusa italianissima.

Centri aeronautici visitati dal Direttore dell'Areonautica.

Il Direttore Generale dell'Aeronautica Civile Gr. Uff. Arturo Mercanti, è rientrato stamani a Roma dopo essersi recato in volo a visitare gli stabilimenti, i magazzini e i centri aeronautici di Milano e Torino.

L'intesa italo-francese e gli industriali.

La Confederazione Generale dell'Industria Italiana è venuta a conoscenza del testo di un memorandum *distribuito a Parigi sulla politica dei rapporti italo-francesi. Tale* memorandum *si vorrebbe attribuire ad iniziativa di circoli industriali italiani responsabili.*

La Confederazione dell'industria è invece in grado di smentire che ciò sia vero. Essa ritiene bensì che una più stretta collaborazione economica con la vicina Repubblica possa essere di comune vantaggio ai due paesi nell'interesse generale loro e non solo di gruppi isolati; e tale collaborazione ha promosso in ogni occasione ed anche ultimamente cooperando volenterosamente alla conclusione del trattato di commercio. Ma nell'attuale situazione internazionale gli industriali sentono il dovere della massima disciplina e ritengono che al Governo soltanto debba appartenere la determinazione delle direttive che all'Italia conviene seguire.

Importante pastorale del Vescovo di Teramo.

Monsignor Quadraroli, vescovo e principe di Teramo, che nella recente cerimonia nella città abruzzese in occasione del discorso dell'on. Acerbo ebbe a mostrare la sua esplicita adesione alla grande solennità fascista, ha diretto al clero ed al popolo della sua diocesi, una pastorale in un punto della quale non esita a fare la seguente affermazione:

«*I tempi camminano e camminando ritrovano la via che conduce a Dio; da un cinquantennio sembrava che questa via fosse smarrita; quando improvvisamente uomini nuovi, compresi dei nostri valori spirituali del cristianesimo, la stanno ritrovando e la indicano come maestra*».

La pastorale ha prodotto grande e favorevole impressione nelle popolazioni abruzzesi.

L'on. Finzi

NAPOLI, 28. — Mentre vi telefono l'on. Finzi, sottosegretario agli Interni, ha lasciato con la sua gentile signora Napoli, per far ritorno alla Capitale.

Dopo la fusione tra fascisti e nazionalisti

Attesa disciplinata

In seguito alla deliberazione della Commissione mista per l'unificazione dei nazionalisti e dei fascisti, l'Associazione Nazionalista ha disposto che in attesa delle deliberazioni del Comitato Centrale, le Sezioni nazionaliste e tutte le organizzazioni dipendenti debbono rimanere in disciplinata attesa di istruzioni.

La Giunta Esecutiva dell'Assoc. Nazionalista

Ieri si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Federzoni, la Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionalista Italiana, insieme con gli altri rappresentanti nazionalisti nel Governo, coi consiglieri del Comitato Centrale presenti in Roma, e coi dirigenti dell'Ufficio Nazionale del Lavoro.

Preso atto della deliberata unificazione col Partito Nazionale Fascista, l'adunanza ha ratificato la decisione del Consigliere delegato di convocare per domenica 4 marzo il Comitato Centrale e i segretari regionali e provinciali allo scopo di definire le modalità per l'esecuzione del patto di unificazione.

L'on. Paolucci entra nella Milizia Nazionale

L'on. Paolucci ha indirizzato al Presidente la seguente lettera dopo la deliberazione circa la fusione fra fascisti e nazionalisti:

« Caro Presidente, *fo domanda di essere inscritto nella Milizia volontaria per la Difesa Nazionale. Ti prego di voler consentire che mi sia conferito l'onore di essere semplice gregario. Mi darai così maggiore possibilità di essere esempio di disciplina a quanti militeranno nella Milizia dei* « Sempre Pronti ». *Con affetto fedele il tuo:* Raffaele Paolucci ».

Plausi e adesioni all'on. Mussolini

Altri numerosi dispacci di adesione e di plauso sono pervenuti all'on. Mussolini.

Da Trieste il signor Vittorio Fresco, Segretario generale dell'Associazione Nazionalista Italiana, ha così telegrafato:

« *Entrando nelle file del gran Partito Nazionale che sorge dalla unificazione delle più pure forze d'Italia porgo a V. E. con sicura fede nel destino imperiale della Nazione, e con animo devoto e commosso il saluto dei nazionalisti della Venezia Giulia e del Friuli sulla cui leale e disciplinata collaborazione V. E. può fare completo affidamento* ».

Notevoli, tra gli altri, sono poi questi telegrammi:

« Nazionalisti abruzzesi orgogliosi portare nel fascio contributo fede e disciplina inviano reverente affettuoso saluto: segretario regionale: *Guido Petroni* ».

« Nazionalisti napoletani plaudono grande opera V. E. fusione fascismo nazionalismo: Comm. *Beniamino Laccetti* ».

« Inaugurandosi sezione nazionalista Canizzaro con intervento dell'avv. Giusto si deliberò di inviare alla E. V. l'espressione dell'immutabile devozione: il segretario *Di Stefano*; il presidente *Zagami* ».

« Associazione nazionalista catanese plaudendo bene auspicata fusione col partito fascista rinnova espressioni costantissima immutata fedeltà attendendo ordini relativi attuazione deliberati commissione paritetica: Avv. *Giusto* ».

« Nazionalisti Orosei giurando fedeltà devozione patria e Re inviano al Liberatore d'Italia poderoso alalà: dott. *Munduta*, segretario provinciale ».

Discorso di lord Curzon sulla situazione in Oriente e sulla Ruhr

LONDRA, 28.

In attesa delle decisioni dell'Assemblea di Angora sulla firma del trattato di pace, si fa strada sempre più la convinzione che il partito moderato kemalista al quale Ismet appartiene avrà la prevalenza. Questa convinzione è avvalorata dal fatto che Curzon non solo la divide pienamente, ma che l'ha pubblicamente dichiarata ieri in una colazione data in suo onore all'Aldwych club.

« Io non posso credere — ha detto il ministro degli esteri britannico — che un popolo possa, alla fine dei conti, rigettare un trattato tanto generoso ed indulgente e che permetterebbe alla Turchia di perseguire i suoi destini tanto in Europa come in Asia ».

« Ad Angora come altrove vi è un partito per la pace e un partito per la guerra, uno moderato e uno estremista. Orbene, io credo che il partito moderato, a cui appartiene Ismet, finirà col prevalere. Non posso credere che i turchi possano più a lungo respingere un trattato redatto in termini tanto longanimi; un trattato che metterà la Turchia in grado di riprendere il suo posto così in Europa come in Asia. Nè ritengo possibile che i turchi desiderino di protrarre una lotta che ha impoverito e infiacchito tutti quelli che vi hanno preso parte. Quando si parla del fallimento e dell'insuccesso della conferenza di Losanna, bisogna considerare la responsabilità singola dei delegati che vi presero parte, come bisogna tener conto che a Losanna non si trattava soltanto dell'interesse della Gran Bretagna o di quello di un'altra nazione. Si trattava di assicurare la pace per tutti ».

Curzon si è poi lagnato del clamore che da qualche giornale viene fatto perchè le truppe britanniche vengano ritirate dal Reno, dalla Mesopotamia, dalla Palestina e da Costantinopoli. « Non ho alcuna simpatia personale — ha detto — per questa politica di fuga universale. Qualche volta mi viene il dubbio che noi inglesi siamo in pericolo di perdere un po' della nostra antica fiducia di noi stessi e la nostra tendenza a rischiare molto per ottenere grandi cose. Ritirarsi è un espediente talvolta saggio e necessario ma non è mai una politica. Noi abbiamo da considerare gli obblighi assunti, abbiamo da considerare anche le conseguenze che un ritiro precipitoso può avere sulla pace del mondo.

« Vi sono, è vero, ha detto il Ministro, dei luoghi dai quali dovremo ritirarci un giorno o l'altro; ma bisogna essere prudenti su questioni di questa specie, e prima di arrivare ad una decisione, bisogna assicurarsi che non si vada incontro a difficoltà maggiori di quelle che si crede di evitare (allusione alla Mesopotamia). Sarebbe follia rimanere in territori stranieri per lo stupido piacere di sventolare sterilmente la « Union-sack ». Ormai da secoli la Gran Bretagna non ha più l'abitudine di fare parate patriottiche a freddo.

E' perfettamente inutile invocare che ci ritiriamo dal Reno, da Costantinopoli, dai Dardanelli, da Gerusalemme, da Bagdad. Questa sarebbe una politica di capitolazione e di panico universale, una politica per la quale non provo alcuna simpatia. Ritirarsi è talvolta un espediente saggio e necessario, ma non è mai una politica. In ogni modo, è sempre meglio rimanere in un dato luogo un po' più a lungo, piuttosto che andarsene troppo presto.

Curzon ha poi accennato al conflitto franco-tedesco nella Ruhr.

Questo contrasto — egli ha detto — non è serio come contrasto di forze materiali, data la grande disparità di forze esistenti tra Germania e Francia, ma che è serio per le passioni che può scatenare e le conseguenze che può avere ».

« Noi — ha continuato Curzon — abbiamo lo spettacolo lamentevole in una parte d'Europa di due grandi nazioni, la Francia e la Germania, le cui buone relazioni sono veramente essenziali per il ristabilimento della pace internazionale, che sono impegnate in una sorte di guerra velata, una guerra che non è seria come conflitto, data la grande disuguaglianza di forze tra i due contendenti, ma che è molto seria per le conseguenze che ne possono derivare. Io vorrei ben vedere la luce su questo punto. Io non voglio certamente dire cose che possano aggiungere difficoltà ai nostri alleati, perchè bisogna sempre ricordare che i francesi e i belgi erano nostri alleati, mentre che i tedeschi erano nostri nemici.

Io credo che l'opinione pubblica presso di noi ritiene che l'occupazione militare della Ruhr, legittima o no, è stata in tutti i casi un atto poco saggio. L'opinione pubblica britannica è del parere che noi abbiamo fatto bene a non partecipare a quelle operazioni che noi abbiamo pure agito giudiziosamente nel mantener le nostre truppe in Renania data l'influenza che esse esercitano e dato che siamo interessati tanto quanto qualunque altro paese alla soluzione del problema, ed infine perchè la nostra presenza sulla Ruhr è desiderata da tutte le potenze interessate, vale a dire dalla Francia, dall'Italia, dal Belgio e dalla Germania.

La soluzione del problema delle riparazioni, ha dichiarato il capo del « Foreign Office », non è di quelle che sono riservate alla Francia, al Belgio e all'Italia soltanto ma è una soluzione di carattere internazionale alla quale noi siamo parimenti interessati ed io vedrei con piacere il momento in cui il problema sarà risolto non con una azione individuale ma con una azione internazionale.

Lord Curzon è venuto quindi ad analizzare la situazione europea.

« A parte la Ruhr — egli ha detto — la situazione va guardata con ottimismo. La Polonia si rafforza e progredisce rapidamente verso la normalità. La Czeco Slovacchia ha stabilizzato la propria moneta e pareggiato il proprio bilancio, diventando un serio fattore della pace europea. L'Austria che pareva prossima ad un completo sfacelo, è stata rimessa in piedi dai prestiti delle potenze.

« L'Italia, che pochi anni addietro pareva in preda al disordine e minacciata dalla rivoluzione, ha rafforzato il proprio prestigio sotto la guida del suo « uomo forte » on. Mussolini, e le nuvole che già si addensavano minacciose sull'Italia si vanno disperdendo. In generale, in tutta Europa, non vi sono motivi di pessimismo, anzi abbondano segni di rinnovata vitalità e motivi a bene sperare.

I punti più oscuri sono la Russia e l'Irlanda ».

Lord Curzon ha fatto quindi l'elogio della Società delle Nazioni nella quale — ha detto — bisognerebbe entrassero a far parte anche altre nazioni in modo che l'autorità ne venisse accresciuta.

Infine Lord Curzon ha dichiarato che non vede alcuna ragione per la quale la Gran Bretagna non possa prendere la direzione del movimento di una organizzazione per la pacificazione dell'Europa.

La tombola della Croce Rossa

Ecco i quarantacinque numeri estratti oggi per la grande tombola della Croce Rossa Italiana a beneficio della lotta contro la tubercolosi e la malaria.

23 — 43 — 80 — 2 — 34
11 — 57 — 12 — 82 — 49
70 — 50 — 84 — 24 — 30
33 — 62 — 8 — 83 — 48
18 — 67 — 22 — 36 — 64
5 — 38 — 79 — 88 — 73
86 — 59 — 85 — 47 — 61
40 — 90 — 55 — 41 — 65
51 — 29 — 10 — 21 — 19

Il viaggio dei Sovrani inglesi in Italia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In seguito all'invito rivolto dalle LL. MM. il Re e la Regina le LL. MM. i Sovrani di Inghilterra verranno in Italia in visita ufficiale.

Gli Augusti Ospiti giungeranno a Roma il 7 maggio e vi resteranno sino al 12 dello stesso mese. Indi, per Loro desiderio, prima di lasciare l'Italia, si recheranno a visitare la zona di guerra nei dintorni di Asiago.

Gli accordi di Roma con la Jugoslavia pubblicati sulla "Gazzetta Ufficiale"

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica gli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922 fra il Regno di Italia ed il Regno dei serbi, croati e sloveni, in esecuzione delle stipulazioni di Rapallo del 12 novembre 1920, annessi alla legge 21 febbraio 1923, n. 261 pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» del 21 febbraio 1923, n. 43.

La Missione inglese presso il Vaticano

LONDRA, 26.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad analoga interrogazione, un membro del Governo dichiara che la Missione britannica presso il Vaticano è costata, fino al 31 dicembre 1922, 32.356 sterline. Il precedente Gabinetto ha dichiarato che il suo mantenimento è indispensabile, considerando i servizi che essa ha resi.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0, Cont. L. 76.60; Fine L. 76.80 — Consolidato 5 0/0, 1918 Cont. L. 86.10; Fine 86.30.

Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale Italiana 945 — Credito Italiano 724 — Banco di Roma 103.50 — Meridionali 342 — Rubattino 566 — Tramways Roma 121 — S.N.I.A. 63.50 — Acqua Marcia 1610 — Gas Roma 577 — Condotta d'Acqua 271 — Acciaierie Terni 479 — Miniere Elba 56.50 — Ansaldo 14 — Metallurgica 125 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 12 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 181.50 — Immobiliari 564 — Beni Stabili 465 — Imprese Fondiarie 138 — Carburo 635 — Azoto 202 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 69 — Molini Pantanella 192 — Eridania 416 — Fondi Rustici 269 — Marconi 261 — Cotoniere Meridionali 76 — Fiat 294 — Risanamento 562 — Kerka 305 — Banca Commerciale Triestina 542 — Coanlich 338 — Mediterranea 229 — Viscosa di Pavia 108.

CAMBI: Parigi 126.75, 127 — Londra 97.80, 97.95 — Svizzera 389, 390 — New York chèque telegr. 20.61, 20.77, 20.80 — Berlino 0.09.25, 0.09.50.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento L. 76.77 1/2 — Consolidato 5 per cento 86.40 1/2 — Banca d'Italia 1496 — Banca Commerciale Italiana 946 — Credito Italiano 726 — Banco Roma 104.50 — Ferrovie Mediterranee 229 — Meridionali 340 — Rubattino 563 — Navigazione Alta Italia 154 — Snia 73.75 — Ansaldo 13.25 — Automobili Fiat 294 — Marconi 260.50 — Valle di Lanzo 58.50.

Cambi: Parigi 127.07 1/2 — Londra 97.98 1/2 — Svizzera 390.25 — New York 20.86 — Belgio 111.25 — Germania 0.093.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 L. 76.90 — Consolidato 5 0/0 L. 86.37 — Banca d'Italia 1499 — Banca Commerciale Italiana 946 — Credito Italiano 728 — Banco di Roma 104 — Aedes 11 — Meridionali 342 — Mediterranea 226 — Rubattino 563.50 — Lloyd Sabaudo 256 — S.N.I.A. 63.75 — Eridania 415 — Raffineria L. L. 479 — Industrie 444 — Acquedotto Pugliese 286 — Tramways Genovesi 510 — Officine Elettriche Genovesi 317.50 — Acciaierie di Terni 483 — Ansaldo 12.75 — « Ilva » 11.75 — Miniere Elba 57.50 — Ferriere Voltri 349 — Metalli 123.50 — Molini Alta Italia 518 — Semoleria 300 — Silos 308 — Fiat 295 — Itala 13 — Spa 69 — Libera Triestina 390 — Gulinelli 115 — Beni Stabili 462 — Industriale 72.

CAMBI: Parigi 127 — Londra 97.88,50 — New York 20.78,75 — Svizzera 390 — Spagna 324,50 — Germania 0.09.40.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 76.50 — Consolidato 5 per cento 86.10 — Banca d'Italia 1497 — Banca Commerciale Italiana 946 — Credito Italiano 712 — Banco Roma 104.50 — Banca d'America e d'Italia 109.50 — Risanamento di Napoli 561 — Navigazione Generale 567 — Ansaldo 14.25 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 73.75.

Cambi: Francia 127 — Inghilterra 97.86 — Germania 0.10 — Stati Uniti d'America 20.80.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento L. 70 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 L. 77 — Consolidato 5 per cento 86.57 1/2 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale Italiana 950 — Credito Italiano 724 — Banco di Roma 103 — Meridionali 344.50 — Mediterranee 230 — Rubattino 572 — Snia 64 — Fondiaria Vita 426 — Fondiaria Incendio 296 — Imobiliari 569 — Ansaldo 14 — Ilva 11.75 — Elba 58 — Magona d'Italia 335 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 97 — Miniere Lignitifere 105.25 — Marconi 260 — Fiat 294 — Eridania 422 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 92 — Molini Biondi 228 — Birra Paszkowski 31 — Conserve Torrigiani 38 — Prodotti Chimic Pegna 16 — Adriatica Elettricità 128 — Scia 113.

Cambi: Parigi 127 — Londra 97.90 — Svizzera 390 — New-York 20.70 — Berlino 0.09.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 76.80 — Consolidato 5 per cento 86.45 — Banca d'Italia 1506 — Banca Commerciale Italiana 943 — Credito Italiano 724 — Banco Roma 104 — Meridionali 342 — Mediterranee 227 — Rubattino 564 — Costruzioni Venete 147 — Snia 65 — Libera Triestina 395 — Coton Cantoni 1400 — Cascami Seta 761 — Tessuti Stampati 630 — Linificio Canap. Nazionale 560 — Man. Coton. Meridionali 74 — Man. Tosi 342.50 — Unione Manifatture 266 — Acciaierie Terni 486 — Ansaldo 13.25 — Ilva 11.75 — Metall. Italiana 126.50 — Miniere Elba 57 — Miniere Montecatini 181 — Automobili Fiat 295.50 — Automobili Isotta 10.50 — Automobili Bianchi 73.50 — Off. Mecc. Breda 254.50 — Off. Mecc. Miani 110 — Off. Mecc. Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 130 — Edison 463 — Ligure Toscana 228 — Vizzola 865 — Esercizi Elettrici 78 — Marconi 260 — Distillerie Italiane 145 — Industria Zuccheri 450 — Raffineria L. L. 486 — Molini Alta Italia 525 — Petroli d'Italia 71 — Pirelli 567 — Fondi Rustici 267 — Beni Stabili Roma 460 — Eridania 420 — Esp. Italo-Americana 606 — Brasital 330.

Cambi: Parigi 127.10 — Londra 97.85 — New York 20.80 — Belgio 112 — Olanda 825 — Svizzera 390.25 — Berlino 0.09 — Bukarest 9.75 — Vienna 0.03 — Praga 61.65.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile